

## Cultura in movimento

Onlus



# Una finanziaria di sviluppo antimafia

Vito Lo Monaco

All'Assemblea Regionale, con un aspro e articolato dibattito, procede la discussione e l'approvazione della legge di stabilità. Entro stasera dovrebbe concludersi l'iter parlamentare. Poi si aspetterà il verdetto del Commissario dello Stato che negli ultimi anni ha assunto un ruolo non solo di vigilanza sulla conformità delle leggi regionali allo spirito e alla lettera della Costituzione e dello Statuto, ma ha dovuto sopperire diverse volte all'insufficienza tecnica del legislatore regionale.

La legge di stabilità sconta le contraddizioni dell'attuale fase politica nazionale e regionale. Infatti, le maggioranze parlamentari sono sempre in bilico, le strategie di sviluppo sono ancora da specificare mentre il quadro politico europeo è in movimento sia per la prossimità delle elezioni sia per lo spirito antieuropeista montante ben cavalcato e usato dalla destra.

Riuscire a varare una legge di stabilità che introduca misure di riorganizzazione dei servizi e della spesa non è cosa di scarso rilievo. Basti considerare la permanenza in Italia e in Sicilia di un quadro economico e sociale sempre grave, al limite di rottura dell'ordine democratico- livelli record di disoccupazione, crisi industriale, agricola, manifatturiera, nuova povertà, nuova emigrazione qualificata-. Quando la legge sarà definitivamente approvata sarà nostra cura informarne i nostri lettori e commentarla approfonditamente.

Per il momento prendiamo atto di quanto è stato già approvato: i Consorzi di Bonifica saranno solo due, le partecipate in gran parte saranno sciolte, gli enti locali avranno una proroga per ri-stipulare i contratti con i dipendenti precari e potranno predisporre i concorsi per la loro stabilizzazione, i servizi sanitari saranno integrati con quelli socio-assistenziali, anche le coppie di fatto potranno accedere al mutuo agevolato per la prima casa. Ovviamente tutti questi importanti provvedimenti, come il recupero di un tesoretto di 30 milioni di euro congelati presso l'Ircac per una legge non attivata risalente agli anni ottanta, dovranno essere applicati dopo la definizione di regolamenti e statuti e avranno bisogno di una forte volontà applicativa dell'amministrazione.

Intanto procediamo a una prima valutazione politica, per necessità semplificativa, dei provvedimenti sinora approvati. Ci permetteremo anche qualche proposta per una loro buona applicazione.

-L'accesso ai mutui per la casa delle coppie di fatto è un civilissimo passo in avanti. Per renderlo concreto bisogna coordinare tutti gli enti locali affinché nel rispetto della loro autonomia, regolamentino i registri delle unioni civili. La Sicilia sarebbe un esempio per tutte le altre regioni.

-L'integrazione tra servizi sanitari e socio assistenziali presuppone l'elaborazione di un piano regionale integrato. Evitando errori

anche recenti, è indispensabile coinvolgere nella sua elaborazione gli enti locali, i sindacati, le associazioni del volontariato del settore, le competenze tecniche e scientifiche al fine di renderlo aderente alla realtà sociale sottraendolo alle varie lobby politiche e affaristiche.

-Ridurre gli attuali Consorzi di Bonifica, commissariati dalla metà degli anni ottanta (una vita!), a due potrà portare a qualche risparmio per i commissari in meno, ma dovrà risolvere ugualmente la questione di un loro governo da parte dei produttori agricoli e degli enti consorziati e definire i compiti relativi alla programmazione dell'uso plurimo delle risorse idriche disponibili. L'unificazione dei Consorzi potrebbe allontanare ogni ombra di gestione clientelare e speculativa. Basta non dimenticare le gestioni politicomafiosoaffaristiche degli anni del dopoguerra e evitarle con impegno democratico.

-Il tesoretto ritrovato all'Ircac potrebbe essere vincolato al finanziamento di quelle cooperative giovanili che gestiscono

aziende e beni confiscati alla mafia con l'impegno di salvaguardare e incrementarne l'occupazione. In questo modo la Sicilia darebbe un input anche al Governo nazionale dal quale attendiamo ancora le misure antimafia.

Infine, dopo la legge di stabilità resta da definire il reperimento delle risorse per lo sviluppo onde rimontare il declino del Paese che è ancora al nono posto dei paesi sviluppati, ma cresce solo dell'0,1 mentre altri corrono con tassi di crescita di diversi punti percentuali.

Tutto ciò ci riporta al cosiddetto cambio di strategia (oltre che di passo) del Governo nazionale e dell'Europa. Non potremo cambiare il segno del nostro futuro se le classi

dirigenti (soprattutto quelle di centrosinistra) non rinunceranno alle politiche neoliberaliste la cui attuazione ci ha condotto all'abisso attuale. Le politiche dell'austerità, pagate dalle classi più deboli e dal ceto medio, volute dalla BCE e dal FMI e imposte a governi nazionali deboli e a classi dirigenti screditate (ricordarsi dei governi Berlusconi) che hanno alimentato l'antipolitica e la sfiducia popolare verso le stesse istituzioni democratiche e l'Unione Europea.

Tenendo presente questa lezione, appare in tutta la sua gravità la pochezza e l'ipocrisia della scelta dell'Ars di autorizzare i deputati regionali ad assumere nuovi "portaborse", mentre lesina i fondi per la conoscenza, la cultura, l'antimafia. Se occorrono assistenti parlamentari per sopperire alle evidenti lacune culturali e tecniche dei parlamentari regionali (fatte le debite distinzioni di merito), se ne discuta apertamente e non si alimenti il qualunquismo.

**Appare in tutta la sua gravità la pochezza e l'ipocrisia della scelta dell'Ars di autorizzare i deputati regionali ad assumere nuovi portaborse mentre lesina i fondi per la conoscenza, la cultura, l'antimafia**

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 2 - Palermo, 13 gennaio 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Giovanni Abbagnato, Paolo Berizzi, Attilio Bolzoni, Alessandro Bucciol, Laura Cavalli, Ambra Drago, Michele Giuliano, Vito La Fata, Franco La Magna, Diego Lana, Antonio La Spina, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Gaia Montagna, Salvo Palazzolo, Naomi Petta, Roberto Perotti, Paolo Pertile, Veronica Polizzi, Fabiano Schivardi, Alessandra Sommacal, Simonetta Trovato, Alessandra Turrisi, Maria Tuzzo, Angela Visconti.

# Erasmus, il popolo dei viaggiatori di cultura

## Oltre 24.000 hanno studiato all'estero nel 2013

Naomi Petta e Davide Mancuso

Il programma Erasmus, che consente agli studenti di studiare o lavorare in aziende o scuole estere per un periodo semestrale, rappresenta per l'Italia una realtà diffusa, prendendo il quarto posto della classifica europea per numero di studenti in mobilità. Nell'anno accademico 2012/2013 il numero degli studenti partecipanti è stato di 24862, di cui, 21744 studenti in mobilità per studio e 3118 in mobilità per lavoro (placement), con un incremento del 6,3% rispetto all'anno accademico precedente, nel quale avevano partecipato ben 23377, di cui 20404 in mobilità studio e 2973 per placement.

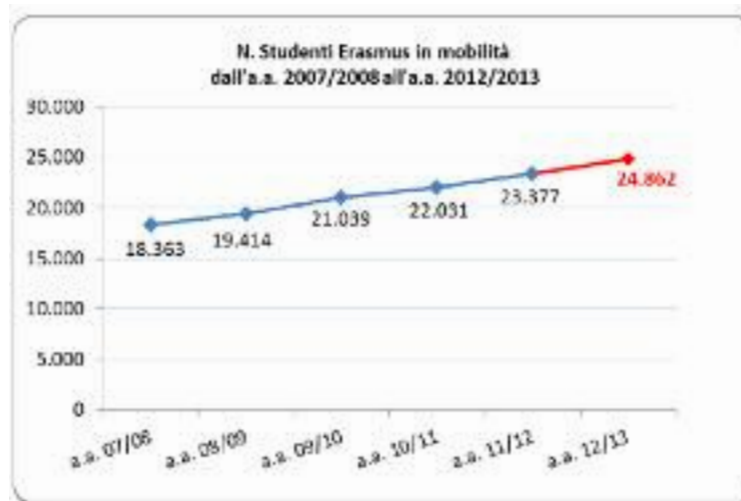
Il programma Erasmus, che consente agli studenti di studiare o lavorare in aziende o scuole estere per un periodo semestrale, rappresenta per l'Italia una realtà diffusa, prendendo il quarto posto della classifica europea per numero di studenti in mobilità. Nell'anno accademico 2012/2013 il numero degli studenti partecipanti è stato di 24862, di cui, 21744 studenti in mobilità per studio e 3118 in mobilità per lavoro (placement), con un incremento del 6,3% rispetto all'anno accademico precedente, nel quale avevano partecipato ben 23377, di cui 20404 in mobilità studio e 2973 per placement.

Gli studenti che hanno seguito corsi, sostenuto esami o svolto ricerca per la tesi in un Istituto di Istruzione Superiore europeo, determinando un incremento del 3,2%; le aree disciplinari maggiormente interessate sono state "Business and administration (broad programmes)" con 2.086 studenti (10,2% del totale), "Foreign languages" con 1.852 studenti (9,1%) e "Law" con 1.657 partecipanti (8,1%). Inoltre altri, sempre più in crescita, scelgono il placement Erasmus per confrontarsi con realtà lavorative europee; questa attività ha registrato, un incremento consistente (31,7%) del numero di tirocinanti, un terzo dei quali ospitato in aziende di grandi dimensioni. Oltre il 20% degli stessi è stato gestito dai dieci consorzi Erasmus che hanno interessato quaranta Istituti di Istruzione superiori, tra coordinatori e partner.

In Italia abbiamo assistito ad una progressiva partecipazione al Programma Erasmus da parte degli Istituti di Istruzione Superiore, fino a coprire quasi tutto il territorio nazionale: se nel 2000 partecipavano 100 istituti, attualmente 189 hanno attivato scambi; in particolare, è cresciuto il coinvolgimento da parte degli Istituti non universitari (Conservatori, Accademie di Belle Arti, Istituti Superiori per le Industrie Artistiche e Scuole Superiori per Mediatori Linguistici), intensificato molto negli ultimi anni passando da soli 38 istituti all'inizio del decennio ai 94 ad oggi partecipanti.

Una novità importante, inoltre, è rappresentata dall'estensione della partecipazione alle università telematiche.

Da una analisi delle caratteristiche dello studente Erasmus è emerso che l'esperienza di mobilità viene svolta intorno ai 23 anni e la durata del soggiorno all'estero copre, in media, l'arco di un semestre; dal confronto di genere si osserva che il 58,6% della popolazione Erasmus è costituito da donne ed, inoltre, se si considerano separatamente le due tipologie di esperienze, la percentuale di donne sale a 61,2% nell'ambito della mobilità per placement. Sussistono ulteriori differenze tra la mobilità per studio e lavoro: il tirocinante decide di partire per un'esperienza formativa internazionale quasi alla soglia dei 25 anni (23,1 invece



l'età media dello studente in mobilità per studio), andando incontro alle esigenze delle stesse aziende ospitanti che spesso richiedono studenti alla fine del percorso di studio, in modo da rendere più agevole il loro eventuale inserimento nel proprio organico. Anche per quanto riguarda la durata della mobilità ci sono distinzioni, dal momento che il placement, in media, si è concluso dopo 4 mesi, sensibilmente prima della mobilità per studio (6,7 mesi).

Dal confronto con i risultati ottenuti dagli altri Paesi partecipanti al programma nel loro insieme, emerge che l'Italia, nel corso dei cinque anni di LLP (2007-2011) ha rappresentato il 10% della mobilità europea.

Sono 17 gli Atenei italiani presenti nella classifica che la Commissione europea ha pubblicato con le migliori 100 performance e ben 3 sono presenti nelle prime dieci posizioni: l'Università Alma Mater Studiorum di Bologna al terzo posto con un volume di mobilità pari a 1.713 studenti dopo l'Universidad de Granada e l'Universidad Complutense de Madrid, all'ottavo posto l'Università degli Studi di Roma La Sapienza con 1.213 studenti, seguita in nona posizione dall'Università degli Studi di Padova con 1.195 studenti.

Tra le regioni italiane aderenti, le tre con maggiore affluenza sono: Lombardia (4092), Lazio (2784), Emilia Romagna (2648), mentre la Sicilia si piazza all'ottavo posto con 888 partecipanti. Tra i vari istituti siciliani a primeggiare è l'Università di Palermo con 456 studenti e 40 placement per un totale di 496. Sussegue l'Università di Catania con 217, di cui 203 studenti e 14 placement, seguita dall'Università di Messina con 116, di cui 103 studenti e 13 placement.

Al quarto posto della classifica siciliana troviamo la Kore di Enna con 31 (rispettivamente 20 e 11), Accademia delle Belle Arti di Catania con 16 (rispettivamente 15 e 1), L'Accademia Delle Belle Arti Di Palermo con 10 (rispettivamente 9 e 1) ed infine con un solo studente a testa troviamo I.S.A. Toscanini in

# La Sicilia all'ottavo posto tra le regioni italiane Da Palermo il maggior numero di ragazzi

Agrigento e I. Musicale V. Bellini in Caltanissetta.

L'analisi della mobilità Erasmus per studio secondo la dimensione degli Istituti conferma i risultati dell'anno precedente: gli Istituti del Nord-Est hanno registrato complessivamente un tasso di partecipazione al Programma Erasmus pari all'1,7%, più consistente rispetto alla media nazionale pari all'1,2%, a seguire il Nord Ovest e gli Istituti del Centro, mentre lo stesso rapporto si riduce al Sud e nelle Isole.

Nel dettaglio la macro regione con il maggior numero di studenti partecipanti è il Nord Ovest con 5505, seguito dal Nord Est con 5201 e dal Centro con 4882, negli ultimi posti troviamo il Sud e le Isole con 2806 e 1520. Oltre alla crescita del numero degli studenti Erasmus italiani in mobilità, si è registrato anche un aumento degli Istituti di Istruzione Superiore europei coinvolti negli scambi con l'Italia: 1.197 rispetto ai 1.147 del 2010/2011.

Spagna, Francia, Germania e Regno Unito hanno confermato con il 66% degli studenti italiani in mobilità Erasmus la loro leadership, registrando comunque una crescita di partenze per destinazioni diverse come il Portogallo, l'Irlanda, la Turchia, l'Ungheria ed i Paesi baltici Lituania ed Estonia.

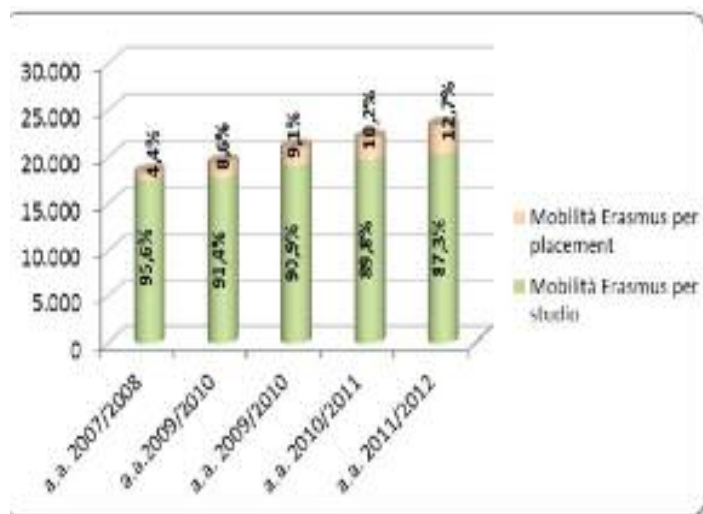
Sull'altra faccia della medaglia vi è la mobilità Erasmus in entrata, ove troviamo gli studenti delle altre nazionalità europee ospitati dagli Istituti Superiori ed Università italiane. L'Italia mantiene così la quinta posizione a livello europeo per numero di studenti in entrata, dopo la Spagna, la Germania e la Francia, ottenendo un aumento del 4,3% rispetto allo scorso anno accademico.

La durata media del soggiorno per studio in Italia è stata di 7 mesi e si riscontra una straordinaria propensione alla mobilità Erasmus da parte di studentesse europee dal momento che il 65,4% degli studenti stranieri è composto da giovani donne. Gli studenti in entrata sono caratterizzati da un'età media di 22,5 anni, leggermente più bassa degli studenti italiani in mobilità pari a 23,1 anni.

Le aree disciplinari maggiormente interessate sono state "Foreign languages", alla quale ha fatto riferimento il 9,0% degli studenti (ovvero 1.565 studenti), "Business and Administration" con il 6,8% della mobilità (come dire 1.190 studenti in termini assoluti) e "Law" che rappresenta l'area di provenienza del 6,2% della mobilità Erasmus in entrata (quindi 1.088 studenti).

La popolazione studentesca che sceglie l'Italia come meta Erasmus è costituita per il 60% da studenti spagnoli, francesi e tedeschi; tuttavia si è registrato un calo del numero di studenti provenienti dalla Francia dell'1,3%, mentre ha ripreso quota la mobilità dalla Germania con una crescita del 16,5% dopo l'andamento negativo osservato negli ultimi quattro anni. Si è rilevata significativa la partecipazione della Turchia che nel corso del programma LLP è passata da 557 presenze in Italia nel 2007/2008 a quasi 942 studenti nel 2011/2012, facendole guadagnare il quinto posto tra i Paesi di provenienza degli studenti Erasmus accolti presso i nostri Istituti.

Nel contesto internazionale spiccano 9 Atenei italiani menzionati nella classifica della Commissione europea con i 100 Istituti di istruzione superiore (su 4.000 partecipanti al Programma) che nel 2011/2012 hanno accolto il maggior numero di studenti Erasmus; in particolare, si distinguono: l'Università di Bologna che occupa la



quinta posizione con 1.693 studenti, l'Università degli Studi di Roma La Sapienza al decimo posto con 1.107 studenti e l'Università degli Studi di Firenze con 1.004 presenze straniere si posiziona, invece, al 14° posto.

Particolare riscontro si ha anche sulla mobilità Erasmus per i disabili che ha segnato una forte crescita dopo alcuni periodi di flessione negativa.

La partecipazione ha registrato una crescita fino al 2009/2010 (32 studenti nel 2007, 47 studenti nel 2008 e 54 nel 2009), mentre nel 2010/2011 il numero degli studenti disabili in mobilità Erasmus ha registrato una flessione in seguito a diverse rinunce (solo 36 partenze). Tuttavia, nel 2011/2012 il numero dei partecipanti è di nuovo in crescita con 50 studenti ed un docente, ai quali è stato attribuito un cofinanziamento aggiuntivo pari, complessivamente, a 161.625,88 euro.

Con uno sguardo agli altri Paesi, emerge che la mobilità Erasmus ha coinvolto il 31,8% in più di partecipanti con bisogni speciali rispetto al risultato dell'anno accademico precedente, ovvero 336 studenti. Spicca il volume della mobilità proveniente dalla Polonia, che costituisce un terzo del totale. Buono anche il contributo dell'Italia che occupa il secondo posto.

Non meno importante è il programma di Borse di Studio Linguistiche, che consente agli studenti nell'arco di un mese di frequentare corsi intensivi EILC (Erasmus Intensive Language Courses), diviso in due sessioni una estiva ed una invernale. In Italia l'andamento della partecipazione ai corsi ha risentito della scarsità di risorse economiche messe a disposizione; tuttavia nel 2011/2012 il numero degli studenti Erasmus, che hanno potuto usufruire di questa opportunità, ha registrato un incremento del 12%.

Per quanto riguarda i Paesi di destinazione, il 20% degli studenti ha seguito il corso in uno degli Istituti spagnoli designati a fornire preparazione linguistica di basco, catalano, galiziano o valenziano, il 13,3% della mobilità EILC si è diretta in Portogallo, mentre il 9,1% ha seguito un corso in Polonia.

# La Spagna la meta preferita dagli studenti E si viaggia anche per trovare un lavoro

La preparazione linguistica è gestita dagli Istituti di Istruzione Superiore o da altri Enti specializzati che ogni anno possono candidarsi (rispondendo al bando gestito dalle rispettive Agenzie Nazionali) e ricevere un cofinanziamento Erasmus per organizzare i corsi intensivi.

In Italia sono state selezionate l'Università per Stranieri di Perugia, l'Università per Stranieri di Siena, e l'Università Cà Foscari che, nel 2011/2012, hanno fornito corsi di lingua italiana a 1.108 studenti stranieri vincitori di una borsa Erasmus per l'Italia, con una crescita del 4,7% rispetto all'anno precedente.

Sul totale della mobilità in entrata (17.461 in ingresso per studio ai quali vanno sommati 2.774 tirocinanti stranieri) il 5,5% degli studenti ha avuto la possibilità di ricevere una preparazione linguistica (EILC) prima del periodo Erasmus in Italia. I primi tre Paesi dai quali provengono gli studenti per il corso di lingua pre-Erasmus sono la Germania, la Spagna e la Polonia, i quali rappresentano, rispettivamente, il 16,2%, il 15,9% e l'11,8%.

L'attività per placement, è entrata nell'offerta Erasmus nel 2007, riscontrando nel corso del Programma grande interesse e partecipazione con un volume di studenti in mobilità, sia in uscita che in entrata, in progressiva crescita. Al suo esordio erano presenti 802 studenti partiti da 55 Istituti, rilevando lo scorso anno un contesto completamente mutato con 2.973 tirocini organizzati da oltre 100 Istituti.

L'incremento del 31,7% registrato in Italia rispetto al 2010/2011 rappresenta un ottimo risultato se confrontato con la media europea del 18%.

Gli studenti in mobilità hanno potuto usufruire di un contributo comunitario compreso tra 400,00 e 500,00 euro, differenziato per Paese di destinazione. Si è registrata un'alta partecipazione al placement da parte di giovani studentesse, che hanno rappresentato il 61,2% delle partenze complessive. L'età media rilevata è stata di quasi 25 anni e il periodo di mobilità all'estero, in media, si è concluso nell'arco di un quadrimestre.

Altro dato che conferma la crescita della mobilità per lavoro viene fornito dal rapporto tra il numero di tirocini Erasmus (organizzati sia dai singoli Istituti che attraverso i Consorzi) e, la mobilità complessiva degli studenti, ivi ne risulta che l'incidenza del placement nell'a.a 2011/2012 è stata del 12,7%, valore in crescita considerevole rispetto al periodo compreso tra il 2007 ed il 2012.

Per quanto riguarda la distribuzione degli studenti in base alla dimensione dell'impresa, 1.148 studenti (49,3%) hanno svolto il lavoro in piccole imprese, 503 studenti (21,6%) presso imprese di medie dimensioni e 678 (29,1%) studenti sono stati selezionati, invece, da grandi imprese. I tirocini sono stati effettuati nell'ambito di tutti i settori economici di interesse, in particolare "Attività professionali, scientifiche e tecniche" che è stato indicato per il 23,8% dei tirocini, "Formazione" e "Attività amministrative e di servizio" ai quali ha fatto riferimento, rispettivamente, il 19,8% ed il 10,9% della mobilità.

Meta favorita si conferma la Spagna con una percentuale di studenti del 26,6% mentre al secondo posto si collocano le imprese britanniche che accolgono il 19,3% di tirocinanti.

L'incremento più consistente del numero di tirocini Erasmus è



stato realizzato da parte degli Istituti del Nord-Est (67,1%) e a seguire dagli Istituti delle Isole (33,7%), grazie soprattutto al contributo dell'Università degli Studi di Sassari, prima in Italia per numero di studenti in placement Erasmus con 161 mobilità attivate. La Sicilia risulta nella graduatoria solo dodicesima con 80 placement a pari merito con la Puglia. Al primo posto appaite troviamo Lombardia e Sardegna con 283 lavoratori, seguite dalla Toscana con 265.

Nel 2011/2012 sono stati attivati dieci Consorzi Erasmus che hanno permesso a 644 tirocinanti di formarsi in un'impresa all'estero (27,5% in più rispetto al 2010/2011). Il contributo alla mobilità da parte degli stessi è divenuto, di anno in anno, più consistente e, secondo gli ultimi dati, il 22% dei tirocini è stato realizzato attraverso le reti create dai dieci partenariati cofinanziati, ai quali hanno aderito 40 Istituti di Istruzione Superiore.

Il numero di ragazzi stranieri che ha scelto le imprese italiane ha registrato un incremento del 12,6% con 2.774 presenze nell'a.a. 2011/2012. Oltre il 50% di questi ha svolto il placement in aziende italiane piccole, il 26% in aziende medie ed il 22,8% in grandi aziende. È consistente il volume della mobilità proveniente dalla Spagna pari al 36% del totale, mentre il 9,4% degli studenti è partito da Istituti polacchi e il 9,2% da Istituti tedeschi.

La mobilità per placement incoming, caratterizzata da una durata media di 3,8 mesi, ha interessato per lo più gli studenti appartenenti alle aree disciplinari "Foreign Languages", "Medice" e "Business and Administrator".

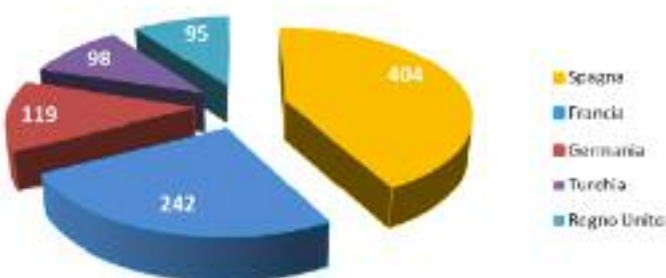
Anche nell'ambito del placement si è riscontrata un'alta percentuale di giovani donne europee in mobilità in Italia, pari al 66,3%.

In confronto agli italiani, gli studenti stranieri in placement presentano un'età media pari a 22,9 anni, due anni inferiore all'età media italiana; fenomeno che può trovare una spiegazione nel fatto che quasi il 30% degli studenti stranieri è iscritto allo "Short Cycle", non presente nel nostro Ordinamento.

# Esperienza formativa anche per i docenti

## Oltre 1600 hanno insegnato all'estero nel 2013

Top 5 dei Paesi di destinazione dei docenti italiani in mobilità STA, a.a. 2011/2012



**N**on sono solo i ragazzi che usufruiscono dell'Erasmus e quindi della possibilità di studiare e lavorare negli stati europei, ma anche i docenti.

Nell'a.a. 2011/2012, sono stati 1.651 docenti italiani hanno usufruito del Programma Erasmus per svolgere docenze presso Istituti di Istruzione Superiore all'estero, facendo registrare a questa attività un incremento del 3,3%. Sul totale delle partenze la partecipazione del settore di Alta Formazione Artistica e Musicale è stata del 21%, con 347 beneficiari a fronte di 1.304 docenti universitari. La durata media della mobilità STA è stata di 6 giorni con un esborso comunitario pari a 1.253.544,46 euro mentre la singola borsa Erasmus per assegnatario non ha superato il massimale nazionale fissato a 900,00 euro.

Gli esperti europei hanno tenuto lezioni in Italia distribuendosi equamente tra settore universitario e settore non universitario, dal momento che 16 sono stati invitati presso Atenei e 15 presso Istituti AFAM.

Dal confronto di genere emerge che il 64,3% del totale dei partecipanti è composto da uomini ed il 35,7% da donne. Se si analizza la classe docenza del personale accademico in mobilità risulta che il 37% rientra nella fascia "Senior" (ovvero "Professore Ordinario"), il 33% nella categoria "Intermedio" (quindi "Professore Associato"), mentre il 30% nella categoria "Junior" (o "Ricercatore"). Le aree disciplinari maggiormente interessate sono state "Humanities and Arts" che ha coinvolto il 43% della mobilità (710 docenti), "Social Sciences, Business and Law" che ha interessato il 21% dei docenti (ovvero 345 partecipanti) ed, infine, l'area "Engineering, Manufacturing and Construction" alla quale ha fatto riferimento il 13,5% della mobilità.

I primi cinque Paesi di maggiore interesse di destinazione docenza italiana sono stati: Spagna con 24,5% della mobilità, Francia con 14,7% del totale, Germania con il 7,2% delle preferenze, la Turchia con il 5,9% scalando la classifica di ben quattro posizioni rispetto

all'anno precedente ed, infine, il Regno Unito con il 5,8% del totale delle partenze.

L'Italia è la terza destinazione scelta dai docenti europei per svolgere attività didattica nell'ambito del Programma Erasmus; dal confronto tra i flussi in uscita ed in entrata in Italia si riscontra un consistente sbilanciamento dal momento che su 100 docenti italiani in mobilità 176 docenti stranieri hanno svolto lezioni presso i nostri Atenei.

La Sicilia con 40 docenze si posiziona solo al dodicesimo posto tra le regioni italiane che hanno aderito all'Erasmus, preceduta dal primato in classifica della Lombardia con 231, dalla Campania con 179 e Lazio con 166.

Tra gli istituti siciliani primeggiano le Università di Catania e Palermo con 16 ed 11 docenti rispettivamente. Al terzo posto troviamo l'Accademia delle Belle Arti di Palermo con 8, altri paesi siciliani sopra citati non superano le 5 docenze.

Tramite lo stesso i docenti ed il personale tecnico-amministrativo del settore universitario, del settore AFAM e delle SSML hanno la possibilità di usufruire di un periodo di formazione presso Istituti di Istruzione Superiore o presso imprese all'estero.

Anche se con un incremento inferiore rispetto all'anno precedente, registrando così nel 2011/2012 una crescita del 2,4%, coinvolgendo 468 partecipanti con prevalenza dello staff non docente, che ha rappresentato il 79,2% del totale delle borse assegnate.

La durata media della mobilità STT è stata di 6,4 giorni con un cofinanziamento comunitario pari a 382.607,46 euro mentre ciascun beneficiario ha ricevuto un contributo fino ad un massimale nazionale di 900,00 euro.

A differenza della mobilità STA, il 67,1% dei beneficiari STT è composto da donne. La maggior parte dello staff amministrativo in mobilità ricopre un ruolo nell'ambito dell'Amministrazione Generale e presso gli Uffici Relazioni Internazionali (rispettivamente il 39,7% ed il 30,8%), mentre il 48,4% dei docenti in mobilità STT è composto da "Professori Ordinari", il 31,6% da "Professori Associati" ed il 20% da "Ricercatori".

Anche per questa attività la Spagna è risultata la prima destinazione della mobilità del personale per formazione, essendo stata scelta dal 22,6% del totale dei beneficiari italiani, l'11,1% nel Regno Unito ed il 7,1% in Polonia; la classifica delle prime cinque destinazioni termina con la Germania e la Francia che hanno ospitato, entrambi, il 6,4% dei partecipanti.

L'Italia ha confermato la propria capacità di attrazione e successo nell'ospitare personale straniero proveniente dagli Istituti di Istruzione Superiore: collocandosi al quarto posto come destinazione più gettonata dallo Staff europeo in mobilità, dopo la Germania, la Spagna e ed il Regno Unito.

N.P., D.M.

# “Erasmus once, Erasmus forever” Così i ragazzi raccontano la loro esperienza



“Erasmus once, Erasmus forever” questo il motto di Claudia Nicosia, 24 anni, laureata in Lingue e Letterature Straniere ed ex studentessa Erasmus, dopo la sua esperienza. “Già dal primo anno alla facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Catania – spiega - il pensiero di un periodo di studi all'estero mi ha accompagnata fino a trasformarsi nel sogno di una vita. Non avevo mai studiato lingue in maniera così approfondita, solo l'inglese che si studia scolasticamente, un po' arrangiato, e qualche anno di francese. Lo spagnolo è stato una scoperta del tutto nuova, e dalla prima lezione è stato amore a primo ascolto. Così quando ho deciso di avventurarmi nell'esperienza Erasmus non ho avuto dubbi sulla destinazione: Spagna. Ho capito che la Spagna sarebbe stata la mia nazione per 6 mesi, solo quando sono salita sull'aereo che mi ha portata a Malaga. In realtà i mesi sono poi diventati 10, perché ho chiesto un prolungamento di altri 4 mesi in quel paese che ormai sento mio. Arrivata a Malaga, la sensazione è stata indescrivibile, non ero sola, eravamo in cinque dell'Ateneo catanese, tutti studenti di lingue, e tutti abbiamo provato le stesse emozioni: la nostra vita di prima sembrava non esistesse più. Quando dicono che l'Erasmus ti cambia la vita, beh potete crederci.

Dal placement ad un contratto di lavoro grazie all'Erasmus, questo il racconto di Francesco, musicista, accolto presso il prestigioso Dresden Theater. “Il mio nome è Francesco. Sono nato a Palmi di fronte alle Isole Eolie e al centro della meravigliosa Costa Viola, in provincia di Reggio Calabria; amo la musica fin da piccolo e la voglia di crescere, conoscere il mondo e la musica mi spinge purtroppo ad allontanarmi dalla mia città: Roma, L'Aquila, Pavia, Cina, Austria, Africa. Dopo essermi iscritto al Biennio di violino a Cosenza ho avuto la possibilità di andare per un anno in Germania per fare un'esperienza professionale in un'orchestra a Dresda, nell'ambito del Consorzio Erasmus Placement “ARTS - Art's Role in Training for Students”. Passata l'audizione al cospetto del Direttore dell'orchestra di Landesbühnen Sachsen Michele Carulli sono partito in Gennaio. Arrivato in Germania l'orchestra mi accolse con qualche titubanza e mi diedero una settimana di prova nella quale ci furono prove e due concerti per un programma Sinfonico tutto francese. Dopo il concerto l'orchestra mi comunicò che fui accettato e che avrei potuto suonare con loro fino a fine ottobre dello stesso anno! Fu la mia più grande soddisfazione”.

La mia esperienza Erasmus ad Anversa: “Ho cominciato il mio Erasmus al secondo semestre, secondo l'anno accademico belga. Sono partito dall'Italia il 7 febbraio per tornarci il 7 luglio. Ho scelto come destinazione Anversa poiché ho trovato il programma del master molto interessante, ovviamente ho scelto di fare questa esperienza un po' come sfida contro me stesso, per vedere se fossi in grado di destreggiarmi con l'inglese e con una differente organizzazione universitaria. I corsi sono divisi in due semestri in teoria da 30 ECTS ciascuno. L'organizzazione è molto differente soprattutto per quanto riguarda il “tipo” di studio, in Italia studiamo molta teoria, tralasciando l'aspetto pratico che invece ha importanza pari al teorico, contrariamente al Belgio. L'aspetto migliore sicuramente è stato il miglioramento dell'inglese, poiché i belgi fiamminghi parlano un inglese davvero perfetto. L'esperienza degli studenti stranieri nel nostro Paese: “Ho scelto la Sicilia perché non c'ero mai stata prima – dice Judit, studentessa ungherese in Scienze della Comunicazione – ho lavorato a Roma come baby sitter, ma mi dicevano che la Sicilia era diversa dal resto dell'Italia. Mi hanno detto che era migliore per le persone che sono più aperte e socievoli”.

Anche Simon che viene dalla Germania, Monaco di Baviera, non era mai stato in Sicilia. “Il Nord Italia è più vicino alla Germania come mentalità. Sono venuto in Sicilia perché volevo conoscere una nuova cultura e vivere con un clima migliore, basta neve!”. “I racconti che si sentono sulla mafia non ci hanno spaventato o impressionato - ride Judit - prima di venire mi sono informata, ho anche letto Gomorra, ma qui non si vede niente, non fa parte del nostro piccolo mondo”. A me invece – dice Simon – hanno detto di non andare che c'era mafia, ma io qui vedo solo i parcheggiatori abusivi e nient'altro. E' un problema che c'è ma non si vede”.

Una cosa che ha colpito molto Judit è il modo di fare dei ragazzi siciliani, sono molto aperti e ti fanno la corte”.

Un docente di tecniche dell'incisione dell'Accademia di Belle Arti di L'Aquila ci presenta la sua testimonianza presso la Facultad de Las Artes dell'Universidad Politecnica di Valencia dove ha svolto una docenza: “L'entusiastica accoglienza dei colleghi e degli studenti spagnoli costituì stimolo e condizione quasi ideale per la creazione di un progetto che culminò, l'anno successivo, in una esposizione didattica congiunta, a scopo evidentemente didattico che, partendo dalle accattivanti opportunità offerte dalle azioni Erasmus, ha poi coinvolto docenti e studenti delle Istituzioni gemellate, nonché organizzazioni ed enti di cultura esterni, con l'intento di porre a confronto le due realtà sul piano delle esperienze e delle competenze raggiunte nell'ambito della Calcografia. L'iniziativa, “Sguardi sulla città-Miradas sobre la ciudad”, si proponeva di sottoporre, riflessioni ed impressioni sul tema della “città” e del rilevante ruolo di quest'ultima nel contesto sociale generale. La città come identità, tradizioni, come sede della cultura di un popolo, che si tramanda di generazione in generazione. L'esperienza Erasmus stimola ed asseconda l'esigenza, di affermare un concetto di cultura transnazionale che, caratteristica del “villaggio globale” cui tende la società attuale, segna una conquista dei singoli e soprattutto, degli Istituti, degli Enti e delle Imprese che aderiscono al programma.

N.P., D.M.

# Euromed Carrefour Sicilia, canale dei giovani Scambi di studenti non solo con i paesi Ue

Angela Visconti

**E**uromed Carrefour Sicilia nasce nel 1998 come evoluzione dell'associazione Euromed nata a sua volta nel 1990 come unico centro di informazione sulle politiche comunitarie a Palermo.

L'associazione originaria aveva come suo obiettivo principale quello di colmare un forte deficit di informazione sulle politiche comunitarie e di stimolare il dibattito attorno a queste ultime. Le attività realizzate hanno portato il gruppo di lavoro dell'associazione a privilegiare l'attività nel territorio rurale in quanto da questo soprattutto proveniva una forte domanda di informazione circa l'UE. Tale evoluzione ha portato nel 1998 alla creazione di una nuova associazione, senza fini di lucro, denominata Euromed - Carrefour Sicilia, specializzata nell'attività di diffusione delle informazioni nelle aree rurali dell'isola.

Da maggio 2005 Euromed Carrefour Sicilia è una delle 49 Antenne italiane della rete d'informazione chiamata Europe Direct, che ha l'obiettivo di informare i cittadini sulle istituzioni, la legislazione, le politiche, i programmi e le possibilità di finanziamento dell'Unione europea, promuovendo una reale partecipazione dei cittadini e alimentando nei giovani il senso di appartenenza.

Tra le attività che Euromed porta avanti ricordiamo lo sportello informativo, il bollettino "Europa & Mediterraneo", il centro di documentazione, il "Progetto Password" per le scuole. Quest'ultima attività, nata nel 1999 nell'ambito del Programma Gioventù - Azione 2 Servizio di Volontariato Europeo, è stato concepito con l'obiettivo di sensibilizzare, informare e guidare gli studenti alla scoperta dell'Unione Europea; il percorso, articolato in più incontri, abbraccia argomenti quali la geografia e la nascita dell'UE, i diritti fondamentali, le istituzioni, privilegiando la dimensione ludica che aiuta a stimolare la partecipazione e la riflessione degli studenti, ponendoli al centro del processo d'apprendimento, valorizzando le loro esperienze e conoscenze. Alcuni incontri vengono dedicati alla conoscenza dei paesi e delle culture dei giovani del Servizio Volontario Europeo, Euromed infatti, dal 2000 ad oggi, ne ha ospitati 23, attualmente una ragazza tedesca e un ragazzo un-



gherese.

I volontari partecipano a tutte le attività nelle scuole, gestendo personalmente gli incontri dedicati ai propri paesi, il loro coinvolgimento è fondamentale per far sì che gli studenti possano immergersi in una dimensione europea e conoscere, dalla diretta testimonianza dei volontari, le opportunità che l'Unione Europea offre ai giovani.

Il Servizio Volontario Europeo si colloca all'interno dell'Azione 1 del nuovo programma Erasmus+ , che unisce i vecchi Lifelong Learning Programme, Gioventù in Azione e cinque programmi di cooperazione internazionale, a cui aggiunge, per la prima volta, un sostegno specifico per lo sport. Questa Azione è dedicata nello specifico ai progetti di mobilità, confermando lo SVE un'esperienza su cui l'Unione Europea punta molto per la formazione e la crescita personale dei giovani.

## Concorso per un posto da direttore dell'Agencia ferroviaria europea

**L'**Euromed Carrefour Sicilia – Antenna Europe Direct di Palermo rende noto che è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea un concorso per un Avviso di posto vacante per il posto di direttore esecutivo dell'Agencia ferroviaria europea. L'Agencia ferroviaria europea (ERA) è stata istituita nel 2004 con il compito di contribuire sul piano tecnico all'attuazione della normativa dell'Unione europea. Il direttore esecutivo è il rappresentante legale dell'Agencia, ne cura le relazioni con l'esterno e risponde del suo operato al consiglio di amministrazione. Ai candidati sono richieste: esperienza in funzione dirigenziale, conoscenze tecniche, capacità di comunicazione, La sede di servizio è Valenciennes (Francia), dove è situata

l'Agencia. Il direttore esecutivo assumerà le funzioni il 10 gennaio 2015. Per presentare la candidatura occorre iscriversi via internet collegandosi al sito: <https://ec.europa.eu/dgs/human-resources/seniormanagementvacancies/> e seguire le istruzioni relative alle varie fasi della procedura.

Il termine ultimo per l'iscrizione è il 7 febbraio 2014. Le iscrizioni online non saranno più possibili dopo le ore 12:00 (mezzogiorno) ora di Bruxelles. Per ulteriori informazioni o in caso di difficoltà tecniche, si prega di inviare un messaggio elettronico al seguente indirizzo: [HR-A2-MANAGEMENT-ONLINE@ec.europa.eu](mailto:HR-A2-MANAGEMENT-ONLINE@ec.europa.eu)



# Cesie, un'organizzazione internazionale per promuovere crescita e sviluppo culturale

Vito La Fata

Il CESIE [www.cesie.org](http://www.cesie.org) – Centro Studi ed Iniziative Europeo – è un'organizzazione senza scopo di lucro, apolitica, apartitica e aconfessionale, che nasce nel 2001 frutto dell'esperienza di alcuni dei suoi membri fondatori con Danilo Dolci (1924-1997).

Il CESIE vuole contribuire, attraverso il coinvolgimento attivo delle persone, della società civile e delle istituzioni, alla promozione della crescita e dello sviluppo culturale, educativo – formativo, scientifico ed economico, attraverso l'applicazione e lo sviluppo di metodologie e strumenti innovativi e partecipativi, valorizzando la diversità.

L'ufficio di coordinamento del CESIE si trova nel centro storico di Palermo e uffici decentrati sono operativi anche in India, Nepal e Senegal. Il CESIE coordina inoltre la 'CESIE Federation', composta da oltre 70 organizzazioni attive in tutto il mondo che condividono la nostra missione e collaborano alle nostre attività.

Il CESIE ha portato nel proprio lavoro buona parte dell'opera di Danilo Dolci, focalizzando la propria azione sull'ambito educativo, principalmente sull'educazione non-formale rivolta a giovani e adulti, ed utilizzando nelle proprie attività il metodo maieutico reciproco (creato e sperimentato per anni da Dolci) nonché metodi d'ispirazione nonviolenta, attenti alle relazioni umane. Inoltre, il CESIE è impegnato in un intenso lavoro di progettazione basato sull'analisi dei bisogni del territorio nel quale opera, e della sua popolazione. Tale lavoro è alla base delle attività realizzate, le quali coinvolgono diversi attori della società civile allo scopo di garantire l'impatto e la sostenibilità delle iniziative avviate.

Nel 2011, il CESIE ha festeggiato dieci anni di lavoro a livello locale, internazionale ed europeo. In quel decennio, circa 800 persone hanno partecipato alle attività di mobilità organizzate dal CESIE attraverso il Servizio Volontario Europeo (SVE), scambi giovanili, mobilità Leonardo da Vinci, corsi di formazione, seminari e visite di studio sostenuti principalmente da programmi europei come Gioventù in Azione, Europa per i Cittadini e Lifelong Learning. I partecipanti sono giovani, gruppi svantaggiati, disabili, adulti, anziani, formatori, insegnanti e molti altri. Da allora, la nostra crescita sul territorio e a livello internazionale non si è fermata, diventando in 2012 centro di contatto locale per imprenditori interessati a partecipare al programma "Erasmus per giovani imprenditori". Tra 2012 e 2013 siamo entrati in nuovi ambiti di lavoro e programmi, come il programma ENPI, diventando coordinatori di un progetto sulla mobilità dei giovani nell'area euro mediterranea. I principali risultati di queste azioni sono: l'aumento della consapevolezza europea e dei cambiamenti e le sfide globali, la promozione della tolleranza, la partecipazione attiva, la comprensione



reciproca, la diversità culturale, l'apprendimento interculturale, una maggiore inclusione sociale, e lo sviluppo di uno spirito intraprendente.

Il nuovo settennato europeo ci offre nuove possibilità di crescita e di sviluppo. In concreto, il programma Erasmus +, promosso dalla Commissione Europea, è centrato sulla mobilità di bambini, giovani ed adulti. La nostra organizzazione, grazie all'esperienza pregressa nella conoscenza dei bisogni e nella struttura della mobilità europea, spera di continuare a promuovere opportunità nel territorio locale, in ambito europeo ed internazionale. Nel rispondere ai bisogni dei nostri gruppi di riferimento, il CESIE è alla continua ricerca di nuove collaborazioni a livello europeo che possano permettere a giovani ed adulti di crescere e diventare cittadini con più opportunità a livello professionale, sociale e personale.

Per valorizzare al meglio il nostro impegno in vari ambiti tematici e diretto a diversi target, è disponibile il catalogo DOWNLOAD dei risultati di progetto elaborati negli ultimi anni di attività.

È possibile ricercare materiale descrittivo, formativo, didattico con focus sulle varie metodologie applicate e molto altro.

Per saperne di più sul nostro lavoro e per essere aggiornati su opportunità di formazione e mobilità, seguiteci su: \*Sito ufficiale [www.cesie.org](http://www.cesie.org) | Contattaci <http://cesie.org/contatti/>

\*Facebook <https://www.facebook.com/cesie.ngo>

\*Twitter <https://twitter.com/cesieong/>

\*Youtube <http://www.youtube.com/cesieofficial/>

# Italia tra i paesi più virtuosi nell'incoraggiare gli studenti ad andare a studiare all'estero

I migliori sistemi di sostegno pubblico per spronare e informare gli studenti dell'istruzione superiore sulle opportunità di studio o formazione all'estero sono in vigore in Italia, Germania, Belgio, Spagna e Francia: è quanto emerge dal primo "Quadro di valutazione della mobilità" dell'UE. Il quadro di valutazione fa parte della risposta della Commissione europea agli Stati membri[1], i quali avevano chiesto di eliminare gli ostacoli che rendono difficile seguire un corso di studi e una formazione.

Androulla Vassiliou, Commissaria europea responsabile per l'Istruzione, la cultura, il multilinguismo e la gioventù, ha affermato: "Studiare e ricevere una formazione all'estero è un modo eccellente per acquisire competenze ed esperienze preziose: per questo l'UE ha notevolmente aumentato i finanziamenti destinati alla mobilità nell'ambito del suo nuovo programma Erasmus+. Il quadro di valutazione della mobilità ci consente di vedere per la prima volta in che modo i paesi riescono a creare un ambiente favorevole alla mobilità studentesca e di individuare gli ambiti in cui si potrebbe fare di più."

Il quadro di valutazione della mobilità si concentra su cinque fattori essenziali che influiscono sulla motivazione e sulla capacità dei giovani di studiare o formarsi all'estero. Dal quadro emerge che questi fattori variano notevolmente tra gli Stati membri e che nessun paese raggiunge un punteggio elevato per tutte le misure del suo "contesto di mobilità".

## Risultanze principali

Informazione e orientamento sulle opportunità di mobilità: la Germania, il Belgio, la Spagna, la Francia e l'Italia offrono il sostegno più ampio. Le strutture di informazione e orientamento sono meno sviluppate in Bulgaria, Grecia, Slovenia e a Cipro.

Portabilità dei sussidi agli studenti, che consente agli studenti di ricevere borse e prestiti in un altro paese alle stesse condizioni che se studiassero in patria. Le borse e i prestiti agli studenti sono portabili nelle Fiandre e nel cantone germanofono del Belgio, a Cipro, nel Lussemburgo, in Slovenia, in Finlandia e in Svezia. Per conto, i sistemi di sostegno finanziario degli studenti sono più restrittivi nella regione vallona del Belgio, in Bulgaria, nella Repubblica ceca, in Grecia, Croazia, Lituania, Romania e Slovacchia.

Conoscenza delle lingue straniere: questa è spesso un fattore importante che influisce sulla decisione di studiare all'estero. Cipro, il Lussemburgo e il cantone germanofono del Belgio pongono maggiormente l'accento sull'apprendimento delle lingue nelle scuole. L'Irlanda e, all'interno del Regno Unito, la Scozia, non prevedono alcun insegnamento obbligatorio delle lingue nelle scuole. L'Italia si piazza bene per la prima lingua straniera (il cui studio è obbligatorio per almeno 10 anni), meno bene per la seconda (il cui studio in Italia non è obbligatorio per un periodo superiore a cinque anni)

Riconoscimento degli studi all'estero (uso del Sistema di trasferimento dei crediti e del Supplemento al diploma): la Germania, il Belgio e la Spagna fanno molto per monitorare l'uso degli strumenti europei che aiutano gli studenti a far riconoscere gli studi effettuati all'estero attraverso il Sistema europeo di trasferimento dei crediti (ECTS) e il Supplemento al diploma, ma la maggior parte dei paesi attribuiscono un'attenzione relativamente limitata a questo aspetto.



Sostegno agli studenti provenienti da contesti svantaggiati: la regione fiamminga in Belgio, la Germania, l'Italia e l'Austria dispongono di sistemi di sostegno finanziario ben articolati per studenti provenienti da contesti svantaggiati che desiderano studiare o formarsi all'estero e di sistemi atti a monitorare la mobilità in funzione del contesto socioeconomico.

## Contesto

Il quadro di valutazione della mobilità comprende tutti i 28 Stati membri dell'UE nonché l'Islanda, la Norvegia, il Liechtenstein e la Turchia. È una prima sintesi dei fattori evocati nella raccomandazione del Consiglio del 2011 sulla mobilità dell'apprendimento e costituirà la base per un futuro monitoraggio congiunto a livello dell'UE nel raffronto con il prossimo aggiornamento del quadro previsto per il 2015.

Il quadro di valutazione è stato sviluppato dalla rete Eurydice che procede di conserva con la Commissione europea e con un gruppo consultivo di esperti degli Stati membri. Eurydice è una rete di unità nazionali coordinate dall'Agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura (EACEA), che fornisce informazioni e analisi sulle politiche e i sistemi educativi in Europa.

# Ance Sicilia: nel 2012 nessuna notizia di metà delle gare d'appalto bandite

**O**rmai è una costante: dal 2006 in Sicilia le gare d'appalto vengono aggiudicate entro i primi dieci mesi dell'anno successivo in misura inferiore al 50% dei casi, mentre delle altre non si ha l'esito in tempi ragionevoli. E' il risultato dello studio condotto dall'Ance Sicilia sugli esiti entro i dieci mesi dell'anno successivo dei bandi di gara pubblicati a partire dal 1999, anno in cui le gare bandite furono 2.380, quelle aggiudicate 1.897 e 426 quelle del cui esito non si è avuta notizia entro ottobre dell'anno successivo, pari al 17,9% del totale.

Compiendo un salto in avanti di 13 anni, nel 2012 sono state bandite appena 334 gare (-85% rispetto a quelle del '99). A fronte di questa risibile entità, le stazioni appaltanti hanno aggiudicato solo 155 opere entro i primi dieci mesi del 2013 (46,4%), un incanto è stato annullato o sospeso e degli altri 178 (ossia il 53,3%) alla data del 31 ottobre scorso non si sapeva nulla. Dunque, pur essendosi ridotto notevolmente il numero dei bandi, si sono allungati i ritardi nelle procedure di gara.

Mettendo a confronto gli importi, nel 1999 furono offerti al mercato 1 miliardo e 477 milioni di euro, le gare aggiudicate valevano 1,2 miliardi e quelle senza esito 198 milioni. Nel 2012 sono stati pubblicati bandi per 488 milioni e aggiudicati per 215 milioni, mentre le gare non aggiudicate entro ottobre 2013 ammontano a 271 milioni di euro.

La percentuale delle gare finite nel limbo della lentezza burocratica, se fino al 2005 si era mantenuta entro il 35%, dal 2006 è schizzata in avanti di almeno dieci punti, attestandosi ad oltre il 50% ai giorni nostri: 44,6% nel 2006, 45,6% nel 2007, 49,6% nel 2008, 46,7% nel 2009, 51,7% nel 2010, 59,7% nel 2011 e 53,3% nel 2012.

“I dati si commentano da soli – dichiara Salvo Ferlito, presidente di Ance Sicilia – siamo in presenza, dal 2006 in poi, della testimonianza di un degrado inesorabile della pubblica amministrazione che ha effetti devastanti sulle imprese del settore edile e sul biso-



gno di sviluppo infrastrutturale della Sicilia: da un lato l'incapacità di utilizzare le risorse disponibili e di mettere in gara i progetti pronti; dall'altro il mancato impegno a portare rapidamente a termine le aggiudicazioni. Di fronte a questa gravissima realtà il mondo delle imprese chiede un'immediata assunzione di responsabilità e un intervento nei confronti delle pubbliche amministrazioni omissive. L'esperienza degli ultimi tempi – conclude Ferlito – purtroppo mostra che in Sicilia gli atti riescono a compierli, e in tempi brevi, solo i commissari. Non dovrebbe essere così e noi siamo strenui difensori della normalità. E' arrivato il momento di una vera riforma della macchina amministrativa che introduca criteri di efficienza senza se e senza ma. Una risposta va data e urgentemente, non solo alle imprese. Oggi bloccando le gare d'appalto si bruciano soldi della collettività per pagare la cassa integrazione, mentre invece decine di migliaia di operai aspettano l'apertura di nuovi cantieri per tornare a lavorare e produrre”.

## Palermo, Libera organizza il primo forum regionale dei beni confiscati

**S**i terrà a Palermo, il 18 gennaio, il primo forum regionale sui beni confiscati organizzato da 'Libera - associazioni nomi e numeri contro le mafie alla facoltà di Giurisprudenza. L'iniziativa, prevista per le 9.30, è intitolata 'Le mafie restituiscono il maltolto'. «Abbiamo pensato a questa giornata - sottolinea Umberto Di Maggio coordinatore regionale dell'associazione in Sicilia e componente dell'ufficio nazionale per i beni confiscati di Libera - perchè vogliamo ripartire dando protagonismo alle progettualità di tutte quelle realtà che in Sicilia si occupano direttamente ed indirettamente della gestione sociale dei patrimoni strappati a Cosa Nostra. A quasi 18 anni dalla 109/96 - aggiunge

- urge un aggiornamento alla normativa che valorizzando quanto di buono è stato fatto fin ora consenta un pieno ed effettivo riutilizzo di quell'immenso patrimonio che resta, per difficoltà di vario genere, inutilizzato e dunque sprecato».

All'appuntamento regionale saranno presenti cooperative e associazioni del terzo settore realtà produttive, sindacali e soggetti istituzionali, professionali e della magistratura coinvolti nei procedimenti di sequestro, confisca, destinazione, amministrazione e gestione delle strutture strappate alle consorterie mafiose.

# La disoccupazione vola, boom di domande Persi altri 448 mila posti, pagano i giovani

Maria Tuzzo

**È** sempre più emergenza disoccupazione in Italia con un tasso che a novembre ha toccato il 12,7%, largamente superiore alla media dell'eurozona nel mese (12,1%) e al livello più alto dal 1977, anno di inizio delle serie storiche trimestrali. E se l'Istat certifica per novembre l'esistenza di 3.254.000 disoccupati, in aumento di 351.000 unità su base annua e di oltre 1,7 milioni rispetto allo stesso mese del 2007, la difficile situazione di chi cerca lavoro si evince anche dai dati dell'Inps sulle domande di sussidio di disoccupazione cresciute nei primi 11 mesi del 2013 del 32% rispetto allo stesso periodo del 2012. Nel periodo sono arrivate negli uffici dell'Inps quasi 1,95 milioni di richieste di sussidio a fronte dell'1,47 milioni del 2012.

Gli occupati continuano a diminuire toccando a novembre quota 22.292.000 (-55.000 unità su ottobre, -448.000 su novembre 2012) con una perdita di 1,1 milioni di posti di lavoro nei sei anni di crisi. I più colpiti dalla crisi economica, leggendo i dati Istat, sono i giovani (41,6 il tasso di disoccupazione, in ulteriore aumento rispetto a ottobre) ma gli uomini in generale.

Se infatti per le donne l'occupazione è rimasta quasi stabile negli anni di crisi per gli uomini è scesa in picchiata (solo nell'ultimo anno il tasso di occupazione è passato dal 66% al 64,3%). Su 448.000 occupati in meno nel complesso tra novembre 2012 e novembre 2013 377.000 sono uomini mentre a fronte di 1,1 milioni di posti persi nel complesso in sei anni gli occupati uomini sono stati 1.165.000 in meno. Il tasso di inattività totale a novembre è rimasto sostanzialmente stabile rispetto a novembre 2012 mentre il tasso di occupazione si è attestato al 55,4% in calo di un punto percentuale sull'anno.

Dall'Inps sono arrivati dati altrettanto drammatici con oltre un miliardo di ore chieste di cassa integrazione nel 2013 (-1,36% sul 2012 ma solo grazie al calo della cassa in deroga quella per la quale sta arrivando un ulteriore giro di vite) e 1,95 milioni di domande di sussidio di disoccupazione nei primi 11 mesi dell'anno (+32%).

I dati sul lavoro sono stati commentati con preoccupazione da consumatori e sindacati ma anche dal segretario del Pd Matteo Renzi che li ha definiti «devastanti». In particolare i sindacati sottolineano come nei cinque anni di crisi (tra il 2009 e il 2013) siano stati autorizzati quasi 5,3 miliardi di ore di cassa integrazione. Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso ha sottolineato che le previsioni sono di ulteriore riduzione dell'occupazione di aumento dei licenziamenti e delle difficoltà. Per il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini il dato peggiore di oggi è quello sul calo dell'occupazio-



zione (-448.000 posti rispetto a novembre 2012) perchè è invece possibile che il tasso di disoccupazione aumenti anche in un periodo di crescita economica (quando molte persone lasciano lo stato di inattività entrando nel mercato del lavoro con la speranza di trovare occupazione).

## IL TONFO DEI POSTI FISSI UNDER 30

Il posto fisso diventa sempre più un miraggio, intanto stipendi e pensioni languono con l'inevitabile aumento della povertà, ormai al massimo storico. Finito l'anno è tempo di bilanci, ancora una volta sotto il segno della crisi. Il Rapporto sulla coesione sociale di Istat, Inps e ministero del Lavoro non lascia dubbi: in un anno i salari degli italiani sono aumentati solo di quattro euro, mentre oltre 7,6 milioni di pensionati vanno avanti con meno di mille euro al mese. Ancora peggio va per i giovani, basti pensare che gli under30 con posto fisso sono diminuiti quasi del 10%. Ecco allora la radiografia del Paese sotto i raggi X delle banche dati nazionali.

## LA CADUTA DEI CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO. I

dipendenti con posto fisso nel 2013 sono diminuiti dell'1,3%. E la discesa si è trasformata in una caduta per i lavoratori under30 'senza scadenza', in calo del 9,4% sul 2012.

**STIPENDIO NETTO ITALIANI FERMO A 1.304 EURO.** La retribuzione media nel 2012 è risultata pari a 1.304 euro, con un rialzo di appena quattro euro rispetto all'anno precedente (nel frattempo l'inflazione è salita del 3%). Le donne si devono accontentare di soli 1.146 euro. E ancora meno è pagato il lavoro

# Fotografia dell'Italia da parte dell'Istat: una pensione su due sotto i mille euro

degli stranieri (968 euro).

**QUASI UN PENSIONATO SU DUE SOTTO I MILLE EURO.** Nel 2012 il 46,3% percepisce assegni per un totale che resta inferiore ai 1.000 euro lordi al mese. Si tratta di 7 milioni 676 mila persone, di cui oltre due milioni e mezzo non arrivano a 500 euro.

**POVERTÀ DILAGA, SOPRATTUTTO AL NORD.** Nel 2012, si trova in condizione di povertà relativa, andando avanti con soli 990 euro pro-capite al mese, il 12,7% delle famiglie residenti in Italia, per un totale di 9 milioni 563 mila abitanti. Si tratta dei valori più alti dal 1997, data di inizio della serie storica. Nello stesso anno sono saliti a quota 4,8 milioni coloro che sono definiti come poveri assoluti, privi cioè di un budget che permetta il raggiungimento di standard minimi di vita. A confronto con il 2005 risultano raddoppiati e se si guarda al Nord la loro incidenza è perfino triplicata.

**RISCHIO EMARGINAZIONE, SOLO GRECIA FA PEGGIO.** Non conforta il paragone con altri paesi, visto che l'Italia presenta un rischio povertà o esclusione sociale pari quasi al 30%, soglia superata tra i paesi dell'Ue a 15 solo dalla Grecia. Fuori dalle percentuali significa che sono 'in pericolo' 17,4 milioni di persone.

**LAUREA HA PERSO 'APPEAL'.** L'università, complice la crisi, non è più in grado di attrarre i giovani come negli anni passati, con il tasso di passaggio, ovvero il rapporto tra matricole e diplomati, sceso al 58,2% nel 2011-2012 dal 73% del 2003-2004. Come se non bastasse, nel rapporto viene giudicato «decisamente molto elevato il fenomeno dell'abbandono prematuro degli studi», che interessa circa 800 mila giovani under25.



**OLTRE 30% FAMIGLIE FORMATE DA PERSONE SOLE.** Aumentano separazioni e divorzi (+14,4% in sei anni), con il 30,1% delle famiglie che ormai è rappresentato da persone sole.

Guardando alla 'prole', in Italia hanno il coraggio di allevare tre o più figli solo il 7,9% delle coppie, mentre oltre la metà si ferma a uno. D'altra parte le donne mostrano molta prudenza, anteponendo la stabilità lavorativa alla famiglia. Tanto che è a tempo indeterminato la stragrande maggioranza (il 91%) delle neo-mamme.

Le ferite lasciate dalla recessione sono state quindi profonde e lo stesso ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, nella premessa al rapporto, ammette come l'Italia sia «tra i Paesi più colpiti», ma sottolinea «il sistema di coesione sociale ha tenuto, consentendo al Paese di sopportare sacrifici» per riforme e stabilità finanziaria.

## Debiti con le imprese: Sicilia lenta nel saldare

In Sicilia, così come in Campania e Calabria, le imprese che intrattengono rapporti con l'istituzione Regione annaspiano. A confermarlo sono i dati raccolti nell'edizione odierna del Corriere della Sera in cui Sergio Rizzo ricostruisce il destino dei 24 miliardi, di cui 16 per pagare i fornitori, che il governo Letta ha fornito alle pubbliche amministrazioni dello Stivale. La Sicilia, insieme a Campania e Calabria, è la regione d'Italia più lenta a saldare i debiti con le imprese. Secondo il Ministero dell'Economia però circa 1,5 miliardi non sono ancora stati erogati poiché le tre regioni non si sono premurate di sbloccare i finanziamenti secondo l'iter prestabilito. Secondo Rizzo la Sicilia fa la sua parte con 606 milioni di euro a disposizione, solo per la prima tranche del 2013, anche se, al novembre scorso, ancora alcun pagamento è stato emesso. Alla

base del ritardo "Atti regionali in corso di elaborazione" così come si legge sul sito del Ministero ma, a detta del giornalista del Corriere, anche e soprattutto il fatto che "una grossa fetta dell'indebitamento riguarda soggetti a valle di Regioni, Province e Comuni: enti, società di servizi, aziende sanitarie".

A pesare sulla bilancia il forte indebitamento con i fornitori della sanità siciliana o, nel particolare, le varie realtà che emergono dai centri cittadini come Catania, in cui il consorzio di bonifica è indebitato per tre-milioni-tre con l'Enel, o l'Atm di Messina, azienda del trasporto pubblico, con bilanci non depositati dal 2001 fino ad arrivare alla disgraziata gestione dell'Amat a Palermo che ha accumulato alla fine del 2012 circa 70 milioni di debiti con i propri fornitori.

# Più controlli contro le frodi per rendere produttiva la spesa agricola europea

Ambra Drago

La Regione non riesce a spendere i fondi comunitari, ma neppure a recuperare quelli incassati irregolarmente dalle aziende per il Por 2000-2006- Infatti, su frodi accertate per 31,65 milioni di euro ne sono stati recuperati solo 1,38 milioni, appena il 4,3%. Il tema delle irregolarità e quello dei controlli sulla spesa sono di valenza strategica sia per le attività conclusive della programmazione 2007/2013 sia per il successivo periodo di programmazione 2014-2020.

Lo evidenzia la Sezione di controllo della Corte dei Conti nella relazione sulle frodi realizzate sui finanziamenti del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (Feaog). Viene quindi sollecitata "una maggiore attenzione da parte dell'amministrazione regionale affinché vengano intensificati, e qualitativamente migliorati i controlli previsti dalla normativa comunitaria e nazionale, per garantire l'effettivo raggiungimento dei benefici derivanti dall'intervento pubblico". L'indagine (relatore Giuseppa Cernigliaro) ha riguardato le "misure correttive a seguito di frodi ed irregolarità". I dati sono stati forniti dalla Sezione centrale per gli affari comunitari, essendo stata recentemente istituita un'apposita banca dati presso la Corte dei conti, denominata SIDIF (Sistema informativo delle irregolarità e frodi) integrata con il sistema informativo IMS (Irregularity Management System) dell'OLAF (Ufficio europeo per la lotta alle frodi). La prima verifica della Corte dei Conti ha avuto inizio nel 2010 e da questa sono emerse alcune criticità. La prima riconducibile all'inefficacia dei controlli in materia documentale, avvalorata da un ulteriore dato emerso dai controlli effettuati in loco in un periodo successivo rispetto a quando l'indagine ha avuto inizio.

Sono stati i magistrati della Procura della Repubblica e gli uomini della Guardia di Finanza a scoprire questo sistema illecito di appropriazione di Fondi agricoli. L'indagine della Corte si è concentrata sui Feog (finanziamenti del Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia) Sezione Orientamento (direttamente gestito dalla Regione siciliana) che a sua volta rappresentava anche la Sezione Garanzia del suddetto fondo (gestita dall'Agea) dalla quale è emersa una spesa irregolare di oltre 45 milioni di euro. In questo contesto, sempre nel 2010, l'amministrazione regionale ha subito una variazione nel suo assetto organizzativo: i dipartimenti sono passati da trentasette a trentadue e sono variate

le competenze degli Assessorati. Questi ultimi sono stati oggetto di accorpamento raggiungendo in definitiva il numero di dodici uffici.

Al nuovo assetto delle strutture regionali ha fatto seguito la rotazione dei vertici dei Dipartimenti con un notevole avvicendamento dei Dirigenti generali (spesso reclutati tra soggetti esterni all'Amministrazione regionale).

Questo caos nella mappatura degli uffici regionali ha inciso negativamente sull'organizzazione e l'attuazione dei piani di spesa dei fondi comunitari agricoli stanziati per la Regione Siciliana. Per certi versi può sembrare quindi un paradosso il fatto che nonostante la riorganizzazione avvenuta nel 2010, l'Assessorato non ha effettuato un controllo attento sulla spesa dei fondi.

Nei due anni successivi l'Assessorato delle risorse agricole ed alimentari ha mantenuto una significativa dotazione di dirigenti, ben 386 e di personale del comparto, 2064 unità. Questo Assessorato è stato quello che ha impiegato il numero più elevato di dirigenti. Tab 1

Solo con l'entrata in vigore della legge regionale n.9 del 15 maggio 2013 (legge di stabilità regionale) questo ente ha avuto una rivisitazione della sua componente organizzativa. Dal 2014 avrà una nuova veste, verrà cambiato il suo nome in "Assessorato regionale dell'agricoltura, dello sviluppo rurale e della pesca mediterranea". Sarà composto da tre macroaree: il Dipartimento regionale dell'agricoltura, Dipartimento dello sviluppo rurale e territoriale e Dipartimento della pesca mediterranea.

Le funzioni del Dipartimento Azienda regionale foreste demaniali saranno invece trasferite al Dipartimento dello sviluppo rurale e territoriale.

Per quanto concerne lo svolgimento delle attività inerenti la gestione dei finanziamenti agricoli, affidate al Dipartimento interventi strutturali, tali servizi sono stati curati da un'apposita unità di monitoraggio e controllo (UMC). Per il Dipartimento Interventi infrastrutturali gli stessi compiti sono stati svolti dall'Unità denominata "Monitoraggio e controllo sulla spesa dei fondi strutturali", mentre per il Dipartimento delle Foreste e per l'Agenzia delle acque e dei rifiuti, le predette competenze sono state attribuite ad una specifica Unità di controllo.

Riguardo il dato emerso in base alle note prodotte da ognuno di questi organismi di monitoraggio, (ovvero la differenza tra l'importo da recuperare e le somme effettivamente recuperate), è emerso che dipende dall'attivazione, da parte dei soggetti "debitori", degli strumenti di tutela giudiziaria previsti dall'ordinamento, con l'inevitabile allungamento dei tempi di definizione delle procedure di recupero. Fermo restando la contestuale irrogazione delle sanzioni non appena viene accertata l'illiceità del finanziamento agricolo.

Le informazioni riguardanti il corretto utilizzo dei finanziamenti europei agri-

## spesa irregolare POR 2000-2006 (al 10/2013)

Assi	Spesa irregolare complessiva	Operazioni decertificate	Importo ditte con fallim./sottosoglia	Operazioni duplicate o non in IMS	Criticità puntuali	Casi chiusi con sentenze a favore delle ditte o ricorsi gerarchici accolti	Importo netto di irregolarità applicabile
Asse 1 Mis. 1.05 1.09 1.012	638.796,00	50.738,00					579.058,00
Asse 4 Mis. 4.06 4.07 4.08 4.09 4.10 4.11 4.12 4.13 4.14 4.15	25.283.120,97	391.574,00	1.077.227,00	343.173,00	16.783.371,07	4.796.395,00	1.880.380,90
Totale Assi 1 e 4	25.921.916,97	451.312,00	1.077.227,00	343.173,00	16.783.371,07	4.796.395,00	2.459.438,90

Fonte: Regione siciliana (nota del 12/11/2013 dell'Assessorato regionale delle risorse agricole e alimentari - Dipartimento degli interventi strutturali in agricoltura).

# La Corte dei conti sollecita un'attenzione maggiore da parte delle amministrazioni locali

coli 2000-2006, sono pervenute tutte solamente nel 2013. Queste informazioni sono state sostanzialmente fornite, dal Dipartimento per gli interventi infrastrutturali per l'agricoltura, con la precisazione che la struttura si avvale, come in passato, di una apposita unità operativa, in posizione di staff, dedicata al monitoraggio e al controllo sui finanziamenti erogati dal Dipartimento. Il Dipartimento regionale Azienda foreste demaniali e il Dipartimento dell'acqua e dei rifiuti hanno comunicato che non si sono riscontrate irregolarità nelle misure gestite relative al fondo FEAOG.

Quanto all'Assessorato del territorio e dell'ambiente, il Comando del Corpo forestale della Regione siciliana, ha segnalato di avere gestito le misure 1.09 e 4.10 del POR 2000-2006 e di non essere stato investito di analoghe competenze nell'attuale periodo di programmazione. Per quanto concerne le attività svolte successivamente alla chiusura dell'indagine della Sezione, è stato evidenziato che sono stati effettuati dei controlli in loco e che le misure gestite dal Comando sono state interessate da irregolarità per importi molto modesti, in gran parte già recuperati. Infine, l'Ufficio speciale Autorità di audit, il Dipartimento per la programmazione e l'Autorità di certificazione hanno dichiarato di avere concluso regolarmente le proprie attività con l'elaborazione della documentazione di chiusura della programmazione e della richiesta del saldo finale. Questi uffici hanno anche precisato che l'aggiornamento dello stato delle irregolarità e le attività di recupero dei crediti sono poste a carico dei vari Dipartimenti regionali responsabili.

Dall'interrogazione della Corte dei Conti alla banca dati, è stato possibile acquisire i dati aggiornati sulla spesa irregolare ("casi aperti") e sugli importi ancora da recuperare relativi alle precedenti programmazioni, ovvero al POP 1994-1999 e al POR 2000-2006. Il materiale informativo raccolto a luglio 2013 ha evidenziato un aumento delle somme da recuperare relative al POR 2000-2006.

Tabella 2  
Secondo la Sezione della Corte dei Conti il rilevamento di queste irregolarità è stato reso possibile e quindi calcolabile attraverso le numerose segnalazioni avvenute successivamente all'anno 2010. Il recupero da parte delle Amministrazioni regionali è stato pari al 4,33%. La Commissione dell'Unione Europea svolge un controllo periodico sulle somme riversate dagli Stati membri secondo le modalità relative al finanziamento della politica agricola comune. Con riguardo ai fondi FEASR, qualora il recupero non abbia avuto luogo prima della chiusura di un programma di sviluppo rurale, le conseguenze finanziarie dell'assenza di recupero sono per il 50 per cento a carico dello Stato membro interessato e per il 50 per cento a carico del bilancio comunitario.

In sede di controdeduzioni, l'Amministrazione regionale ha fornito dei dati di spesa irregolare POR 2000-2006 aggiornati al mese di ottobre 2013. In particolare, il Dirigente generale del Dipartimento per gli interventi strutturali ha rappresentato che il volume delle irregolarità da prendere in considerazione è attualmente pari a 25.921.916,97 euro, come si evince dalla Tabella n. 3

Dati, utilizzati nel corso dell'ultimo confronto presso la Commissione europea ma non definitivi.

I giudici della Corte a conclusione delle indagini svolte hanno evidenziato come il pregiudizio causato agli interessi finanziari dell'Unione europea dagli importi indebitamente erogati, a seguito di

Pop 1994 - 1999 Anno di comunicazione	Importi complessivi in euro n. casi aperti	già liquidato	recuperato	da recuperare
2003	1	19.935	0	19.935
2005	1	56.733	0	56.733
2006	1	76.703	0	76.703
2006	1	117.493	0	117.493
	<b>4</b>	<b>270.864</b>	<b>0</b>	<b>270.864</b>

Por 2000- 2006 Anno di comunicazione	Importi complessivi in euro n. casi aperti	già liquidato	recuperato	da recuperare
2004	3	93.687	0	93.687
2005	3	22.080	6.040	16.040
2006	11	4.552.597	18.123	4.534.474
2007	3	3.050.841	0	3.050.841
2008	25	6.169.044	124.581	6.044.463
2009	51	9.909.908	991.537	8.918.370
2010	46	5.713.344	143.050	5.570.294
2011	34	1.907.991	83.725	1.824.266
2012	6	732.119	17.168	714.951
	<b>192</b>	<b>31.651.611</b>	<b>1.384.234</b>	<b>30.267.376</b>

dati estratti dalla banca dati euro-afef (luglio 2013) ed elaborati della Corte dei conti - in euro

irregolarità o frodi, comporta l'obbligo, a carico degli Stati membri, di reintegrare il bilancio comunitario mediante il recupero dei contributi non dovuti.

La notevole entità del fenomeno delle irregolarità, è emerso maggiormente nelle regioni meridionali. Le cause sarebbero la mancanza di una adeguata capacità amministrativa nella gestione dei fondi, l'inidoneità dei sistemi di gestione e di controllo, la frammentazione dei compiti tra le diverse strutture (centrali e territoriali) deputate ai controlli e le insufficienti competenze in materia di audit da parte del personale impiegato. Anche il Procuratore Generale delle Corti dei Conti in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2013 ha ribadito la sua preoccupazione per uno scenario connotato da illegalità diffusa e sistemica nel quale gli illeciti accertati risultano accomunati dal mancato raggiungimento degli obiettivi di promozione e sviluppo sottesi al finanziamento pubblico e caratterizzati da operazioni che mascherano la fittizia rappresentazione dei costi sostenuti.

Dall'indagine realizzata dalla Corte dei Conti è emersa quindi, la necessità di una maggiore attenzione da parte dell'Amministrazione regionale affinché vengano intensificati, e qualitativamente migliorati, i controlli previsti al fine di garantire l'effettivo raggiungimento dei benefici derivanti dall'intervento pubblico, neutralizzando gli interessi eventuali delle organizzazioni criminali, sempre presenti laddove vi siano significative risorse finanziarie disponibili.

# Quei dirigenti ministeriali: così numerosi e iperpagati

Roberto Perotti

**S**ono pagati tra il 50 e l'80 per cento più di quelli britannici e sono più numerosi. Una differenza indifendibile. La spesa per gli organi legislativi è di alto valore simbolico, ma è una piccola parte della spesa pubblica. La parte più importante è la remunerazione dei dipendenti pubblici. Questo è un argomento controverso, su cui è importante evitare conclusioni e generalizzazioni affrettate. Ma una componente importante può essere investigata e valutata abbastanza facilmente: la remunerazione dei maggiori dirigenti. (1)

La tabella sottostante confronta le remunerazioni dei dirigenti più senior di quattro ministeri italiani, quelli degli Esteri, dell'Economia, delle Politiche Agricole, e della Salute, con i loro omologhi britannici. (2) In entrambi i paesi la remunerazione include la parte variabile, ed eventuali bonus e premi di produttività.

## UNA DIFFERENZA TRA IL 50 E L' 80 PER CENTO ...

Cominciamo dal ministero delle Politiche Agricole, in cui c'è una corrispondenza praticamente perfetta fra le posizioni di vertice in Italia e Gran Bretagna: un capo di gabinetto (un permanent undersecretary), tre direttori di dipartimento (tre director general) e sette direttori generali (otto director). (3) La figura più senior in Italia è il capo di gabinetto, che guadagna 275.000 euro; in Gran Bretagna il permanent undersecretary guadagna 192.000 euro – una differenza del 43 per cento. (4) Dopo di questi, in media i tre direttori di dipartimento guadagnano 287.000 euro, contro i 166.000 euro dei director general: una differenza del 70 per cento. I sette direttori generali in media guadagnano 192.000 euro contro i 118.000 euro dei director: una differenza del 60 per cento.

Passiamo al ministero degli Esteri. Il segretario generale guadagna oltre 300.000 euro all'anno, il 15 per cento in più del suo omologo britannico – una differenza non enorme. Il capo di gabinetto guadagna 273.000 euro, l'80 per cento più del chief operating officer britannico. Nel ministero degli Esteri italiano vi sono otto direttori generali, con uno stipendio medio di 250.000 euro, il 50 per cento più dei tre director general e l'80 per cento più della media dei tre director general e dei nove director. (5) La differenza è ancora più significativa perché non vi possono essere dubbi che il Foreign Office britannico ha un ruolo internazionale enormemente più importante del ministero degli Esteri italiano.

Il terzo riquadro della tabella si riferisce al Ministero dell'Economia. Qui non ho dati sulla remunerazione del capo di gabinetto e



del capo della segreteria tecnica. I quattro direttori generali in Italia guadagnano in media 289.000 euro, il 90 per cento più dei quattro director general. Gli altri 57 dirigenti di prima fascia italiani guadagnano in media 176.000 euro, il 60 per cento più dei 17 director britannici. (6)

Il quarto riquadro confronta i due ministeri della Salute. Il direttore del dipartimento ha uno stipendio di 293.000 euro, il 45 per cento più del permanent secretary britannico. La media dei quattordici direttori generali italiani è di 232.000 euro, quella dei cinque director general britannici di 164.000 euro, una differenza del 40 per cento.

## ... CHE NON HA ALCUNA GIUSTIFICAZIONE

La conclusione è chiarissima: i dirigenti di vertice italiani sono troppi, e iperpagati. Non esiste alcuna giustificazione per remunerazioni così alte. Semmai, ci si aspetterebbe l'opposto, per due ragioni. I ministeri britannici competono nell'attrarre talenti con la City di Londra, che ha salari altissimi, mentre non esiste niente di comparabile a Roma; e il costo della vita è molto più alto a Londra che a Roma.

Qualcosa va fatto, e sostanziale: non basterà bloccare l'adeguamento all'inflazione, o altri palliativi del genere. La Corte Costituzionale si opporrà, come in passato, perché ha un evi-



# I dirigenti di vertice italiani sono pagati tra il 50 e l'80% più dei colleghi europei

dente conflitto di interessi in materia di stipendi d'oro, ed ha già mostrato di usare una logica economica contorta per bocciare alcuni provvedimenti ragionevolissimi proposti in passato. Si dovrà anche smettere di invocare la nozione di "diritto acquisito". Qualsiasi cambiamento di legislazione lede qualche "diritto acquisito": se si aumenta l'aliquota dell'Imu, si svantaggia chi aveva comprato una casa rispetto a un individuo identico che aveva deciso invece di prendere in affitto.

E non è solo un problema politico, morale e simbolico, come nel caso degli organi politici legislativi: ora le somme in gioco sono probabilmente più alte. Quanto esattamente al momento è difficile dire; nelle prossime puntate cercherò di fornire una stima più precisa.

(info.lavoce)

(1) Non sono il primo ovviamente ad avere affrontato questo argomento. Tra gli altri, segnalo l'iniziativa di Fare per Fermare il Declino, "Non più alto del Colle": nessun dirigente pubblico può guadagnare più del Presidente della Repubblica, la cui remunerazione attuale mi risulta essere di "circa" 248.000 euro (la cifra esatta, purtroppo, non è desumibile dal sito del Quirinale, o almeno non è facilmente rintracciabile).

(2) Ho provato anche a fare un confronto tra altri ministeri, ma in molti casi la cosa si è rivelata impossibile perché i dati italiani sono spesso estremamente lacunosi, nonostante l'obbligo teorico di pubblicare gli stipendi dei dirigenti. Nel caso del ministero della Giustizia, per esempio, sono stati messi in rete alcuni CV dei dirigenti ma non le loro remunerazioni, anche in questo caso contro le norme sulla trasparenza. A mia richiesta, il responsabile per la trasparenza del gabinetto del ministro ha risposto che i CV vengono aggiornati progressivamente a causa dell'elevato turnover. Ma le norme sulla trasparenza (per cui dobbiamo ringraziare una volta tanto il tanto vituperato ministro Brunetta) impongono di pubblicare le remunerazioni dei dirigenti a un dato momento, per esempio il 31 dicembre 2012.

(3) I dirigenti pubblici in Gran Bretagna si dividono in 4 categorie: SCS4 (Senior Civil Service level 4), solitamente i permanent secretary o permanent undersecretary; SCS3, solitamente i director general; e SCS2, solitamente i director. In Italia, generalmente, ma non sempre, si parte dai capi di gabinetto e dai segretari generali; in alcuni ministeri vi sono anche dei capi dipartimento; se-

Italia	€	UK	€	Rapporto Italia/UK
<b>Ministero Politiche Agricole</b>				
Capo di Gabinetto	274.647	Permanent undersecretary	191.648	1,43
Media, 3 direttori dipartimento	287.136	Media, 3 director general	166.482	1,72
Media, 7 direttori generali	192.103	Media, 5 director	118.328	1,62
<b>Ministero degli esteri</b>				
Segretario Generale	301.320	Permanent undersecretary	261.338	1,15
Vice segretario generale	273.172			
Capo di Gabinetto	273.172	Chief operating officer	150.995	1,81
Media, 8 direttori generali	250.688	Media, 3 director general	164.546	1,52
Media, 8 direttori generali	250.688	Media, 3 director gen. e 9 director	138.040	1,82
<b>Ministero Economia</b>				
Media, 4 direttori generali	288.986	Media, 4 director general	153.898	1,88
Media, 57 altri dirigenti 1 fascia	175.911	Media, 17 director	110.000	1,60
<b>Ministero Salute</b>				
Direttore di dipartimento	293.364	Permanent secretary	191.648	1,45
Media, 14 direttori generali	231.853	Media, 5 director general	163.772	1,42

guono i direttori generali; gli altri dirigenti di prima fascia hanno il ruolo di direttori o simili. Quindi in queste tabelle confronto i livelli SCS4, SCS3, e SCS2 britannici con i dirigenti di prima fascia italiani.

(4) Il tasso di cambio utilizzato per convertire i salari britannici è di 1.1615 Euro per Sterlina. Ottenuto dalla tavola dei tassi di cambio aggiustata per la parità del potere di acquisto per il Pil nel 2012. Calcolata come rapporto tra il tasso di cambio tra Euro e Dollaro di 0.791 e il tasso di cambio tra Euro e Sterlina di 0.681.

(5) Nel ministero degli Esteri non ci sono capi di dipartimento, quindi i direttori generali possono essere confrontati direttamente con i direttori generali britannici.

(6) Il ministero dell'Economia italiano è più grande del Tesoro britannico. Sarebbe utile aggiungere l'Agenzia delle Entrate in Italia e il dipartimento di Customs and Revenues in Gran Bretagna.

Sfortunatamente, per ora non ho dati sulla remunerazione dei dirigenti di prima fascia nell'Agenzia delle Entrate. Ma il quadro non cambierebbe molto perché gli stipendi tabellari dei dirigenti di prima fascia nell'Agenzia delle Entrate sono identici a quelli del ministero dell'Economia.

# Agricoltura: a rischio 100 milioni di fondi Ue non impegnati dai distretti produttivi

Michele Giuliano

L'agroalimentare siciliano rischia di perdere un pacco di soldi. In ballo qualcosa come 100 milioni di euro. Sono in via di scadenza i termini per impegnare le risorse previste dal Po Fesr 2007-2013, il programma operativo del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, e ad oggi dei 140 milioni di euro a disposizione del comparto agroalimentare ne sono stati "impegnati" appena 40, che non sono stati ancora neanche spesi. "Nonostante l'economia regionale attraversi una fase molto difficile – spiega Biagio Pecorino, presidente del Distretto Unico Cereali Swb –, come confermano i principali indicatori economici, il sistema agroalimentare resta una importante risorsa con le sue imprese attive in diversi settori e in diversi comparti.

E' vero che la Regione ha legiferato a favore dei distretti indirizzando significative risorse per le aggregazioni nel Po Fesr 2007-13, con un finanziamento pubblico superiore a 800 milioni di euro. Ma al 31 agosto scorso gli impegni erano pari a 325 milioni, cioè il 40%, ed i pagamenti a 164 milioni di euro, il 20%. Inoltre i bandi emanati sono stati farrinosi e non aderenti, in termini economici, al tessuto imprenditoriale siciliano: l'ultimo dell'agosto 2013, per esempio, prevedeva importi minimi del progetto pari a 15 milioni di euro e 8 milioni per l'impresa capofila". "In sette anni – spiega Federica Argentati, presidente del Distretto Agrumi di Sicilia - abbiamo faticosamente messo in piedi un'aggregazione di filiera molto complessa e articolata proprio in una regione, come la Sicilia, in cui l'agroalimentare è di fatto una multinazionale frammentata.

Qualche distretto, lo abbiamo pure perso per strada: come quello dell'uva di Mazzarrone e dell'ortofrutticolo del Val di Noto, ma molti imprenditori ci hanno creduto, e pur nella crisi storica che stiamo vivendo, hanno investito consorziandosi per poter partecipare ai bandi comunitari che chiedevano l'associazione di imprese. E cosa ha fatto la Regione per noi? Troppo poco e quel poco è stato soprattutto inefficace. Enunciazioni, dichiarazioni, propositi ma



nessuna azione che consentisse a questa macchina dei distretti di mettersi in moto, produrre e magari creare qualche nuovo posto di lavoro".

Il tutto sarebbe anche aggravato, secondo gli addetti ai lavori, dalla doppia interlocuzione con gli assessorati: ad essere interessati infatti l'Agricoltura e le Attività produttive, imposta dai diversi bandi comunitari. Duro il commento del presidente di Coldiretti Sicilia, Alessandro Chiarelli: "È una vicenda che può solo amareggiare. I Distretti nascono per fare filiera e per creare sviluppo e ricchezza in settori come quello agroalimentare ed ittico. Inutile girarci intorno: servono soldi per implementare un settore come quello agricolo, che crea lavoro e ne può creare ancor di più, anche a livello di occupazione giovanile".

L'assessore regionale all'Agricoltura, Dario Cartabellotta, smentisce: "Tutti i fondi a disposizione sono stati spesi, non ci sarà alcun rischio di perdite di finanziamenti per i distretti dell'agroalimentare".

## I numeri dei Distretti dell'agroalimentare siciliano

Con quasi 10 mila addetti, 1.445 aziende, 182 enti e oltre 1,5 miliardi di fatturato, gli otto Distretti Produttivi siciliani dell'Agroalimentare e del comparto Ittico sono di fatto la colonna portante dell'economia siciliana: riuniscono e aggregano, come mai prima d'ora è accaduto in Sicilia, otto diverse filiere di piccole e medie imprese e rappresentano l'eccellenza delle produzioni "made in Sicily": dagli agrumi ai cereali, dalle carni bovine al pesce, uova e pollame, dal fico d'India ai formaggi al dolce. Non solo, il sistema agroalimentare siciliano, risorsa strategica per lo sviluppo futuro dell'isola, nei diversi settori e comparti garantisce già adesso significative aliquote di reddito e occupazione.

I Distretti chiedono al Presidente della Regione Rosario Crocetta di risolvere queste ambiguità che attanagliano il comparto e fare ordine: "Questa inspiegabile contraddizione tra i propositi e le azioni reali distrugge le aziende, danneggia il territorio e la comunità dei siciliani". L'agroalimentare siciliano ha dimostrato in particolare di riuscire a garantire reddito, specie sul fronte delle produzioni di qualità che stanno resistendo alla crisi globale di mercato.

M.G.

# Formazione: in alto mare l'istituzione dell'albo

## Il Codacons prospetta una class action

**A**ncora della versione definitiva dell'albo unico degli operatori della formazione professionale neanche l'ombra. Intanto per i dipendenti degli enti di formazione tutto sembra un incubo. Tutto resta bloccato nelle maglie della burocrazia regionale, con decreti emanati per l'avvio dei corsi a passo di lumaca e impegni economici ancor più "latitanti". Proprio su quest'ultimo aspetto sembra sia in arrivo l'ennesima tegola sulla testa della formazione: la class action.

L'intenzione di avviarla è stata prospettata dal Codacons che fa davvero sul serio: sta infatti raccogliendo in questi giorni le adesioni dei dipendenti che già in centinaia hanno dato il loro assenso. "E' scandaloso – sostiene Francesco Tanasi, presidente nazionale Codacons - che migliaia di famiglie di lavoratori della formazione siciliana siano private della propria dignità e condannate alla fame. Si tratta di onesti lavoratori che non possono pagare le malafatte e le ruberie di politici, delinquenti e sono di fatto vittime dei mancati controlli che nell'ultimo decennio le istituzioni regionali siciliane non hanno fatto". Tanasi ha scritto al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al quale ha precisato che a suo parere il governo siciliano si sta dimostrando incapace di dare risposte a migliaia di famiglie siciliane creando una situazione di allarme sociale che non bisogna trascurare: "C'è il serio pericolo – aggiunge l'esponente del Codacons - che la criminalità organizzata approfitti dello stato di bisogno in cui si trovano i lavoratori della formazione per reclutare i più deboli utilizzandoli per il loro sporchi affari. E' un dato di fatto che da un anno i lavoratori della formazione non percepiscono lo stipendio nel totale silenzio delle forze politiche e di governo". Incertezza che regna sovrana anche sul fronte della regolarità delle assunzioni dei dipendenti degli enti di formazione, oggetto di un controllo capillare da parte del governo regionale.

Dopo oltre due mesi dalla scadenza dei termini per la presentazione dei profili di ogni dipendente ancora la Regione non ha pubblicato l'albo unico aggiornato in gazzetta ufficiale. Per questi ed altri motivi è cominciato anche una dura forma di protesta come



quella dei lavoratori dell'ente di formazione storico dell'Anfe. Da Enna ad Agrigento, passando per il trapanese, le sedi sono state occupate da un presidio permanente. Gli operatori della formazione chiedono una "vera riforma" che riordini il settore, incentivi l'esodo, e restituisca dignità e ruolo sociale ai lavoratori del comparto. L'altra grana è relativa al chiacchierato bando di selezione "Prometeo" relativo al reclutamento di mille e 415 lavoratori, pubblicato dal Ciapi di Priolo il 20 dicembre scorso. Secondo i lavoratori del settore, in particolare modo per quelli in esubero a cui interessa da vicino questo bando, "è tutto illegittimo e il testo da revocare". A far presente questo stato di cose i circa 600 dipendenti dello Ial Cisl, ente a cui è stato revocato l'accreditamento e di conseguenza ha licenziato tutti i suoi impiegati: secondo loro ci sarebbe una ben precisa violazione di norme e del contratto di lavoro che regola la professione. "Se non si procede alla revoca di questo bando – minacciano i lavoratori - saranno avviate le opportune azioni legali e forme di protesta".

M.G.

## I lavoratori: "Impegni mai mantenuti dalla Regione"

**I**lavoratori dell'Anfe rimproverano al governo regionale di non aver tenuto fede agli impegni assunti il 18 novembre scorso. Promesse che prevedevano: lo sblocco della decretazione per la liquidazione della integrazione, dovuta dalla Regione Siciliana, nei confronti dei lavoratori della formazione in cassa integrazione dal gennaio al luglio 2012.

La percentuale sin qui liquidata dalla Regione ammonta al 7,7 per cento, mentre è ancora dovuto il 12,3 per cento a fronte del 20 per cento a totale carico della Regione Siciliana, il cosiddetto "fondo di garanzia"; l'avvio immediato delle attività formative del Piano

giovani e dell'Istruzione e Formazione Professionale; ed infine la salvaguardia dell'occupazione e il reimpiego dei licenziati. Giuseppe Milazzo, segretario regionale Snals Confsal, ha incontrato l'assessore regionale alla Formazione Nelli Scilabra. Durante la riunione sono stati affrontati i vari problemi, tutt'ora irrisolti, del settore della formazione professionale in Sicilia. Lo Snals Confsal ha chiesto, innanzitutto, il pagamento immediato delle retribuzioni ai lavoratori per evitare di far trascorrere loro le feste natalizie senza stipendi.

M.G.



# Associazionismo antimafia oggi: il coraggio di guardarsi dentro

Giovanni Abbagnato

**N**el numero scorso di queste colonne l'ottimo Professore Antonio La Spina, in una Sua attenta riflessione richiamava un articolo del suo collega Ernesto Galli della Loggia, recentemente apparso sul Corriere della Sera con il titolo eloquente "Troppa retorica e poca legalità".

L'articolo di della Loggia criticava, nella sostanza, quegli atteggiamenti e quei comportamenti che, a Suo parere, rappresentano degenerazioni nel mondo dell'associazionismo antimafia.

Un tema generale questo che proprio sul Corriere della Sera – corsi e ricorsi storici – Leonardo Sciascia, in un controversissimo articolo di riferimento più istituzionale, pubblicato il 10 gennaio 1987, affrontò, da un diverso punto di osservazione, e direi anche con ben altro spessore analitico e tensione civile, il problema generale della coerenza nel contrasto culturale alle mafie della cosiddetta antimafia che per il maestro di Regalpetra rischiava di divenire professionismo dell'antimafia.

Chiarisco subito che, al contrario del Professore La Spina e al di là del rispetto comunque dovuto per le opinioni altrui, non nutro particolare considerazione per il Professore Galli della Loggia che, sia pure con diverso spessore, insieme ad altri intellettuali come il Professore Angelo Panebianco, i giornalisti Angelo Buttafuoco, Piero Ostellino, Marcello Veneziani ed altri si è ritagliato un comodo spazio, presunto autonomo, da intelligenza di destra, nulla a che vedere con quella di Einaudi, Orlando e Montanelli, per rimanere, grosso modo, nello stesso terreno.

In realtà queste opinioni da intellettuali di destra, ma da presunti piedistalli autonomi, sostanzialmente ricalcano, sia pure con qualche necessaria cautela ed omissione, i concetti di garantismo peloso, irresponsabilità sociale e penale dell'impresa, e, più in generale, del potere, espressi con meno garbo, ma coincidenza di contenuti, dai falchi di quella destra italiana, berlusconiana

e similare, che fa ridere o piangere, secondo il momento e i punti di vista, anche i conservatori di tutta l'Europa.

Tuttavia, va detto che gli intellettuali, o quelli ai quali si attribuisce questo riconoscimento, bisogna un po' lasciarli andare in libertà come si fa con gli interpreti di satira politica che non si possono ingabbiare in un giudizio moralistico.

Questo certo non perché non può capitare anche a loro di andare oltre il limite della opportunità e del buon gusto, ma semplicemente perché irreggimentare un autore di satira è come esaurire la sua vena che tanto più è impertinente e anticonformista più è potenzialmente utile alla società che ha bisogno di guardarsi continuamente negli specchi deformanti di chi ne mostra con più evidenza quanto, sotto un perbenismo di facciata, spesso è già deforme e degenerato.

Alla stessa stregua, l'intellettuale deve essere preso nella sua potenzialità di libero visionario capace di vedere oltre le contingenze e le convenzioni da bon ton e da buona creanza da salotto per cogliere le sollecitazioni del tempo, perfino al di là della qualità intrinseca e dell'obiettivo delle stesse sollecitazioni.

Alla società serve come il pane chi, comunque, prova ad alzarsi con il pensiero sopra gli schemi, magari anche indignando, ma accendendo quella luce che non illuminerà soltanto quanto, perfino incautamente, è oggetto dell'interesse dell'intellettuale, ma anche altro di più importante e significativo.

In altri termini, il punto non è stabilire in generale se Sciascia avesse ragione nel tratteggiare un pericolo reale di conformismo culturale e conseguente eccesso di discrezionalità nelle carriere istituzionali o se avesse puntato, per incauta percezione o narcisismo intellettuale, una critica giusta su obiettivi sbagliati che allora furono facilmente individuati in Paolo Borsellino e Leoluca Orlando.

Il punto vero è capire se gli appunti dello scrittore di Regalbutto – per qualcuno in quella fase improvvisi e inopportuni – svelassero, anche con largo anticipo, un rischio oggettivo e, più in generale, se c'era qualcuno – peraltro poi ampiamente giudicato attraverso il suo percorso – che, travalicando ogni critica, poteva permettersi di dare a Leonardo Sciascia del quacquarequà, il peggiore degli insulti nella Lingua siciliana.

Quindi, lasciando da parte le preoccupazioni, più o meno pelose e interessate, del Professore Galli della Loggia, prendiamo atto che, come ammette il Professore La Spina, esiste un problema di vigilanza "...contro i ritualismi, i furbacchioni, i farabutti...".

Ma se vogliamo andare più in profondità nell'analisi dei problemi e senza scomodare solo categorie di mascalzoni e persone variegate in malafede – comunque sempre minoritari – poniamoci il tema della presenza, in diverse sfumature, tanto per evidenziare le punte più alte, di irresponsabili ciarlatani, invasati tuttologi, improbabili personaggi in cerca di autore, presunti esperti nel mondo delle associazioni antimafia

Esiste, per esempio, un problema di sviluppo di importanti manifestazioni antimafia

piegate ad un protagonismo di organizzatori privi del necessario spessore culturale per dettare il necessario rigore nella coerenza dei contenuti proposti, delle presenze consentite e nella trasparenza nei costi di organizzazione?

Esiste un'antimafia verbosa in cui l'atteggiamento preminente è quello irrazionale e settario dei tifosi ultras, con una confusione da curva nord tra storici che fanno i magistrati, magistrati che fanno gli storici e i sociologi insieme, familiari delle vittime di mafia che dalla loro tragedia personale, già da sola utilissima per dare testimonianza, traggono presunzioni di conoscenze scientifiche sul sistema mafioso che, con la forza incontrastabile dell'ignoranza, propinano assai incautamente in ogni occasione, anche le più delicate?

Avrei voluto sprofondare quando in un Liceo di Busto Arsizio una figura meritoria di imprenditore del movimento palermitano di denuncia antiracket - giunto e andato via subito dopo il suo intervento con atteggiamento da star tutt'altro che serio nei confronti dei ragazzi – tra tante sciocchezze proferite, pontificava a lungo anche sull'esistenza della mafia buona del bel tempo

**Poniamoci il tema della presenza, in diverse sfumature, di irresponsabili ciarlatani, invasati tuttologi, improbabili personaggi in cerca di autore, presunti esperti nel mondo delle associazioni antimafia**

andato, poi, purtroppo, degenerata.

Ecco, forse il punto non è certo dare credito alla stupida affermazione, chiunque l'abbia espressa, sui ragazzi che saprebbero già tutto di mafia, probabilmente per giustificare l'improvvida decisione di bloccare tutti gli interventi nelle Scuole, anche quelli seri e documentati.

Il punto vero è valutare la qualità degli interventi nelle scuole che - quando non sono permeati da vuota retorica, immediatamente percepita come tale dai ragazzi - possono risultare devastanti dal punto di vista dei contenuti propinati da presunti esperti.

La qualità dell'intervento pubblico non riguarda solo qualche famigerato progetto di legalità nella scuola, ma anche il potente mezzo televisivo che, complice la talvolta irresponsabile attenzione spasmodica all'audience da parte di celebrati anchorman, si convincono di essere competenti su materie complesse e delicate solo perché possono contare sulla concessione di lunghi tempi televisivi per improbabili analisi socio-politiche sul fenomeno mafioso.

Anche se in tanti si è ormai perduta la speranza di risolvere tutti i problemi facendo la rivoluzione, forse, però, ci si può ritrovare sul concetto fondamentale - autenticamente rivoluzionario nella sua semplicità - che se non si vogliono fare danni, anche consistenti, bisogna sapere sempre di cosa si parla, teoria valida, sia che si intervenga in un'affollata - purtroppo sempre meno - assemblea antimafia che in una riunione di condominio.

C'è un altro aspetto che va evidenziato in questo campo - e chi se ne frega se Galli della Loggia ne parla o non ne parla - ossia la gestione delle risorse economiche che riguardano i progetti della Legalità che sovente soffrono dell'assenza del principio di astrattezza nell'applicazione delle Leggi anche in campo amministrativo. Su questo punto c'è un pericoloso retro-pensiero da sfatare, ossia che coloro che s'impegnano, anche meritoriamente ed efficacemente, in campo antimafia sono "buoni per definizione" e quasi si offendono se si richiede per loro l'applicazione dei normali controlli amministrativi che riguardano tutti e la cui omissione è stata, giustamente, considerata per altri tra gli elementi del brodo di cultura della mafiosità, necessario per la "legittimazione" culturale del sistema mafioso.

Giusto per sapere sempre di cosa si parla, qualcuno è interessato ad esaminare le procedure di finanziamento attivate negli anni per progetti di legalità da parte dello strumento principe di programmazione nazionale, il mitico PON Sicurezza?

L'impressione è che le regole di assegnazione con questo strumento siano fin troppo discrezionali e la valutazione dei progetti, anche in termini di costi e benefici sia abbastanza approssimativa, con improbabili e costosissimi camper della legalità e discutibili pubblicazioni in carta, forse eccessivamente patinata.

L'assegnazione di beni confiscati, quando faticosamente ottenuta, ha sempre seguito procedure trasparenti e monitoraggi qualitativi delle attività effettivamente svolte in esse, qualunque sia il nome dell'Associazione, Cooperativa, Fondazione assegnatari?

I benefici per le attività culturali antimafia di Stato e Regioni sono stati determinati da norme che prevedessero non una dotazione finanziaria preordinata per individuazione diretta nella Legge, ma la possibilità di esibire titoli per ottenere finanziamenti valutabili in termini economici, oltre che socio-culturali?

Non si tratta di negare il valore di quanto si è fatto e le difficoltà sul campo generale della Legalità perché certi errori di gestione socio-culturali di questo settore decisivo per la democrazia nella nostra

società risultano dolorosi soprattutto per quei militanti che decidono di guardare in faccia la realtà, senza alcun conformismo o acquiescenza a qualsiasi forma di potere, fosse anche quello intoccabile dell'antimafia mediatica.

Non è tempo e non c'è possibilità per indugiare ancora sui successi che, anche meritoriamente, l'associazionismo ha guadagnato perché è facile che possano divenire sterili "rendite di posizione" e bloccare il necessario adeguamento degli strumenti del contrasto alla mafia.

Non c'è niente di male ad ammettere che, come sanno bene gli inquirenti, le denunce di racket e usura calano vertiginosamente un po' dovunque rispetto ad un periodo più proficuo.

Se questo calo, sicuramente di natura complessa, avviene, si deve, con più coraggio di quanto non serva ad esporsi in una battaglia antimafia, guardare dentro quanto è stato fatto.

Più puntualmente, occorre capire se la fase è cambiata, ma anche se l'associazionismo ha fatto errori di metodo e valutazione, per esempio confondendosi con l'amministrazione nella gestione dei benefici per le vittime di usura e racket e alimentando, anche involontariamente, spinte clientelari nel rapporto delle vittime con le amministrazioni.

Ancor più lungo e complesso sarebbe il ragionamento da fare sul livello politico-istituzionale della risposta antimafiosa.

Anche in questo caso, proviamo a cogliere solo il senso del dubbio da condividere e chiediamoci se le cosiddette candidature etiche che hanno interessato vari livelli istituzionali, anche di governo, hanno rappresentato una novità coerente con un'antimafia matura, anche in termini di percorsi sul territorio e

di concreta azione politico-amministrativa.

E' ben chiaro, per esempio, al Governatore Crocetta e alla Sua Squadra di governo, come ad altri esponenti dichiaratamente antimafia impegnati nelle Istituzioni, che l'onestà, personale e politica, come l'impermeabilità rispetto ad ogni forma di collusione con poteri criminali, è solo una pre-condizione per prestare il proprio servizio alla Collettività?

Se così non è. Se i percorsi democratici di partecipazione risultano incoerenti, le alleanze discutibili e scadente la qualità della proposta politica, il continuo esporsi ai microfoni, oltre che con discutibile sintassi, con dubbia lucidità amministrativa porta i più, quelli che vivono quotidianamente la durezza della vita, alla terribile conclusione

che forse "era meglio quando era peggio".

Questo non si dovrebbe mai permettere, in politica come nelle attività socio-culturali antimafia, perché, come ricordano i vecchi saggi, una caduta all'indietro da una scala risalita fa andare più indietro da dove si è iniziata una faticosa e drammatica ascesa.

Ha ragione il Professore La Spina, l'associazionismo antimafia, e tutto quanto ad esso collegabile anche in campi diversi, va preso sul serio, ma lo stesso associazionismo, e tutto il resto, deve essere serio e, aggiungerei, responsabile, soprattutto verso coloro che non ci sono più a causa di questa terribile battaglia e verso quelli che ci saranno dopo di noi e che potranno essere liberi da questo flagello mafioso se sapremo essere efficacemente coerenti nel nostro lavoro sul territorio.

Il resto può diventare solo uno spazio occupato, prima che da furbacchioni e farabutti, da presuntuosi millantatori e megalomani vanagloriosi.

E questo, ben al di là di quello che sentenzia il Professore Ernesto Galli della Loggia e altri pontificatori del suo genere, non ce lo possiamo permettere.

**C'è un pericoloso retro-pensiero da sfatare, ossia che coloro che s'impegnano, anche meritoriamente ed efficacemente, in campo antimafia sono "buoni per definizione"**

# Quando Cosa Nostra si siede a tavola

Attilio Bolzoni, Salvo Palazzolo



La mafia siciliana ricomincia dalle abbuffate. Con banchetti che non finiscono mai, summit in sfarzose sale riservate, boss che s'ingozzano. La Cupola (o quel che ne resta) si ritrova a tavola. Prima c'è sempre la "mangiata" e poi la "parlata". Ultime notizie dal mondo di Cosa Nostra: gli uomini d'onore, notoriamente ingordi, approfittano della cucina per rimettere in piedi un'associazione che dalle stragi del 1992 ha perso pezzi e reputazione criminale. Così la mafia riprende da dove aveva iniziato: dallo schiticchio, che in lingua siciliana è, più o meno, il pranzo solenne. I mafiosi hanno bisogno di incontrarsi, di contarsi, guardarsi in faccia. E, come in passato, sono tornati a fare bisboccia. Le loro riunioni, accompagnate da sovrumane avventure gastronomiche, sono state tutte documentate in diretta dai carabinieri. Telecamere, microspie, registrazioni audio e video. La nuova classe dirigente di Cosa Nostra è stata più volte ripresa — dal febbraio 2010 al maggio del 2013 — mentre tentava di darsi un governo. Prove di Cupola fra i fornelli.

Ostriche, panelle e champagne. È il menù preferito dai parvenu di Cosa Nostra. Gente di mafia sconosciuta, sostituiti dei sostituti rinchiusi al 41 bis, aspiranti eredi che hanno abbandonato in parte il tradizionale cibo dei loro capi (resistono le panelle, le frittelle con la farina di ceci) privilegiando perlopiù il mangiare che costa tanto. Segno dei tempi. Quello che segue è il frammento di un elenco — molto più lungo e dettagliato — sugli ultimi summit dei boss di Palermo in ristoranti che a volte, nel giorno di chiusura, aprono solo per loro. Ogni nome è inserito in un rapporto che i carabinieri hanno consegnato alla magistratura, dall'indagine sui "boss a tavola" si sta disegnando una nuova mappa mafiosa della città. Ristorante Il baglio dei Papiri, via Da Pesaro 6, Palermo, partecipanti: Felisiano e Tommaso Tognetti, Antonino Castagna e Gaetano Maranzano. Ristorante Temptation-Delizie marinare, via Torretta 94, partecipanti: Luca Crini, Carlo Castagna, Gaetano Maranzano. Ristorante La Corte dei Normanni, via Torretta 66, partecipanti: Giulio Caporrimo, Amedeo Romeo, Stefano Scalici, Giovanni Li Causi. Ristorante Ferdinando III, piazza Ingastone, partecipanti: Giovanni Tarantino, Stefano Pasta, Giuseppe Di Marco, Alessandro Costa, Salvatore Sansone, Giuseppe Scala-

vino, Maurizio Lareddola, Giovanni Giammona, Gaspare Parisi, Giovanni Mulè, Vincenzo Bertolino, Ignazio Gallodoro, Nicola Milano, Tommaso Di Giovanni, Luigi Giardina. E ancora, summit a Villa Pensabene, a Ma che Bontà, a Villa Giuditta, da Peppino a Mondello.

Giovani rampanti senza quarti di nobiltà mafiosa e vecchi padrini scarcerati dopo lunghe pene, tutti insieme voracemente, appariscenti come quei gangster americani rappresentati nei film, tutti protesi a ricostruire la Cupola. Dopo ogni mangiata è sempre accaduto qualcosa. Un arresto. Una scomparsa. Un omicidio. C'è anche il cibo che strozza.

La tavola è sempre stato un luogo sacro per i boss, il cibo un misuratore di potere e di prestigio. E come vi raccontiamo in queste pagine con alcune storie — sulle abitudini alimentari dei mafiosi e su certi sproporzionati omaggi di pasticceria siciliana destinati agli amici — fra una portata e l'altra spesso si sono stipulati patti, rafforzate alleanze, dichiarate guerre.

Carne e carnezzerie - Un antico detto delle province interne racconta che le massime aspirazioni del siciliano sono tre: mangiare carne, cavalcare carne, comandare carne.

Allevavano bovini i Di Maggio di Torretta e Tano Badalamenti di Cinisi, li commercializzavano gli Spina della Noce, anche Totuccio Contorno conservava quarti di bue in una cella frigorifera in Corso dei Mille. A Palermo le macellerie non si chiamano macellerie ma carnezzerie. I carnezzeri più famosi della città sono stati i Ganci. Raffaele e suoi figli, Domenico e Calogero. «La carne è arrivata», fa sapere Domenico Ganci ai sicari di Totò Riina appostati su una collina quando si accorge che l'au-tista di Giovanni Falcone — il pomeriggio del 23 maggio 1992 — lascia il garage per dirigersi verso l'aeroporto palermitano di Punta Raisi. Alle 17,58 la strage di Capaci.

Lo sfincione di don Marcello

Il senatore dissimula, nasconde a modo suo la mazzata che gli è appena arrivata sulla testa. È il 16 aprile del 2010 e il pm ha appena chiesto per lui undici anni di reclusione per concorso in associazione mafiosa ma Marcello Dell'Utri dice di non saperne niente: «Non ero in aula perché sono andato a mangiarmi uno sfincione a Porta Carbone... era buonissimo, devo dire che erano anni che non ne mangiavo uno così straordinario».

Lo sfincione è per i palermitani quello che è la pizza per i napoletani. Un impasto di farina e lievito ricoperto di salsa di pomodoro, origano, qualche acciuga e riccioli di caciocavallo. Più è saporito e più porta acidità di stomaco.

Cannoli/1

I più velenosi sono quelli che soffocano l'infido don Altobello al teatro Massimo di Palermo. Omicidio alla prima della Cavalleria Rusticana. Scorrono le ultime immagini de Il Padrino atto III e l'attore Eli Wallach — don Altobello — riceve in dono una guantiera di dolci da Connie, la sorella di Michael Corleone. Si spengono le luci, una mano scivola nel buio e afferra un cannolo. Don Altobello lo odora, affonda i denti nella cremosa ricotta, chiude gli occhi, sospira estasiato ed è già dolcemente

# Dalle panelle ad aragoste e cannoli I boss riscoprono il gusto delle “mangiate”

morto. È l'ottava scena della Cavalleria Rusticana, la più bella: «Hanno ammazzato compare Turiddu».

## Cannoli/2

I più traditori sono quelli arrivati a Palazzo d'Orléans, la presidenza della Regione siciliana. Cannoli in onore del governatore Totò Cuffaro. Trentadue di numero, grandi e freschi, i cannoli festeggiano una condanna a cinque anni di reclusione per un “solo” favoreggiamento (quello semplice e non mafioso) contro il governatore. È il 19 gennaio 2008. Totò Cuffaro alza il vassoio per passarlo a un commesso, è un attimo: clic. Un fotografo lo immortalava con i cannoli fra le mani. La foto fa il giro del mondo.

## Le aragoste dell'Ucciardone

Quando l'Ucciardone, il carcere di Palermo, era un Grand Hotel, i boss ordinavano solo quelle. Rifiutavano “il mangiare dello Stato” e il cibo se lo facevano portare direttamente in cella. Questo il ricordo di Giuseppe Guttadauro, uomo d'onore della famiglia di Brancaccio e star della sanità palermitana: «Era il giorno di Pasqua del 1984, facemmo una indimenticabile mangiata alla Settima sezione. Arrivò il furgoncino dal ristorante La Cuccagna, le guardie restarono a bocca aperta: c'erano le casse di Dom Perignon, le aragoste ce le tiravamo in faccia».

La Settima sezione era quella riservata ai boss, un territorio proibito per tutti gli altri detenuti. Un carcere nel carcere. L'Ucciardone era diviso in caste. Gli ultimi erano rinchiusi alla Sesta, la sezione «dei froci, dei pedofili, dei marocchini, degli scafazzati e degli spiuna».

## La verdura chiamata cicoria

Capovolgendo tutti i precedenti sull'avidità dei suoi colleghi boss, il più latitante dei mafiosi di Cosa Nostra ha sempre osservato una dieta rigorosissima. Tra un ordine e l'altro inviato attraverso i suoi famigerati pizzini, Bernardo Provenzano svelava all'organizzazione — in un traballante italiano — le sue regole alimentari. Ghiotto di ricotta e di miele, ma soprattutto di verdura. Scriveva al fidato Antonino Giuffrè: «Senti, puoi dirci, ha tuo compare, che stiamo, siamo entrati in primavera, e lui dovessi conoscere, la verdura nominata Cicoria, se potesse trovare, il punto dove la porta la terra questa cicoria, e se potesse fare umpò di seme, quando è granata, e me la conserva? Ti può dire che la vendono in bustine, nò.. io volessi questa naturale.. ».

## La cassata del Cavaliere

«Lo sai quanto pesava la cassata del Cavaliere?», chiede il boss Gaetano Cinà. Dall'altra parte del filo c'è Alberto Dell'Utri, il fratello gemello di don Marcello, braccio destro di Berlusconi e cofondatore di Forza Italia. È il giorno di Natale del 1985. Ci si fa gli auguri fra Palermo e Milano. I carabinieri ascoltano. Sono le 19.38. Cinà: «Sono giorni che uno si deve ricordare degli amici fraterni». Alberto Dell'Utri: «Ma io me lo ricordo tutti i giorni». Cinà: «La cassata ce l'hai sotto chiave, no?». Dell'Utri: «Sotto controllo... quanto pesa quella del Cavaliere, quattro chili?». Cinà: «Sì, vabbè... undici chili e ottocento». Dell'Utri: «Minchione!!!, E che gli arrivò, un camion gli arrivò». Cinà: «Ho dovuto far fare una cassa dal falegname, altrimenti si rompeva». La maxi cassata ha al centro il logo di Canale 5 fatto con il marzapane.



## La Pizza (Connection)

Non somiglia alla Margherita né alla Capricciosa, ma prende il nome da una delle più colossali inchieste antimafia della storia. Il capo dell'Fbi Louis Freeh negli Usa e il giudice Giovanni Falcone in Sicilia, fra il 1979 e il 1984 hanno scoperto la più grande rete internazionale di trafficanti d'eroina. Tutti mafiosi che, come copertura, avevano pizzerie nel New Jersey. Nel 1985 alla Pizza Connection è stato dedicato anche un film, regista Damiano Damiani e protagonista Michele Placido.

## La pecora e l'occhio di riguardo

Antica pietanza dei pastori della valle del Belice, la pecora bollita torna molte volte nei racconti degli uomini d'onore sulle loro mangiate. L'acqua nel pentolone — che si cambia tre volte — è impregnata di aromi per stemperare il forte sapore della carne. Carote, gambi di sedano, patate, pomodori secchi, cipolle, foglie di prezzemolo. Così è stata servita un giorno ad Angelo Siino, 30 anni fa “ministro dei Lavori Pubblici” di Totò Riina: «Una volta arrivai in una masseria vicino a Catania... c'era un lezzo terrificante, odore di pecora. Fui accolto con baci e abbracci, ma vidi in un calderone una pecora intera che bolliva. Tanto Nitto (Santapaola, ndr) era gentile, grazioso, tanto Turi (il fratello di Nitto, ndr) era grossier. Con la punta di un coltello prese l'occhio della pecora e me lo porse... era l'occhio di riguardo, che io pensavo fosse immaginifico, invece era reale... lo ingoiai l'occhio intero, lo ricordo ancora con terrore...».

## Interiora alla griglia

Sulla rubrica gastronomica di un diffusissimo settimanale italiano qualche anno fa è stato recensito come il migliore stighiuolo di tutta la Sicilia. La stighiuola — con le panelle — è il tipico cibo da strada palermitano. Budellini di agnello, limone, prezzemolo, cipollotti, sale e pepe. Tutto alla griglia. Lo chef segnalato sulla rivista era Salvatore Liga detto “Tatuneddu”. Gli agenti della Dia hanno scoperto che sulla sua graticola arrostita anche i nemici di cosca. Una sorta di forno crematorio della mafia.

(La Repubblica)

# La Sicilia si stringe attorno ai pm antimafia finiti nel mirino di Riina e Messina Denaro

**C**on una standing ovation circa 2000 persone hanno salutato ieri pomeriggio l'arrivo del pm Nino Di Matteo alla manifestazione organizzata nel cinema-teatro Golden di Palermo dal Fatto Quotidiano in solidarietà ai magistrati palermitani vittime di pesanti intimidazioni mafiose. Sul palco, per l'incontro dal titolo 'A che punto sono la mafia e l'antimafia', il direttore del giornale Antonio Padellaro, il vicedirettore Marco Travaglio, la giornalista Barbara Spinelli e il procuratore generale di Palermo Roberto Scarpinato. «La politica trova il tempo per parlare di tutto, ma non per dire parole incisive a sostegno dei pm di Palermo», ha esordito Padellaro.

L'iniziativa segue le pesanti minacce di cui sono stati vittime i magistrati del capoluogo. Nei mesi scorsi gli inquirenti hanno intercettato gli ordini di morte lanciati dal boss Totò Riina verso il pm Di Matteo e i magistrati che indagano sulla trattativa Stato-mafia. Recentemente un confidente avrebbe poi rivelato un progetto di attentato del superlatitante Matteo Messina Denaro al procuratore aggiunto di Palermo Teresa Principato che appena poche settimane fa aveva portato all'azzeramento della guardia d'onore della primula rossa di Cosa Nostra. Sono momenti di alta tensione alla procura di Palermo: il dispositivo di sorveglianza per la Principato è stato rafforzato, insieme a quello dei sostituti Paolo Guido e Marzia Sabella, che si occupano di indagini di mafia nel trapanese. Dopo l'ultima retata di arresti, uno dei fedelissimi di Messina Denaro ha deciso di vuotare il sacco: si chiama Lorenzo Cimarosa e agli inquirenti ha svelato che le operazioni interne a Cosa Nostra sul fronte attentati sono tutt'altro che inesistenti.

C'è un filo che lega il padrino di Castelvetro al carcere di Opera a Milano, dove il superboss Totò Riina è stato incastrato dalle cimici degli investigatori mentre delineava il piano di morte contro Nino Di Matteo. Minacce tenute in seria considerazione dagli inquirenti, dato che il piano per assassinare il pm che indaga sulla Trattativa Stato-mafia era stato anticipato da un'inquietante lettera anonima. «Il Paese non può finire governato da comici e froci» scriveva il Corvo del duemila, qualificandosi come uomo d'onore del trapanese, e annunciando che le prossime stragi avrebbero ricevuto l'avallo anche da «amici romani di Matteo Messina Denaro». «A questi magistrati di Palermo gli dobbiamo far fare la fine del tonno, come a Falcone» annunciava poche settimane dopo Riina in carcere, dialogando con Alberto Lorusso, boss della Sacra Corona Unita che con lui condivide l'ora d'aria. Un particolare da non sottovalutare, perché un ruolo in questa complessa strategia di aggressione allo Stato lo gioca anche la Puglia. È lì, a San Pancrazio Salentino, zona un tempo governata da Lorusso, che si è trasferita Maria Concetta Riina, primogenita del capo dei capi. Solo una coincidenza? Ed è sempre dalla Puglia che Tony Ciavarello, genero di Riina, si sarebbe mosso in direzione Castelvetro



per incontrare Messina Denaro nei primi giorni di dicembre. Per dirgli cosa? Stando alle soffiare ricevute dagli inquirenti, Messina Denaro ha fatto sapere che al momento non può incontrare Ciavarello, ma gli ha riconosciuto una sorta di «rispetto», come se fosse cosciente del fatto che il capo di Cosa Nostra rimane sempre Riina, nonostante sia detenuto in regime di 41 bis. E mentre a Trapani, città di molteplici intrecci e misteri a cavallo tra Stato e mafia, la cittadinanza per la prima volta sfilava per dare sostegno alla procura guidata da Marcello Viola, a Palermo il palazzo di giustizia diventa un luogo sempre più blindato. Massima allerta per i pm Principato, Guido e Sabella, che sarebbero finiti nel mirino di Messina Denaro, massima protezione per Nino Di Matteo, al centro di una serie di inquietanti anonimi che ne prevedevano il possibile assassinio, e principale oggetto delle sfuriate di Riina da dietro le sbarre. «È tutto pronto, lo faremo in modo eclatante» annunciava il boss appena poche settimane fa. Proprio mentre suo genero cercava di agganciare Messina Denaro, ultimo boss latitante che partecipò alla stagione delle stragi al tritolo del 1992 e '93.

«Nell'universo mafioso c'è un clima di insofferenza che si manifesta non soltanto nei confronti della magistratura, ma anche nei confronti di alcuni esponenti della classe dirigente di Cosa Nostra stessa che finora hanno praticato la strategia della sommersione», ha sottolineato il procuratore generale di Palermo Roberto Scarpinato.

«C'è la richiesta all'interno di Cosa nostra di uomini forti che sappiano sbattere i pugni sul tavolo e far abbassare le corna alla mafia ringalluzzita. In sostanza Riina auspica il ritorno alla maniere forti che siano di lezione alla magistratura - ha aggiunto - . Le sue parole possono essere interpretate come un'autorevole legittimazione per coloro che vogliono questo ritorno alla maniere forti diversamente da molti altri esponenti di un'ala più moderata» ha concluso Scarpinato.



# Concluso il ciclo di lezioni sulla lavorazione del latte riservato agli ospiti del Malaspina

Giuseppe Nicoletti

**S**i è concluso il ciclo di lezioni sulla lavorazione del latte riservato agli ospiti della Casa Circondariale Malaspina di Palermo; quattro giorni di lavoro intenso per imparare a produrre ricotta e formaggi, tra cenni di microbiologia degli alimenti ed esercitazioni pratiche sulle tecniche di caseificazione. Il corso di formazione (2,3,7 e 8 gennaio), organizzato dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sicilia con la collaborazione del Soroptimist International Club di Palermo, oltre a occupare in maniera quasi totalizzante le giornate di otto ragazzi, ha fornito loro l'opportunità concreta di imparare un mestiere.

"Voglio ringraziare tutti per questa occasione" tiene a precisare Pino, 17 anni, sguardo soddisfatto e attestato di partecipazione in mano.

La cerimonia di consegna dei "diplomi" è stata preceduta dalla proiezione di immagini che ritraevano i giovani della casa circondariale impegnati in svariati progetti di reinserimento sociale: corsi di teatro, musica, fotografia, pittura, ma anche attività manuali come il giardinaggio, l'artigianato e la lavorazione dei metalli. Il percorso rieducativo prevede, qui, un impegno continuo e i momenti ludici si accompagnano spesso a corsi professionalizzanti. "Non so se farò mai ricotta e formaggio per mestiere – continua Pino – ma la cosa importante è fare esperienze nuove in attesa di uscire. Quando sconterò la mia pena e finalmente arriveranno giorni migliori di questi, avrò una possibilità in più".

Il direttore del penitenziario, Michelangelo Capitano, è soddisfatto dell'iniziativa e orgoglioso della risposta dei ragazzi: "Sono contento che i miei giovani siano riusciti a impegnarsi in attività come queste che consentono loro, in poco tempo, di apprezzare i risultati concreti del lavoro".

In una delle sale del carcere, un banchetto con dolci a base di ricotta e formaggi è stato offerto a tutti gli ospiti intervenuti. Poco importa che molte forme mancassero di qualche pezzo: i ragazzi hanno apprezzato davvero e sembra che la soddisfazione più grande, per loro, sia stata quella di gustarsi il frutto di tanto lavoro. "Gli esperti dell'Izs della Sicilia sono stati eccezionali sotto molti



aspetti, soprattutto per l'ottimo rapporto instaurato con tutti i nostri ospiti durante questi giorni di lavoro", precisa Capitano.

"L'idea è che il Malaspina diventi un luogo d'incontro con la città, – continua il direttore – invogliando Palermo a varcare queste mura e incontrare i ragazzi, che sono i suoi figli più sfortunati".

Presenti alla cerimonia il dott. Santo Caracappa e la dott.ssa Rossella Lelli, rispettivamente direttore interprovinciale e sanitario dell'Istituto Zooprofilattico, e la dott.ssa Amalia Settineri, procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni di Palermo.

"Ringrazio tutti per aver contribuito a realizzare questa iniziativa, utile a trasformare la detenzione in occasione di crescita", afferma la Settineri.

"Bisogna che i ragazzi abbiano un progetto di vita, dimostrino di avere delle capacità – continua il magistrato – perché questa è una condizione temporanea e il carcere deve essere interpretato solamente come uno spazio fisico, non mentale".

## Palermo, è dello Sri Lanka la prima nuova cittadina italiana del 2014

**S**i chiama Bravena Yasotharan, venticinquenne studentessa in Farmacia, la prima nuova italiana del 2014 residente nella città di Palermo. Nata nello Sri Lanka, la ragazza di etnia Tamil ha giurato oggi fedeltà alla Costituzione italiana presso gli uffici di piazza Giulio Cesare, dopo aver ricevuto la comunicazione ufficiale dalla Prefettura.

Il conferimento è stato ufficializzato dall'assessore alla Partecipazione, Giusto Catania, che ha sottolineato come "l'amministrazione sia impegnata a favorire un processo di accelerazione delle procedure per l'ottenimento della cittadinanza italiana. È sempre

una grande emozione partecipare a tali celebrazioni che contribuiscono, in modo determinante, alla costruzione di una città interculturale".

Bravena Yasotharan, accompagnata dalla famiglia e da diversi amici palermitani, ha annunciato che la prossima settimana, appena ritirerà la nuova carta d'identità, partirà per Londra. "Il mio primo viaggio da italiana - ha concluso -, ma torno perché mi sento legata a questa città: sono italiana e palermitana da molto tempo, oggi è stata solo ufficializzata la mia condizione".



# Il rito dell'occupazione degli istituti scolastici

Diego Lana

**C**ol mese di novembre, come ogni anno da decenni, scoppiano negli istituti superiori le agitazioni degli studenti quasi sempre accompagnate dall'occupazione dei locali. Esse hanno come sfondo i tanti problemi irrisolti della scuola in ordine alle strutture, ai contenuti, ai metodi, ai processi di apprendimento con l'aggiunta di qualche problema contingente e si concludono di solito verso il 15 dicembre, in tempo per riprendere i contatti con gli insegnanti ed iniziare le vacanze di Natale.

Dopo le feste natalizie, per la prossimità della fine del primo quadrimestre (quasi tutte le scuole ormai da anni hanno abolito il trimestre), gli studenti pensano ai compiti in classe ed alle interrogazioni, i docenti ai programmi ed alle verifiche. Raramente nel secondo quadrimestre, e comunque in primavera, si riprendono le agitazioni novembrine e ciò lascia non di rado perplessi circa l'urgenza delle soluzioni reclamate.

Le conseguenze sul piano disciplinare per gli studenti sono in genere limitate ad ammonimenti e/o a modesti ritocchi del voto di "condotta" svolgendosi le agitazioni predette in un clima di comprensione e di rassegnazione, clima che parte dal Ministero della P.I. ed investe genitori, presidi e docenti. Vittime principali i programmi delle varie discipline che vengono spesso sacrificati sia senso quantitativo che qualitativo, ma di questo ormai quasi nessuno di coloro che sono coinvolti nel processo formativo si preoccupa come se si fosse convinti della loro scarsa utilità.

Quanto al merito delle agitazioni, come si è già accennato, non vi è dubbio che esse, astratte da qualche opportunismo, riflettono problemi reali ma poiché l'esperienza dell'occupazione degli istituti scolastici negli anni non ha prodotto nulla o quasi, anzi ha creato ritardi nei programmi ed a volte danni alle suppellettili delle scuole, si ritiene che a questo punto gli studenti dovrebbero fare un esame critico per rendere più efficace la battaglia pure legittima per una scuola migliore.

I punti deboli di ciò che si è fatto fino ad ora, oltre la perdita delle lezioni, sono la presenza fisica degli studenti negli istituti occupati, spesso scarsa, la continuità dell'agitazione, di solito limitata all'autunno come si è visto, il metodo, basato in gran parte sulla occupazione delle scuole, le soluzioni richieste, non sempre rispettose dei tempi tecnici, la partecipazione dei genitori, in genere assente, l'attenzione delle istituzioni, di solito non elevata.

In queste condizioni, si ritiene, sarebbe forse più opportuno evitare, o al massimo limitare a qualche giorno nel caso di bisogni

estremi, l'occupazione degli istituti scolastici, promuovere all'interno di questi un dibattito sui problemi della scuola compresi quelli logistici con la partecipazione del dirigente, dei docenti e dei genitori e sviluppare una interlocuzione con le istituzioni preposte allo scopo di seguire nel tempo e con continuità l'evolversi delle situazioni.

Gli studenti dovrebbero considerare che una battaglia non si vince se si sa che è temporanea e rituale: i problemi della scuola sono tali e tanti che non si possono risolvere nel breve tempo dell'occupazione, né senza una interlocuzione continua con le autorità preposte e senza il sostegno dei genitori e dei docenti. Occorre inoltre una visione complessiva sufficientemente condivisa.

Con questo non si vuole dire che gli studenti fanno male ad occuparsi di tali problemi: essi devono farlo evitando natural-

mente le soluzioni ideologiche oltre che il ricorso alla violenza. Si vuole solo ricordare che in una Italia in cui ogni giorno si svolgono manifestazioni diverse, in una Sicilia afflitta dalle tante proteste di precari e non, la pura e semplice occupazione delle scuole non disturba quasi nessuno, anzi spesso è vista come l'ennesima conferma del fatto che gli studenti non vogliono studiare, che i professori non vogliono lavorare.

Insomma mentre non si mette in discussione la necessità che gli studenti prendano coscienza dei loro diritti oltre che dei loro doveri, sembra opportuno un loro interesse meno episodico per i problemi della scuola,

un maggiore coinvolgimento dei genitori, un maggiore realismo nella ricerca delle soluzioni date le condizioni critiche del nostro paese e della nostra regione, un migliore utilizzo delle risorse interne alla scuola per potere incidere meglio, valutare meglio, decidere meglio. In fondo le battaglie si vincono più facilmente se si è in grado di fare analisi corrette e di proporre soluzioni realistiche ed efficaci. E questo la scuola può farlo meglio se è in grado di coinvolgere tutti coloro che sono interessati al miglioramento del rapporto educativo e cioè gli studenti, i genitori, gli insegnanti, i dirigenti scolastici, i rappresentanti delle istituzioni. In questo senso la recente iniziativa del Ministro Carrozza di proporre un questionario a docenti, studenti e genitori per segnalare le soluzioni ritenute più urgenti dei vari problemi della scuola, senza entrare nel merito della sua efficacia, potrebbe costituire una occasione importante per creare il dibattito e l'interlocuzione auspicati.

**Gli studenti dovrebbero considerare che una battaglia non si vince se si sa che è temporanea e rituale: i problemi della scuola sono tali e tanti che non si possono risolvere nel breve tempo dell'occupazione**

# Acireale, all'istituto penale dei minori cena solidale per i migranti e i rifugiati

Il piacere della buona cucina per regalare un sorriso a chi è in difficoltà. L'esperienza della solidarietà come possibile punto di partenza per una nuova vita lontano dalla devianza.

Con una cena offerta dai detenuti dell'Istituto penale per i minorenni di Acireale agli immigrati richiedenti asilo assistiti dal consorzio Il Nodo si è concluso il progetto "Che Natale che fa", che da metà dicembre ha coinvolto i giovani di tutti e quattro i penitenziari minorili con sede in Sicilia (Palermo, Caltanissetta, Catania e Acireale) nella realizzazione di degustazioni gastronomiche per persone svantaggiate.

L'iniziativa è stata condotta dall'associazione Euro di Palermo utilizzando complessivamente circa 40 mila euro di finanziamenti del Ministero della Giustizia.

"Motivo ispiratore di questi incontri – spiega Eugenio Ceglia, presidente dell'associazione Euro – è stato il voler dare ai ragazzi che hanno problemi con la giustizia la possibilità di esprimere la propria creatività e di farne dono a persone che, per vari motivi, vivono quotidianamente in condizioni sociali e personali disagiate. I giovani detenuti hanno potuto cimentarsi nella veste di cuochi sfruttando le abilità acquisite nei laboratori di gastronomia seguiti all'interno dei penitenziari e, al tempo stesso, sono stati protagonisti di un'esperienza umana intensa e formativa, dalla quale possono trarre stimoli importanti per il loro percorso rieducativo".

Ospiti dell'evento finale 40 persone arrivate, con vari sbarchi sull'Isola, sia da paesi africani, tra cui Mali, Ghana, Benin ed Eritrea, che dall'area del Medio Oriente, soprattutto Siria e Pakistan, tutti inseriti nel progetto Sprar (acronimo per Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati). Tra loro anche cinque bambini, ai quali i ragazzi detenuti in costume da Babbo Natale hanno consegnato i doni natalizi. Alla cena ha partecipato anche una rappresentanza dei gruppi scout acesi. I giovani detenuti hanno preparato un menu con riso alla zucca, penne alla Norma, cotolette alla palermitana



e cocktail di frutta.

Nella seconda metà di dicembre il progetto aveva toccato gli altri Istituti per minori dell'Isola. I ragazzi del penitenziario catanese di Bicocca hanno ospitato prima una decina di non vedenti dell'istituto per ciechi Gioeni, con un particolare percorso di degustazione basato sull'abbinamento tra odori e suoni, e poi un gruppo di disabili.

Sempre al Bicocca si è svolto un laboratorio su cibo e multiculturalità rivolto a detenuti italiani ed extracomunitari, con la preparazione di pizze e cous cous e un torneo di calcio a margine.

Rivolto ai non vedenti anche il buffet preparato dai ragazzi del Malaspina di Palermo, a base di rosticceria tipica. Multietnico, infine, il pranzo organizzato presso l'istituto penale di Caltanissetta, condiviso con la locale comunità del Bangladesh: alle pietanze preparate dai giovani reclusi gli ospiti asiatici hanno "risposto" con una propria versione del riso al curry.

## Tlc in Sicilia, arrivano 50 milioni per il potenziamento

Cinquanta milioni di euro per colmare il divario tecnologico tra il Sud, in questo caso la Sicilia, e il Nord del Paese: è il valore del contratto di Sviluppo firmato presso il Ministero dello Sviluppo Economico da Invitalia, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, e Vodafone. Siglato alla presenza del Ministro Flavio Zanonato dall'ad Invitalia, Domenico Arcuri, e Saverio Tridico, direttore affari pubblici e legali e Consigliere d'amministrazione Vodafone, l'accordo permetterà di ammodernare ed espandere la rete di telecomunicazioni nell'isola, per favorire la diffusione di servizi innovativi.

Con il contratto Vodafone si impegnerà a potenziare la rete in tutta

la Sicilia, per coprire anche le aree ancora non raggiunte e dotarle di servizi voce e dati all'avanguardia. Il finanziamento garantito da Invitalia è pari a 15 milioni di euro sotto forma di contributi in conto impianti, mentre gli altri 35 verranno investiti dal gruppo internazionale di telecomunicazioni. L'investimento verrà ripartito in 38,5 milioni per macchinari, impianti e attrezzature, in particolare per la realizzazione o ammodernamento delle stazioni radio base, dei ponti radio e della rete. Altri 7 milioni di euro serviranno per l'infrastrutturazione delle stazioni radio, mentre i restanti 4,5 milioni saranno investiti nelle concessioni per i nuovi software degli apparati.

# Fiat-Chrysler, il difficile arriva ora

Fabiano Schivardi



Il primo gennaio Fiat ha comunicato di aver raggiunto l'accordo con il Veba Trust (il fondo che provvede alle prestazioni pensionistiche e sanitarie dei lavoratori del settore automobilistico) per l'acquisto del 41 per cento del capitale di Chrysler che ancora le mancava per il possesso della totalità del capitale della casa americana. A questo punto non ci sono più ostacoli alla fusione, che avverrà il tempi brevi.

Il prezzo totale è la somma di tre voci:

- 1) un'erogazione straordinaria che Chrysler Group pagherà a tutti i soci, per un totale complessivo pari a circa 1.900 milioni di dollari (la quota dell'erogazione straordinaria spettante a Fiat sarà versata al Veba Trust e costituirà parte del prezzo di acquisto);
- 2) Fiat verserà al Veba Trust circa 1.750 milioni di dollari.
- 3) Chrysler Group verserà ulteriori 700 milioni di dollari nel corso dei prossimi tre anni al Veba Trust, a fronte di un'integrazione del contratto collettivo.

Il titolo ha festeggiato in borsa, con rialzi a doppia cifra. Il motivo è semplice. Il matrimonio era stato annunciato da tempo e non c'erano dubbi sulla sua realizzazione. Le famiglie coinvolte stavano trattando su come dividersi il costo del ricevimento. L'incertezza intorno alla trattativa penalizzava la quotazione. Risolta l'incertezza, il titolo ha realizzato forti guadagni. Alcuni commentatori hanno applaudito il fatto che Chrysler venga pagata in buona parte con i soldi di Chrysler stessa. In realtà, questo è solo un dettaglio contabile. Il successo è stato generare liquidità nelle casse di Chrysler. Pagare con soldi Chrysler o Fiat non fa differenza, dato che a breve si fonderanno: conta l'esborso totale.

A parte questo, l'accordo è la logica e attesa conclusione di un percorso iniziato con il "bail out" di Chrysler, senza particolari sorprese. Ma vale la pena sottolineare due aspetti.

Finiti i festeggiamenti, inizia la sfida più difficile. Sergio Marchionne ha dimostrato di essere impareggiabile nella "gestione straordinaria": fusioni, acquisizioni, trattative. Adesso ci vuole la parte "ordinaria": nuovi modelli, ristrutturazione degli impianti, integrazione completa dei due marchi. E qui l'evidenza è meno chiara. Un aspetto cruciale è che il gruppo deve poter sopravvivere al duo Marchionne-famiglia Agnelli. Come ho già detto in un altro articolo, Marchionne e John Elkann si sono presi grandi rischi, hanno lavorato bene ed è giusto che raccolgano i frutti del loro lavoro. Ciò detto, la volontà di mantenere il controllo non può diventare un fattore di appesantimento di un progetto che avrà bisogno di molte risorse manageriali e finanziarie. Ribadire in continuazione che non ci sarà bisogno di un aumento di capitale non è un buon segnale.

La clausola più interessante riguarda i 700 milioni da versare in tre anni. Il comunicato stampa recita "A fronte di tali contribuzioni, la Uaw assumerà alcuni impegni (...) tra cui l'impegno ad adoperarsi a collaborare affinché prosegua l'implementazione dei programmi di World Class Manufacturing (Wcm) di Fiat-Chrysler, a partecipare attivamente alle attività di benchmarking collegate all'implementazione di tali programmi in tutti gli stabilimenti Fiat-Chrysler al fine di garantire valutazioni obiettive della performance e la corretta applicazione dei principi del Wcm e a contribuire attivamente al raggiungimento del piano industriale di lungo termine del Gruppo".

Il World Class Manufacturing è un sistema di organizzazione degli impianti produttivi che prevede piattaforme d'avanguardia e il superamento del modello da catena di montaggio, con un coinvolgimento diretto dei lavoratori nella definizione e implementazione del processo produttivo. È stato introdotto anche



# La vera sfida inizia adesso: dal controllo della famiglia Agnelli alla modalità produttiva

nei siti italiani, in particolare a Pomigliano, che funziona completamente secondo questi principi. È chiaro che Marchionne lo ritiene un tassello fondamentale per mantenere la produzione nei due paesi a costo del lavoro relativamente alto: Italia e Stati Uniti. Questa modalità produttiva richiede investimenti dell'azienda e "governabilità" degli impianti: detto diversamente, i lavoratori devono "sposare" il modello organizzativo. Finora negli impianti americani questo non era un problema, in quanto il sindacato aveva una quota rilevante di capitale di Chrysler e quindi il massimo interesse a farla funzionare. Con la vendita, questa condizione viene meno. Marchionne usa i versamenti dilazionati come un sostituto per mantenere un atteggiamento cooperativo da parte dei sindacati. Se ce ne fosse stato ancora bisogno, la clausola ribadisce che la governabilità degli impianti è un punto centrale della strategia di Fiat-Chrysler.

## QUESTIONI ITALIANE

Questo aspetto riguarda direttamente gli sviluppi che si avranno in Italia. La ripresa sembra finalmente in arrivo e anche il mercato dell'auto italiano sta dando qualche timido segno di inversione di tendenza. Fiat ha interesse a mantenere una solida base produttiva in Italia, non fosse altro per la presenza di impianti che non si possono rivendere facilmente. Ma affinché ciò avvenga, è necessario che le relazioni industriali si svolgano all'interno di un quadro normativo chiaro, che permetta di coniugare la democrazia in fabbrica con la certezza dell'esigibilità degli accordi siglati. Al momento il sismografo delle relazioni Fiat-Fiom sembra tranquillo. Ma nuove oscillazioni sono sempre in agguato. Nell'accordo con Veba si nominano esplicitamente "attività di benchmarking collegate all'implementazione di tali programmi in tutti gli stabilimenti Fiat-Chrysler al fine di garantire valutazioni obiettive della performance e la corretta applicazione dei principi del Wcm". Gli impianti



italiani saranno completamente integrati con quelli degli altri paesi in cui opera la neonata multinazionale e la loro performance verrà valutata comparativamente. Data l'allergia dei sindacati all'idea di valutazione e comparazione, è plausibile aspettarsi nuove scosse.

Il problema della gestione degli impianti va oltre la vicenda Fiat e riguarda tutto il sistema produttivo italiano. Come discusso su queste pagine da Fadi Hassan e Gianmarco Ottaviano, il nostro paese è in ritardo nella diffusione delle "best practices". La sfida della competitività si vince innovando non solo i prodotti, ma anche il modo in cui sono organizzati gli stabilimenti. Opporsi ai cambiamenti significa condannare la manifattura italiana a un declino inarrestabile. È compito della politica fornire un quadro normativo adeguato alla gestione efficiente dei rapporti di fabbrica, a partire dalla riforma del sistema di rappresentanza.

(info.lavoce)

## Le tute blu tornano a manifestare a Termini

**A** due anni dalla chiusura dello stabilimento Fiat riparte con un presidio permanente la lotta degli operai di Termini Imerese.

Due gazebo sono stati montati davanti alla fabbrica; le tute blu tornano a riunirsi davanti ai cancelli. Fim, Fiom e Uilm hanno indetto un'assemblea con gli operai del gruppo e delle aziende dell'indotto. Per altri 6 mesi circa mille lavoratori usufruiranno degli ammortizzatori sociali in deroga. Dopo quella data, se non partiranno i progetti per il rilancio del polo industriale termitano, l'alternativa saranno i licenziamenti di massa, come già avvenuto dallo scorso 1 gennaio per i 174 addetti di Lear e Clerprem, le due ditte dell'in-

dotto che per Fiat producevano sedili e imbottiture. Governo e parti sociali hanno tempo fino al 30 giugno per trovare una soluzione industriale. «Non escludiamo nulla - dice il segretario provinciale della Fiom di Palermo Roberto Mastrosimone - quest'assemblea servirà per decidere quali iniziative intraprendere. Occorre riaccendere i riflettori su questa vertenza, non si può lasciare morire un intero territorio: lo stabilimento è un bene collettivo, la politica non può restare a guardare mentre la Fiat, di cui ancora siamo dipendenti, chiude accordi negli States, lasciando solo macerie in Sicilia dopo quarant'anni di attività».

# La redistribuzione non va al nido

Alessandro Buccioli, Laura Cavalli, Paolo Pertile, Veronica Polin e Alessandro Sommacal

**D**a qualche anno in Italia si parla molto di asili nido e il dibattito si è focalizzato principalmente sulla centralità della loro funzione educativa, sulla loro rilevanza nell'aiutare le madri a conciliare vita lavorativa e carico di impegni familiari, sulle difficoltà di accesso a causa del ridotto tasso di copertura e sulle caratteristiche delle politiche tariffarie pubbliche e private. Minore attenzione è stata dedicata all'approfondimento degli effetti redistributivi a livello locale delle tariffe applicate negli asili nido pubblici tra utenti del servizio.

Cosa sappiamo sulle tariffe degli asili nido? Secondo un recente studio del ministero del Lavoro – che riporta i risultati di un'indagine nazionale sul sistema tariffario applicato nell'anno educativo 2008-2009 ai nidi di infanzia pubblici e privati – l'importo medio della retta massima applicabile è pari a 394 euro nei nidi pubblici, mentre ammonta a 487 euro in quelli privati e le rette richieste presentano un'elevata differenziazione a livello territoriale. (1)

D'altra parte, differenze tra le rette medie applicate nel pubblico e nel privato, con importi in media più alti nei nidi privati, e grande eterogeneità a livello geografico delle politiche tariffarie pubbliche sono aspetti già rilevati da precedenti lavori empirici. (2) Ed è utile ricordare che nel settore privato raramente la tariffa è graduata in base alle risorse economiche della famiglia, mentre nei nidi pubblici è piuttosto diffuso il ricorso a meccanismi di abbattimento della retta determinati sulla base dell'Indicatore di situazione economica equivalente (Isee).

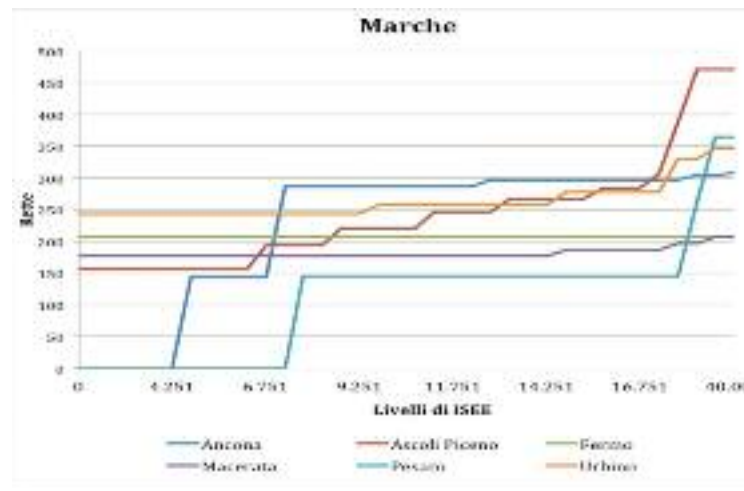
Da qualche anno, poi, Cittadinanza attiva propone un approfondimento sulle rette applicate dai comuni capoluoghi di provincia, considerando una famiglia con un Isee di 19.900 euro composta da una coppia con un bimbo che frequenta l'asilo nido comunale a tempo pieno per cinque giorni a settimana. Nell'anno educativo 2010-2011, la "famiglia tipo" spendeva in media, a livello nazionale, 302 euro al mese. (3) L'importo "risente" della scelta di un livello di Isee piuttosto alto. Nel 2010, infatti, il valore medio nazionale delle dichiarazioni Isee era attorno ai 10mila euro e circa il 90 per cento delle famiglie avevano un indicatore inferiore a 20mila, mentre meno del 10 per cento si collocavano nella classe 15mila-20mila euro. (4)

Un quadro complessivo delle politiche tariffarie pubbliche, non basato su famiglie tipo, è contenuto in un nostro recente lavoro, che analizza la struttura "completa" delle rette full time pubbliche applicate al primo figlio frequentante in novantanove comuni capoluogo di provincia nell'anno educativo 2010-2011. (5)

Il lavoro raccoglie le informazioni su tutte le classi Isee utilizzate nei novantanove comuni e sulle tariffe associate a ogni classe. Per risolvere il problema della mancanza di informazioni sull'effettiva distribuzione degli Isee degli utilizzatori del servizio nei singoli comuni, per il calcolo della retta media a livello comunale lo studio ha utilizzato la distribuzione nazionale degli Isee (stimata a partire da dati IT-Silc) delle famiglie con un figlio con meno di tre anni, applicandola al numero di posti disponibili in quello specifico comune.

Tenere conto dell'intera struttura delle classi Isee ha un effetto evidente sull'importo mensile medio stimato, che risulta pari a 202 euro, differenziandosi in modo significativo dai valori precedenti. (6)

Lo studio mostra inoltre un'elevata eterogeneità inter-regionale e



intra-regionale delle rette, frutto dell'autonomia riconosciuta ai comuni nella determinazione della struttura delle tariffe. Lo studio del valore medio della retta nelle Regioni italiane, ottenuto ponderando l'importo medio comunale (che considera il numero di utenti per scaglione e i posti disponibili) per la popolazione con meno di tre anni residente nel comune dimostra che pur eliminando Lazio e Valle d'Aosta che sembrano giocare il ruolo di due outliers (Roma infatti presenta tariffe molto basse e una popolazione vasta e la Valle d'Aosta una popolazione molto ridotta con un solo capoluogo di provincia), si rileva un'elevata differenza – intorno al 128 per cento – tra la tariffa media più alta del Friuli Venezia Giulia e quella più bassa della Sardegna; ii) quasi tutte le Regioni del Sud (fatta eccezione per Umbria e Basilicata) e le Isole si collocano sotto l'importo medio di 202 euro, mentre tutte le Regioni del Nord (esclusa la Liguria) sopra la media.

Tuttavia, anche all'interno della stessa Regione, le politiche tariffarie possano differire in modo sensibile. La figura sopra riporta a titolo esemplificativo la retta mensile richiesta per diversi livelli di Isee nei comuni capoluogo di provincia della Regione Marche, dove si nota la presenza di tariffe costanti (Fermo) o "quasi" costanti (Macerata) e di tariffe con andamento crescente con "salti" tra i diversi scaglioni più o meno rilevanti.

## EFFETTO REDISTRIBUZIONE

Quanto si redistribuisce con le politiche tariffarie dei nidi pubblici?

In una situazione in cui le tariffe decise a livello comunale sono così eterogenee e la retta mensile massima può arrivare a 700 euro, mentre quella minima può essere pari a zero per livelli di Isee molto bassi, risulta di particolare interesse l'analisi della misura e delle determinanti dell'impatto redistributivo – tra gli utenti del servizio – della politica tariffaria.

Nel nostro lavoro la stima dell'impatto si basa su un indice di redistribuzione calcolato per ogni comune come l'importo redistribuito in media per ogni residente di età inferiore ai tre anni. (7) Un maggior livello di redistribuzione può dunque derivare o da una maggiore progressività delle tariffe o da una più ampia offerta.

Come si evince dalla figura accanto, che riporta il valore dell'indice di redistribuzione nelle diverse Regioni, è possibile identificare tre distinti gruppi: un primo gruppo di Regioni con un indice inferiore a 5; uno con indice incluso tra 6 e 7 e l'ultimo, con indice prossimo a 10, che ne include solamente due: Emilia Romagna e Trentino Alto Adige.

Ma cosa determina il comportamento più o meno redistributivo di un comune?

Data la complessità del fenomeno, le determinanti potrebbero essere numerose; abbiamo perciò effettuato un'analisi econometrica includendo aspetti socio-demografici, economici, e politici.

Considerando in primis le variabili economiche, dalla tabella 1 si può notare come il tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro – variabile che può essere collegata alla domanda del servizio – influenzi positivamente la redistribuzione.

Al contrario, il rapporto tra media e mediana del reddito lordo (atto a cogliere la distribuzione centrale del reddito) e tra coloro che hanno un reddito lordo maggiore di 60mila euro e coloro che hanno un reddito lordo inferiore a 7mila euro (atto a cogliere i comportamenti agli estremi della distribuzione) non risultano significativi e ciò suggerisce che le scelte non siano motivate da un criterio di giustizia sociale: gli amministratori locali non reagirebbero a distribuzioni ex ante più disuguali con politiche più redistributive.

Per quanto concerne le variabili politiche, sono stati considerati il genere del sindaco e il partito politico di appartenenza. I comuni con donne sindaco mostrano una maggiore attitudine alla redistribuzione, mentre il partito di appartenenza non sembra avere alcuna influenza statisticamente significativa sull'indicatore.

Infine, tra le altre caratteristiche non economiche analizzate, l'area geografica cui appartiene il comune risulta essere una determinante rilevante: comuni situati nell'Italia centro-meridionale mostrano un comportamento meno redistributivo rispetto a comuni dell'Italia settentrionale.

In conclusione, l'analisi econometrica mette in evidenza la rilevanza delle "preferenze" dei sindaci e della collocazione territoriale, mentre aspetti connessi a motivazioni di giustizia sociale non sembrano determinanti per questa specifica forma di intervento pubblico.

(info.lavoce)

(1) Si veda ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, "Monitoraggio del piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia", 2012. Nei nidi pubblici, la tariffa media massima è pari a 485 euro per il Nord-Ovest, a 415 per il Nord-Est, 325 per il Centro e 241 euro per il Sud; nei servizi a titolarità privata l'importo ammonta a 533 euro nel Nord-Ovest, a 446 nel Nord-Est, a 440 euro nel Centro e a 291 nel Sud e Isole.

(2) Si vedano Chiuri, M.C. (2000), Quality and Demand of Child Care and Female Labour Supply in Italy, Labour 14(1), 97–118; Del Boca D., Locatelli M. and Vuri D. (2005), "Child-Care Choices by Working Mothers: The Case of Italy", Review of Economics of the Household 3, 453-477; Del Boca D., Vuri, D. (2007), "The Mismatch between Employment and Child Care in Italy: the Impact of Rationing", <http://ideas.repec.org/s/spr/jopec.html>, 20(4), 805-832.

(3) "Asili nido comunali", dossier a cura dell'Osservatorio prezzi & tariffe di Cittadinanzattiva, 2011.

(4) Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (2012b), Rapporto Isee 2011. Più precisamente 9.800 è il valore medio nazionale degli Isee e coincide con il valore medio nazionale degli Isee di coloro che hanno richiesto la prestazione "nido-scuola" (la mediana invece è circa 7.500 euro).

(5) Bucciol A., L. Cavalli, P. Pertile, V. Polin, A. Sommacal (2013),



"Redistribution at the local level: The case of public childcare in Italy", Working Paper Dipartimento di Scienze economiche, università degli Studi di Verona, 21, 2013. Su 117 comuni capoluoghi, per sedici non è stato possibile raccogliere informazioni rilevanti per l'analisi; inoltre due comuni (Viterbo e Parma) utilizzano un altro indicatore reddituale, il quoziente familiare, non direttamente comparabile con l'Isee.

(6) Ogni comune presenta un numero differente di scaglioni Isee e di rispettive rette associate. Per semplicità i singoli scaglioni sono stati standardizzati in 36 intervalli, in modo tale che fossero omogenei per tutti i 99 comuni. Successivamente, in corrispondenza di ogni intervallo di ogni comune è stata imputata una retta pari alla media semplice delle rette negli estremi dell'intervallo; la retta media per comune è data dalla media delle rette nei singoli comuni ponderata per la stima del numero di utenti per intervallo. La media regionale è ottenuta come media delle rette medie comunali ponderata per la popolazione con meno di tre anni residente nel comune. Infine, la retta media nazionale è calcolata come media delle rette medie regionali pesata per la popolazione con meno di tre anni residente nella regione.

(7) La redistribuzione è calcolata rispetto a una ipotetica tariffa costante al variare dell'Isee.

Tabella 1

	Redistribuzione
Reddito Lordo < 7.000 / Reddito lordo > 60.000	0,053 (0,096)
Media/mediana Reddito lordo-I	1,399 (1,893)
Tasso di occupazione femminile (%)	0,023*** (0,007)
Sindaco Donna	0,397** (0,166)
Sindaco con più di 60 anni	0,010 (0,139)
Partito di Destra	-0,171 (0,122)
Comune con meno di 50.000 abitanti	-0,103 (0,278)
Comune nel Centro-sud	-0,875*** (0,163)
Costante	-0,205 (0,342)
Numero Osservazioni	99
R-quadro	0,649

\*\*\* p<0,01, \*\* p<0,05, \* p<0,1.  
Errori standard in parentesi.

# Curioso viaggio nella fabbrica svizzera dove il caro estinto diventa un diamante

Paolo Berizzi



**C**enere eravamo, e diamante diventeremo. «Si dice così, vero...?». L'uomo che trasforma il caro estinto in esclusivo (è il caso di dire) gioiello indossa candidi guanti di alcantara, parla italiano con accento romancio e sorride dietro la barba sagomata che fa molto demiurgo. Tiene a dire che nella «diamantizzazione» delle ceneri non c'è niente di macabro né di eticamente improprio. Usa parole morbide, le accompagna con gesti solenni: partendo dalla fine. Schiude una teca di radica con pareti foderate di seta. Al centro c'è lui, il diamante rinato dalla polvere, le spoglie del defunto che diventano pietra preziosa. I laboratori di Algordanza sono l'ultimo caseggiato dell'area industriale alle porte di Coira: la più antica città svizzera. Dietro ai capannoni c'è solo bosco; le montagne dei Grigioni degradano sul piazzale dove ogni giorno auto private, corrieri internazionali, carri funebri consegnano le urne. Nei cofanetti sono contenute le polveri da cremazione. Se non fosse per i fumi del vicino colosso chimico penseresti che non esiste posto migliore al mondo dove aprire un'azienda che ricava diamanti dalle ceneri di un defunto.

Li chiamano così: «diamanti della memoria» (in lingua romancia, algordanza vuol dire memoria). Basterebbe la definizione.

«Elaboriamo il lutto in un modo nuovo: guardi la pietra e pensi ai momenti belli vissuti insieme», dice Rinaldo Willy, 33 anni, fondatore, presidente e amministratore (con altri due soci) di Algordanza. È la prima società in Europa (la concorrente ha sede a Chicago) che si è inventata una nuova pratica per il trattamento delle spoglie del cadavere. Una sublimazione della cremazione. Una tappa successiva che culmina nella conversione dei frammenti ossei in una pietra di valore. L'idea di base è semplice quanto potente: il diamante lo puoi creare anche in laboratorio. Lo ottieni trasformando il carbonio contenuto nel corpo di ciascuno di noi. Il procedimento è cenere-carbonio-grafite-diamante. Alla fine della lavorazione, da 3 a 6 mesi a seconda della grammatura richiesta, le polveri umane assumono la classica forma ottagonale e la lucentezza di un diamante: e siccome un diamante è per sempre, il cliente può rendere eterne le spoglie del defunto. Non se-

parandosene mai. Addio ai pellegrinaggi al cimitero. Basta urne con le ceneri custodite in casa. «La pietra viene consegnata al cliente che decide poi se incastorarle in un anello, in una collana o in un braccialetto. Il 90 per cento opta per questa soluzione».

Che quelli di Algordanza non sono gioiellieri, ma solo artigiani di un nuovo «trapasso», lo capisci dai laboratori. Ogni stanza, un passaggio. Arriva l'urna con le ceneri. Da tutto il mondo. Il primo mercato è la Germania (con Austria e Svizzera), segue il Giappone. Poi Brasile, India, Spagna, ultimamente, tra i nuovi mercati, anche l'Italia. «Le ceneri arrivano da noi divise in due porzioni - spiega mister Willy - Si fa una spedizione scaglionata: il secondo pacchetto parte due o tre giorni dopo il primo. Non si sa mai, in caso di incidenti aerei... Noi dobbiamo avere la certezza che le ceneri che abbiamo bastino per fare il diamante». In media da un corpo cremato si ottengono da 1,5 a 3 kg di polvere. Per un diamante occorrono 500 grammi. «Un parente può decidere di inviarcene solo una parte delle ceneri». Una volta giunta in laboratorio, la polvere è pesata e analizzata. Si misura la quantità di carbonio.

A ogni busta viene associato un codice numerico («il rispetto del defunto passa anche da qui»). Poi entra in campo la chimica: le ceneri vengono «cucinate» con acidi e basi, quindi filtrate e lasciate asciugare per 10 giorni. La spremitura dà il carbonio. Il carbonio dà la grafite.

Comincia la lavorazione fisica. La polvere è versata in piccoli cilindri che vengono inseriti nei diamantizzatori: sono macchinari da 300 mila euro, i primi sono arrivati a Coira dalla Russia dieci anni fa quando il «maestro» di Willy - Veit Brimer, docente di Economia, co-padrino dell'idea - li acquista da uno scienziato russo che produceva diamanti per orologi. Cosa avviene dentro le macchine? Bombardata sotto il peso di 60 mila batti di pressione e cotta a 2.500 gradi centigradi, la grafite diventa diamante. Tutto ruota intorno alla grammatura: e cioè ai carati. Più lasci la polvere in lavorazione e più aumentano carati e peso del diamante.

«Partiamo da 0,25 carati, che sono 4,5 millimetri di diametro, e arriviamo al diamante più grande, un carato e cioè 7,5 millimetri» - dice l'italiana Christina Sponza, altro socio amministratore. I prezzi? Si va da 3.500 a 13 mila euro (Iva esclusa).

I laboratori svizzeri producono ogni anno un migliaio di diamanti. Le richieste sono in crescita, i tempi di attesa pure. Algordanza dà lavoro a 70 persone e conta su 23 sedi nel mondo. «Lo scoglio più difficile da superare è lo stupore iniziale» spiega Sponza. È di pochi giorni fa la notizia di un padre di Conegliano Veneto che ha fatto riesumare e cremare la salma del figlio ventenne morto in un incidente stradale. Dopo la «sintesi» a Coira, gli è stato consegnato il diamante. Il marito di una donna australiana ha spedito le ceneri della moglie: erano custodite nell'urna da 35 anni. Qual è il credo religioso del cliente? Cattolici al primo posto, poi scinto-buddisti, cristiani «usciti» dalla chiesa, e infine i protestanti. Quando chiedi a Willy se la sua piccola rivoluzione potrebbe consentirgli di aumentare il fatturato svuotando i cimiteri, si ferma e con prudenza svizzera butta lì: «Dipende da come le persone decidono di vivere il culto dei morti. Per me sono diamanti».

(La Repubblica)



# Se Barack Obama è presidente il merito è (anche) del jazz

**M**a senza il jazz, il cittadino americano di origine africana Barack Obama sarebbe mai diventato presidente degli Stati Uniti? Senza una musica che ha rappresentato per gli afroamericani - quando erano schiavi e anche quando, molto tempo dopo, diventeranno uomini liberi - non solo una identità innegabile, ma la prova evidente che un frutto della loro cultura era capace di conquistare la ribalta da protagonista, ovunque nel mondo e non per una sera soltanto.

Affascina da subito, per la ricchezza di informazioni e per la capacità di tenere insieme vicende sociali, economiche e musicali, la Storia del jazz scritta dal compositore, pianista e critico californiano Ted Gioia. Uscita negli Stati Uniti nel 2011, fornita di un'ampia guida discografica e bibliografica, conosce ora la versione italiana, curata da Francesco Martinelli per la Edt in collaborazione con Siena Jazz (pp. 575, € 35).

Quando è nato il jazz? Gioia ne sposta l'inizio indietro nel tempo ed è la prima tesi innovativa del volume. New Orleans, 1819. La domenica mattina gli schiavi si riuniscono a Congo Square: ne hanno il diritto e lì ballano, suonano, cantano, improvvisano su strumenti costruiti utilizzando ogni tipo di materiale riciclato: legno, ferro, latta. Non sta nascendo soltanto una musica nuova, ma qualcosa di molto più significativo: «Poteva sembrare solo una festa, ma suonare un tamburo negli Stati Uniti del 1819, dove esplicite manifestazioni di africanità erano state altrove cancellate in modo sistematico e deliberato, era un enorme atto di volontà, memoria e resistenza». A Stono, nel South Carolina, era stato il suono dei tamburi a dare il segnale d'attacco della rivolta del 1739 contro la popolazione bianca.

New Orleans: una città afosa, sporca, funestata da tifoni e epidemie, dove la mortalità infantile arrivava al 45% e la durata della vita media si attestava sui 40 anni; la capitale dei traffici mercantili lungo il Mississippi, ceduta e ritornata dalla Francia alla Spagna prima di diventare parte degli Stati Uniti, dove i bordelli sono un'impresa economica, i neri vanno in chiesa, africanizzano i salmi e, come scrive il grande etnomusicologo Alan Lomax, «il risultato è una musica potente e originale come il jazz, ma profondamente malinconica, perché creata dal canto di persone duramente oppresse». Dunque - ed è la seconda tesi originale di Gioia, che si apre a riflessioni attualissime - la cultura cattolica dell'accoglienza «fu una balia benigna per il jazz». Accadde a New Orleans perché lì più che altrove l'insieme delle influenze spagnole, francesi e africane aveva reso quella comunità multietnica particolarmente ricettiva.

Sono tre i valori musicali che gli schiavi neri possiedono e comunicano: l'arte dell'improvvisazione, il piacere della spontaneità che tutti coinvolge, la potenza nuova del ritmo. «Berlioz nei suoi massimi sforzi con la sua armata di percussionisti non riuscì a produrre niente di paragonabile alla percussione armoniosa di questi selvaggi», scrive Edward Krehbiel dopo aver ascoltato un gruppo di musicisti africani a Chicago nel 1893. Pochi decenni dopo, Mau-



rice Ravel, al ritorno dal suo viaggio negli Stati Uniti, racconterà agli europei l'enorme impressione ricevuta da quella musica nuova, che ben presto avrà musicisti e pubblico bianchi: la capacità delle «arti performative africane di trasformare la tradizione compositiva europea rappresenta la più potente e impressionante forza evolutiva nella storia della musica moderna». Affermazione radicale, ma non immotivata.

Nel racconto di Gioia appaiono tanti principi e un solo re: Louis Armstrong, nato a New Orleans nel 1901, abbandonato dalla madre bambina, trascurato dal padre, accolto nella «Casa dei ragazzi orfani di colore» e lì avviato alla musica. Ha poco più di vent'anni quando già si rivela «vero maestro delle frasi e degli abbellimenti e di tutte quelle complicate combinazioni di note che affasciano la mente musicale occidentale». Nell'arco di una generazione, i «selvaggi» sono diventati musicisti che incidono dischi, vanno in tournée, conquistano il pubblico di tutti gli Stati Uniti e, dagli anni Trenta, anche d'Europa. «Fare avanzare l'idioma del jazz fino a produrre un Ellington o un Armstrong è stato un miracolo. Si cercherebbe invano in tutte le altre nazioni un altro esempio di una trasformazione altrettanto rapida e drammatica di una musica popolare in musica d'arte».

Colto e popolare, conclude l'autore, devono tornare a parlarsi, a non escludersi, per il reciproco benessere. E se il jazz ha un futuro, è nel ricordare il proprio «destino di musica del divenire e della fusione, di apertura al possibile. In questo senso la sua casa è ovunque, ma è probabile che non avrà mai una residenza definitiva». A tanto ottimismo si può controbattere ricordando che, a forza di fusioni e metamorfosi, diventa facile smarrire l'identità, come sta accadendo a tanti musicisti di oggi, non solo di ambito jazz. È forse l'unico punto debole di un libro formidabile.

(LaStampa.it)



# Sistema-Sicilia e politiche sociali Demografia, occupazione, povertà

Antonio La Spina

*Pubblichiamo un estratto di una relazione tenuta in un ciclo di seminari del Circolo socialista di Palermo e del PES activist city group.*

**A**dodici anni dalla riforma del Titolo V della Costituzione, e dopo una stagione vissuta all'insegna di un federalismo (anche fiscale) agitata con toni punitivi nei confronti del Sud, l'Italia nel suo complesso si trova oggi a stare peggio di quanto non stesse nel 2000. Vero è che dopo l'11 settembre del 2001 e ancor più dopo il 2008 si sono avuti anni difficili per tutte le economie avanzate (mentre i paesi emergenti come Cina, India, Brasile, Sudafrica e molti altri hanno conosciuto crescita galoppanti). D'altro canto, anche durante la crisi vi sono stati economie avanzate (in Europa così come altrove) che hanno subito di più, e altre che hanno retto meglio, talora molto meglio (anche con riferimento alla dimensione sociale di cui parlo in questa sede). La Germania, l'Olanda e ancor più i paesi scandinavi, dotati di sistemi di welfare riformati e ricalibrati, ben diversi da quelli costosissimi che questi stessi paesi si erano dati negli anni sessanta e settanta, ma evidentemente molto efficaci, evidenziano conseguenze sociali relativamente contenute in termini di povertà e disoccupazione. L'Italia, invece, è stata in recessione senza al momento esserne fuori, e al contempo ha visto aumentare sia i disoccupati sia la povertà e l'esclusione sociale in genere. Mentre molte economie avanzate si avviano a uscire dal tunnel o ne sono già uscite.

Se quanto ho appena detto dipinge una situazione di grave difficoltà per l'Italia, la condizione del Mezzogiorno è molto, molto peggiore. Vi è chi parla di una "questione settentrionale", ed è vero che il sistema produttivo del Centro-Nord mostra segni di malessere non superficiali. Tuttavia, ove questo servisse a sostenere che anche il Nord sta male, quindi la differenza, o più precisamente il dualismo rispetto al Sud sarebbe venuto meno, si tratterebbe di una tesi inaccettabile. Non solo il divario persiste, ma in questi anni si è nettamente allargato. E ciò vale per l'economia ma anche per il godimento dei diritti sociali.

## *Alcuni dati demografici*

Per quanto la crisi abbia colpito molto duramente anche il Centro-Nord, al Sud essa ha avuto e continua ad avere effetti devastanti. La questione meridionale si acuisce sempre di più, delineando un quadro allarmante (1). Il federalismo, fiscale e non, avrebbe dovuto sollecitare, secondo i suoi fautori, una riduzione degli sprechi, una maggiore efficienza, una migliore allocazione delle risorse tramite una competizione virtuosa tra i territori. Nulla di tutto ciò si è verificato. Chi stava meglio sta un po' peggio. Chi stava male sta molto peggio. Occorre aggiungere, però, che gli effetti delle riforme federaliste avrebbero potuto vedersi solo nel medio-lungo periodo; le misure adottate hanno in buona parte tradito lo spirito originario del federalismo fiscale; una loro effettiva applicazione è mancata; i livelli di governo locali (dai piccoli comuni, alle province e di recente alle regioni, non solo a statuto speciale) sono sempre più delegittimati.

Dal 2011 la Svimez (2) evidenzia alcune preoccupanti tendenze demografiche. Alla luce del censimento 2011, oggi risulta che nel decennio 2001-2011 la popolazione al Sud è cresciuta di sole 104mila unità, mentre nel Centro-Nord la crescita è stata di 2,3 milioni di unità. In entrambi i casi, le variazioni si devono all'immigrazione. Se si esclude il contributo degli immigrati, al Sud si ha in effetti una riduzione di 262mila unità, mentre il Centro-Nord rimane statico. Per il 2065 si prevede, *rebus sic stantibus*, una perdita di un quinto della popolazione del Sud (circa 4,2 milioni di abitanti), che colpirebbe le fasce di età meno anziane. Nello stesso periodo si prevede un incremento di 4,5 milioni di persone al Centro-Nord. Di conseguenza, nel prossimo mezzo secolo la popolazione del Mezzogiorno, che oggi ammonta al 34% di quella nazionale, crollerebbe al 27,3% e sarebbe costituita da anziani in misura preponderante. Si prospetta quindi un Meridione che va desertificandosi, abitato da soggetti per lo più usciti dal ciclo produttivo, che continua a vivere di trasferimenti pubblici, i quali saranno presumibilmente sempre più limitati. D'altro canto, se le risorse umane più giovani (e qualificate) non permangono in loco, ciò scoraggerà l'arrivo di investimenti produttivi. E proprio perché tali investimenti non arrivano, i giovani (e i cervelli) già da tempo e in misura sempre maggiore tendono a trasferirsi nel Centro-Nord o all'estero, il che è anche una delle principali ragioni del calo demografico: se i giovani se ne vanno, ciò di per sé riduce la popolazione in modo diretto e immediato, e la riduce ancor di più in prospettiva, perché decurta proprio le fasce di età che avrebbero in linea teorica una propensione alla natalità. Tale circolo vizioso è ormai evidente, così come è evidente che per romperlo occorrerebbe agire sia sul piano dello sviluppo economico sia su quello delle politiche sociali e per la famiglia.

**Non solo il divario tra Nord e Mezzogiorno persiste, ma in questi anni si è nettamente allargato. E ciò vale per l'economia ma anche per il godimento dei diritti sociali**

## *La situazione in Sicilia*

Il sistema-Sicilia presenta tutte le caratteristiche negative di una regione meridionale, ma con maggiore gravità. La specialità, che avrebbe potuto essere una risorsa (e in effetti era fu utilizzata, sul piano della legislazione, con la l.r. 22/1986, molte delle cui disposizioni poi restarono a lungo inattuato), all'atto pratico è spesso rimasta inapplicata (specie negli anni 2000) mentre in alcuni casi si è risolta in una zavorra che ha indotto a peggiorare la situazione. Alcune delle soluzioni potrebbero aversi tuttora al livello regionale. Ma è più probabile che si abbiano al livello nazionale. O che non si abbiano affatto. Per quanto riguarda l'occupazione e la disoccupazione, i dati vanno maneggiati con cura. Circolano cifre a prima vista discordanti (presumibilmente in ragione dei diversi sistemi di computo, ad esempio dei lavoratori a termine o dei cassintegrati). Occorre anche tenere conto dei "disoccupati impliciti", cioè di soggetti che vorrebbero lavorare, ma sono scoraggiati e rinunciano alla ricerca di un'occupazione. Vanno poi considerati a parte coloro che studiano o sono inseriti comunque in processi formativi (3). Stando a quanto ha riportato una fonte citando il ministero del lavoro, nel 2012 in Sicilia si sarebbero

# Il sistema-Italia sta male, ma il Mezzogiorno sta peggio

avuti 188.000 nuovi rapporti di lavoro, ma ne sarebbero terminati 288.647. In un solo anno, quindi, si sarebbero persi circa 100.000 posti (4). Secondo la stessa fonte, la situazione sarebbe stata analoga nelle altre regioni del Sud, ad esempio in Puglia (ove i posti persi sarebbero stati 115.000 circa) e in Campania (che ne avrebbe persi 75.000).

Altre fonti indicano numeri (e percentuali) differenti e inferiori, ma anch'essi molto allarmanti. Di seguito farò riferimento a queste altre fonti, anziché alla prima che ho citato. Secondo il *Documento di Programmazione Economico-Finanziaria* della Regione Siciliana per il 2014-2017 (approvato dalla Giunta di Governo con Delibera n.265 del 22 luglio 2013), nel biennio intercorrente tra il primo trimestre del 2011 e il primo del 2013, vi è stata una perdita di circa 88.000 posti di lavoro. La popolazione inattiva (15-64 anni) si attesta a un milione e 644.000 unità circa al 2013. Vi è poi un incremento dei disoccupati ufficiali di 98.000 unità (10000 delle quali, presumibilmente, relative in precedenza a soggetti inattivi), un totale dei disoccupati ufficiali al 2013 di 351.000 unità (cui come ho detto andrebbero aggiunti alcuni inattivi). In questi due anni (che vengono dopo altre annate certamente non positive) in Sicilia vi è stata dunque una catastrofe occupazionale *nel settore privato produttivo*, del resto visibile a occhio nudo sia contando le saracinesche chiuse di tantissimi esercizi commerciali nelle strade, più e meno eleganti, ove si fanno compere, sia facendo un giro nelle aree destinate agli insediamenti produttivi (come ad esempio via La Malfa a Palermo), ove pure cresce a vista d'occhio il numero dei capannoni chiusi e inutilizzati.

Eppure, se si segue la cronaca politica l'emergenza cui sembra si debba assolutamente far fronte non è questa, bensì quella rappresentata (per le amministrazioni pubbliche) da vari tipi di "precarizzati", molto inferiori quanto a numero (anche se si tratta pur sempre di decine di migliaia) e quanto a meritevolezza di "salvataggio".

Secondo la Banca d'Italia (5), in Sicilia "al forte incremento delle persone in cerca di occupazione nel 2012 (32,6 per cento) si è accompagnata una crescita delle forze di lavoro del 2,4 per cento. Il tasso di attività è così salito, dopo sei anni di contrazioni consecutive, di 1,3 punti percentuali, al 50,8 per cento". Il livello medio di occupati in Sicilia nel 2012 non supera il milione e 394 mila unità, a fronte di circa cinque milioni di residenti.

Inoltre, "nel 2012 il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG) da parte delle imprese operanti in Sicilia è stato elevato; l'incremento del numero di ore autorizzate è stato pari al 37,8 per cento (18,5 per cento nel 2011). Come nell'anno precedente l'aumento è da attribuire alle componenti straordinaria e in deroga, cresciute rispettivamente del 65,4 e dell'80,2 per cento; la gestione ordinaria si è invece ridotta del 19,0 per cento ... In regione, sulla base della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, l'incidenza della CIG sul totale dell'occupazione dipendente è stata pari allo 0,9 per cento nel 2012 (0,5 nel 2011)". Quanto "agli interventi di Cassa integrazione guadagni straordinaria in deroga alla normativa ordinaria, gli accordi sottoscritti per il 2012 in Sicilia hanno previsto interventi per un numero massimo di lavoratori poco inferiore a 12 mila, con un ulteriore incremento rispetto a quanto concordato per il 2011 (9.370 lavoratori)" (6). Il che evidenzia per un verso l'aggravarsi della crisi, e per altro verso che solo una parte di coloro che hanno perso il lavoro è coperta dalla CIG.



Il precedente rapporto 2012 di Banca d'Italia (7) riportava che già nel 2010 la spesa per consumi della famiglia media siciliana era "inferiore del 32 per cento alla media nazionale e dell'11 per cento rispetto a quella del Mezzogiorno. Dal 2007 al 2010 la spesa, valutata a prezzi costanti e tenendo conto della composizione dei nuclei familiari ... si è ridotta di circa il 9 per cento, raggiungendo il valore minimo dal 2002 ... Tale contrazione, superiore a quella registrata nella media italiana (-4,0 per cento), ha portato a un ampliamento del divario tra la Sicilia e il resto del Paese". Si è assistito ad una modificazione dei consumi, che si registra in tutto il paese, ma in modo più incisivo in Sicilia. Automobili, abbigliamento e calzature, mobili, ristoranti, alberghi sono tra i settori colpiti dalla riduzione, mentre è aumentata, in proporzione (in un quadro di generale diminuzione), la quota destinata ai generi di prima necessità come gli alimentari, l'abitazione, la salute. Resterebbero stabili i consumi relativi alle telecomunicazioni. Sempre secondo la Banca d'Italia (8), poi, il credito al consumo è andato riducendosi, evidenziando una sempre maggiore prudenza delle famiglie. Altrettanto vale per i mutui per l'acquisto di abitazioni (9).

"La Sicilia presenta ... accanto alla maggior incidenza della povertà, una maggiore gravità del fenomeno: le famiglie povere mostrano livelli di spesa mediamente piuttosto più bassi di quelli delle famiglie povere delle altre regioni" (10).

Secondo l'Istat (11), "la povertà è tradizionalmente più diffusa nel Mezzogiorno, tra le famiglie più ampie, in particolare con tre o più figli, soprattutto se minorenni; si conferma la forte associazione tra povertà, bassi livelli d'istruzione, bassi profili professionali (*working poor*) ed esclusione dal mercato del lavoro ... Le situazioni più gravi si osservano tra le famiglie residenti in Campania (25,8%), Calabria (27,4%), Puglia (28,2%) e Sicilia (29,6%) dove oltre un quarto delle famiglie sono povere". Inoltre, "su 4 milioni 814 mila persone in povertà assoluta, 2 milioni 347 mila risiedono nel Mezzogiorno (erano 1 milione 828 mila nel 2011)" (12). L'anno precedente sempre l'Istat (13) rilevava che il 27,3% delle famiglie residenti in Sicilia erano in condizione di povertà relativa. L'incremento della povertà mostra quindi una tendenza ascendente generale, più grave al Sud, e in Sicilia più pronunciata ancora.

# Priorità l'integrazione del reddito al minimo, per chi cade al di sotto della soglia di povertà



## Che fare?

Da quanto finora brevemente illustrato emerge una priorità assoluta: la creazione di un'integrazione del reddito *al minimo* (non un assai più costoso reddito di cittadinanza), per coloro che cadono al di sotto della soglia di povertà. Ciò soccorrerebbe chi è alla ricerca di un lavoro e non lo trova, ovvero chi lo ha perso e non può fare ricorso alla Cassa integrazione. Sono sempre più stridenti le disparità di trattamento tra garantiti e non garantiti. Nella prima categoria troviamo i dipendenti pubblici, così come una quota di quelli privati che o non rischia di perdere il posto di lavoro o quanto meno può appunto beneficiare della CIG in caso di bisogno. Vi sono poi i vari gruppi di soggetti che intrattengono rapporti "precarissimi" con la pubblica amministrazione, i quali fanno di tutto per entrare (senza concorso e spesso senza che sia dimostrata la necessità delle qualifiche e posizioni corrispondenti) nella categoria dei supergarantiti, i dipendenti pubblici. Tra i non garantiti troviamo invece coloro che dipendono da piccole realtà produttive, molti lavoratori a tempo determinato, molti titolari di partita Iva, gran parte dei disoccupati (quindi moltissimi giovani e donne). Altri interventi di politica sociale dovrebbero riguardare il sostegno ai nuclei familiari con prole (o che intendono averne).

Una possibile linea di intervento è la *flex-security* di origine danese (lì introdotta nel 1999 su iniziativa del socialdemocratico Rasmussen), indicata dalla Commissione europea, a partire dal congresso di Lisbona del 2000, come la strada più appropriata per tutelare i lavoratori e mantenere la competitività di un sistema economico. A chi non ha il lavoro o lo perde viene offerto un aiuto economico congruo (superiore al minimo di sussistenza, in quanto eventualmente correlato alla retribuzione perduta) per due o tre anni, a condizione che il soggetto ricerchi attivamente un nuovo lavoro, perdendo il beneficio ove rifiutasse qualche opportunità. Inoltre, i contratti di lavoro vengono appunto resi flessibili. I paesi scandinavi, ove tale sistema opera da tempo, sono notoriamente quelli europei che hanno retto meglio alla crisi sia sul piano della crescita (in genere sono tripla A) sia su quello della bassa disoccupazione e dell'equità sociale. In Italia la *flexicurity* (così come pure viene chiamata) sarebbe peraltro un intervento necessariamente nazionale, visto che incide su norme lavoristiche.

Anche se ci limitasse al minimo garantito, sarebbe comunque auspicabile una misura nazionale, in nome di un diritto di cittadinanza. L'aveva proposta la "commissione Onofri" (dal cognome del professore che la presiedeva) nel 1997, quando sarebbe stato assai più facile realizzarla (poi si fece l'opposto, adottando nel 2000 una riforma dell'assistenza sociale sbagliata, la legge 328). Nel suo discorso di insediamento l'attuale Presidente del consiglio Letta ha detto che "andranno migliorati gli ammortizzatori sociali, estendendoli a chi ne è privo, a partire dai precari; e si potranno studiare forme di reddito minimo, soprattutto per famiglie bisognose con figli". Il ministro del lavoro e delle politiche sociali Giovannini ha recentemente parlato del SIA (sostegno all'inclusione attiva), che andrebbe a sostituire le varie versioni della *social card*. Si stima un costo tra i 7 e gli 8 miliardi di euro annui sul territorio nazionale, per integrare al minimo il reddito delle famiglie in condizioni di povertà assoluta. Tali risorse si ritengono non reperibili. Il ministro puntava piuttosto su un miliardo e mezzo "per portare tutti i poveri al 50% della soglia di povertà". Al momento, però, gli stanziamenti previsti sono assai inferiori anche rispetto a tale secondo importo, sicché il SIA è molto di là da venire. (14) Alcune novità potrebbero peraltro emergere quando saranno precisati i contorni del *jobs act* proposto dal neo-eletto segretario del PD Renzi, che in prima battuta sembra riscuotere vasti consensi (addirittura anche fuori dall'attuale maggioranza). Veniamo a ciò che possono fare le regioni. Ve ne sono alcune che hanno già adottato sia misure di sostegno al reddito sia politiche per la famiglia. Limitandoci agli interventi del primo tipo, va ricordato il documento dell'Ufficio statistica della Regione siciliana, secondo il quale "per dare un'idea delle grandezze finanziarie in gioco e stimando, per la Sicilia una platea di 180.000 nuclei familiari in povertà assoluta, ottenuta applicando all'Isola l'incidenza di tale fenomeno sulle famiglie del Mezzogiorno (8%), si può prevedere un fabbisogno di 756 milioni di euro all'anno, nell'ipotesi di applicazione del RM adottato dalla Campania (€350 mensili). Si tratta di risorse reperibili solo a condizione di una revisione generale delle attuali forme di assistenza" (15).

Nel marzo 2013 il governo regionale siciliano aveva parlato di un "pacchetto tsunami" che avrebbe dovuto includere anche una forma di reddito minimo. In una recente bozza della "finanziaria" regionale era presente uno stanziamento di 15 milioni di euro al riguardo, che secondo i calcoli di esponenti di Cgil e Cisl potrebbero soccorrere circa 4000 famiglie, tant'è che l'assessore competente ha parlato di una "sperimentazione" (16).

Sia al livello nazionale che a quello regionale le cifre necessarie sono rilevanti, ma non insostenibili. Se ne trovano talora di più cospicue per scopi meno commendevoli e per platee di richiedenti più ristrette. Si potrebbero riformare ammortizzatori sociali obsoleti, nonché utilizzare somme che di solito servono per tamponare emergenze o stabilizzare (talora iniquamente) precariati di vario tipo. Certamente, se si volesse fare sul serio occorrerebbe non solo reperire i fondi, ma anche garantire la copertura di *tutti* i bisognosi (non solo dei *clientes*) e *solo* di essi, tramite procedimenti rigorosi e "automatici", gestiti da un soggetto anch'esso indipendente (una sorta di "Agenzia delle

# Una solidarietà sociale e territoriale Vera “rivoluzione” per il Mezzogiorno

uscite”, con proprie strutture, dotazione finanziaria, ispettori, poteri). E occorrerebbe anche che i beneficiari venissero penalizzati se non cercassero un lavoro vero.

Se passasse una riforma siffatta e fosse nazionale si attuerebbe sia una solidarietà sociale (verso le fasce più deboli) sia una solidarietà territoriale (verso le aree più svantaggiate), che darebbero corpo a un *diritto di cittadinanza*, il godimento del quale non dipenderebbe dalla mediazione di questo o quel padrino politico. Proprio nel Mezzogiorno ciò avrebbe una valenza autenticamente “rivoluzionaria”, perché inciderebbe sul circuito vizioso in base al quale vi è chi è pronto a vendere il voto per ottenere un reddito. È dunque a maggior ragione indispensabile che questi flussi di denaro non diventino merce di scambi personalizzati.

Sarebbe bene, in definitiva, che fosse lo Stato a farsi carico del reddito minimo. Ma se nelle more volesse provvedervi la regione, sarebbe una decisione comunque meritoria, a patto che la misura venga formulata nei modi dovuti, di cui ho appena detto.

Le misure di sostegno al reddito non devono sfociare nell'assistenzialismo e devono essere sostenibili. Il che significa che lo sviluppo economico e l'occupazione sono anch'esse priorità. Più un'economia cresce, meno cittadini avranno bisogno di sussidi e più introiti vi saranno per l'erario. Le politiche di sviluppo del Mezzogiorno, dopo una parentesi di successo tra il 1950 e il 1973, sono state fallimentari. Le risorse (tanto a Roma quanto nelle regioni) sono state talora perse, talaltra usate per riprodurre il consenso e in definitiva il sottosviluppo (17). Anche in questo campo occorrerebbero soggetti indipendenti con il compito di attrarre investimenti e migliorare la competitività delle aree in ritardo di sviluppo.

(1) Altri dati e riflessioni complementari a quelle qui svolte si trovano in La Spina, A., “Il Mezzogiorno grande malato, ci vogliono buone terapie”, *A Sud d'Europa*, VII, n. 42, 2013 <http://www.piola-torre.it/rubrica/read-art.asp?id=50>.

(2) *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno* 2011, 2012, 2013, Bologna, Il Mulino.

(3) P. Garibaldi, “Come leggere le statistiche sulla disoccupazione giovanile”, 4/10/2013, <http://www.lavoce.info/la-disoccupazione-giovanile-non-e-solo-un-problema-statistico/>.

(4) E. Imperiali, “Posti di lavoro ‘in fumo’”, *La Puglia guida l'emorragia*, *Corriere del Mezzogiorno Economia*, 6/5/2013.



(5) *Economia regionali. L'economia della Sicilia*, Palermo, giugno 2013, n. 20, pp. 18-19.

(6) *Ivi*, p. 21.

(7) 21/2012, pp. 15-16.

(8) *Ivi*, pp. 27-30.

(9) 20/2013, cit., p. 26.

(10) Servizio statistica ed analisi economica della Regione siciliana, *La povertà e le misure di “reddito minimo”*, di G. Nobile, *Statistiche on line*, Notiziario, anno V, n. 3, 2013, p. 3.

(11) *La povertà in Italia – Anno 2012*, 17/7/2013, p. 4.

(12) *Ivi*, p. 10.

(13) *La povertà in Italia – Anno 2011*, 17/7/2012.

(14) [http://www.repubblica.it/economia/2013/11/27/news/la\\_lotta\\_alla\\_povert\\_a\\_una\\_svolta\\_ma\\_non\\_parliamo\\_di\\_reddito\\_minimo\\_garantito-72108344/](http://www.repubblica.it/economia/2013/11/27/news/la_lotta_alla_povert_a_una_svolta_ma_non_parliamo_di_reddito_minimo_garantito-72108344/)

(15) Servizio statistico, Notiziario 3/2013 cit., p. 5. Lì si trova anche una rassegna delle misure adottate dalle altre regioni.

(16) [http://palermo.repubblica.it/cronaca/2013/12/17/news/regione\\_via\\_al\\_reddito\\_minimo\\_ma\\_solo\\_per\\_quattromila\\_famiglie-73794475/?ref=search](http://palermo.repubblica.it/cronaca/2013/12/17/news/regione_via_al_reddito_minimo_ma_solo_per_quattromila_famiglie-73794475/?ref=search)

(17) La Spina, A., *La politica per il Mezzogiorno*, Mulino, 2003

## Concorso Ue per consigliere provinciale per i rapporti con le Americhe

L'Euromed Carrefour Sicilia – Antenna Europe Direct di Palermo rende noto che è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea un concorso per un posto vacante SEAE Consigliere principale del direttore operativo responsabile per le Americhe (AD14) (pubblicato in conformità dell'articolo 29, paragrafo 2, dello statuto EEAS/SM/4/2013. Al consigliere principale, che lavorerà in stretta collaborazione con i diversi servizi interessati e risponderà direttamente al direttore operativo, spetterà essenzialmente il compito di elaborare la strategia delle relazioni dell'Unione europea con l'America latina, nonché quello di supervisionare l'organizzazione dei vertici UE-CELAC. Più specificamente, il consigliere principale dovrà fornire consulenza sugli obiettivi strategici delle relazioni dell'Unione europea con l'Ame-

rica latina, a livello sia del continente che delle formazioni sub-regionali e contribuire a una riflessione sul futuro delle relazioni dell'UE con i suoi partner strategici dell'America latina. Il consigliere potrà essere chiamato a elaborare documenti strategici sulle prospettive a medio termine e sulla posizione e sugli interessi dell'UE nella regione. Gli interessati possono candidarsi online all'indirizzo <https://webgate.ec.europa.eu/eapplication/index.cfm>. Il termine per la presentazione delle candidature è il giorno 14 febbraio 2014 alle ore 12.00, ora di Bruxelles. La candidatura può essere presentata esclusivamente tramite il sistema online. Per tutta la corrispondenza relativa alla procedura di selezione si prega di utilizzare il seguente indirizzo: [CCA-SECRETARIAT@eeas.europa.eu](mailto:CCA-SECRETARIAT@eeas.europa.eu)

# I giovani italiani riscoprono l'amore per i nonni

## Oltre l'80% vorrebbe fare un viaggio con loro

L'indagine "Vacanze con i nonni"\* commissionata da Inter-Continental Hotels Group all'istituto di ricerca IPSOS è stata condotta per capire la qualità della relazione fra i giovani adulti della cosiddetta Generazione Y (18-30enni) e i loro nonni. Nonostante il 70% circa dei giovani abbia dichiarato di avere una relazione molto positiva o positiva con i propri nonni, per più di un terzo di loro i rapporti sono andati "allentandosi" rispetto al passato da quando sono adulti. Ne segue un dato interessante: oltre la metà degli intervistati vorrebbe riappropriarsi della stretta relazione che aveva un tempo con i propri nonni, percentuale che raggiunge il 70% se si considerano anche coloro che hanno dichiarato che questo pensiero non è in cima alle loro priorità, ma che comunque sarebbero favorevoli ad un riavvicinamento.

La ricerca è stata condotta su un campione di oltre 2.500 giovani provenienti dall'area mediterranea, per capire similitudini e differenze fra "cugini". In particolare, sono state ascoltate le opinioni ed esperienze dei 18-30enni provenienti da Italia, Portogallo, Spagna, Francia, Turchia e Israele.

In generale, i giovani considerano i nonni come parte fondamentale del proprio nucleo familiare in tutti i paesi (addirittura il 92% degli israeliani) ad esclusione della Turchia, dove questo sentimento appartiene a meno della metà del campione, ma è importante sottolineare come questo legame si affievolisca con il passare del tempo. Questo avviene in particolar modo in Italia, dove il 70% degli intervistati afferma che da bambini i nonni erano percepiti all'interno del nucleo familiare, e da adulti rimane vero solo per il 43%.

E' interessante notare che fra tutti gli intervistati l'80% circa di coloro che hanno attribuito valori e pensieri positivi alla famiglia sono gli stessi che hanno incluso i nonni nel nucleo familiare ristretto. Probabilmente è per questo motivo che il 70% degli intervistati avrebbe piacere di stringere nuovamente la relazione con i propri nonni, ai quali la Generazione Y associa diverse esperienze e ricordi a seconda del paese di origine. Le parole e le situazioni maggiormente associate ai nonni sono il "cibo" (circa 60% in Italia e Francia e circa il 50% in Spagna e Portogallo), le "vacanze" (soprattutto in Italia per circa il 70%, ma anche per metà degli spagnoli e circa il 40% di francesi e portoghesi) e la "paghetta" (per la maggior parte degli spagnoli, oltre il 60% degli italiani e circa il 40% di francesi, portoghesi e turchi), i francesi hanno menzionato più degli altri la "frequentazione di mostre, musei e spettacoli" con i propri nonni, mentre i portoghesi i momenti di "condivisione del gioco".

Per i turchi invece, l'attività condivisa più comune riguarda le "celebrazioni religiose", come l'andare insieme alla Moschea.

Per quanto riguarda la situazione attuale, in tutti i paesi la Generazione Y confessa di passare con i propri nonni meno tempo rispetto al passato, anche se francesi e turchi a partire dal loro 25° anno di età sembrano volersi riappropriare del legame: un trend opposto a quanto accade ai loro coetanei italiani, portoghesi, spagnoli e israeliani. In particolare il 36% dei turchi dichiara di avere oggi una relazione migliore con i propri nonni rispetto al passato. L'affievolirsi del contatto fra le due generazioni viene imputato a



differenti cause a seconda del paese di origine. Se per oltre un terzo degli italiani ciò è dovuto principalmente "al naturale corso della vita", per francesi, spagnoli, portoghesi e israeliani viene imputato a una "minore disponibilità di tempo libero". Si distinguono in particolar modo i turchi, per cui il motivo è soprattutto di natura "logistica" e cioè l'allontanamento dalla cittadina natia dovuto al trasferimento nelle grandi città per motivi di lavoro.

Tra le altre motivazioni citate, i giovani italiani e turchi concordano sul fatto di avere interessi diversi rispetto ai propri nonni, mentre i francesi sono molto concentrati sulla costruzione della propria famiglia e gli spagnoli della carriera.

Anche l'uso della tecnologia e dei nuovi modi per tenersi in contatto sono causa dell'allontanamento. Se la Generazione Y utilizza ogni giorno i social media per comunicare con i propri coetanei (citati in tutti i paesi fra i canali più usati e al primo posto in Portogallo, Turchia e Israele) seguiti dagli SMS (al primo posto per i francesi) e applicazioni varie per smartphone (al primo posto in Italia e Spagna), i contatti con i nonni sono mantenuti in primo luogo tramite le più tradizionali telefonate (mezzo preferito da francesi e turchi), seguite dalle visite di persona (israeliani, italiani, spagnoli e portoghesi) e gli SMS.

I nonni più "tecnologici" sembrano a sorpresa i turchi che utilizzano ogni giorno, nel 25% dei casi circa, sia le app per smartphone che i social network; questi ultimi utilizzati quotidianamente anche da un 10% dei nonni italiani e da un 11% dei nonni francesi.

E' anche interessante notare che circa un terzo dei giovani adulti ha già effettuato oppure effettua viaggi con i propri nonni, ad eccezione della Turchia (17%).

Chi non prende in considerazione l'ipotesi di viaggiare con i nonni, lo adduce a motivi di salute / mobilità degli stessi, mentre chi la reputa una buona occasione per riaffermare il legame preferirebbe recarsi in una località all'interno del proprio paese senza allontanarsi troppo. Ciò è vero per quasi l'80% degli italiani (Roma come destinazione preferita: 25%), per quasi il 70% degli spagnoli, oltre il 60% dei turchi e degli israeliani e più di metà dei francesi.

# Palermo, la stagione 2014 del Teatro Massimo si inaugura col 150° anniversario di Strauss

La Stagione 2014 del Teatro Massimo si inaugura il 18 gennaio con una nuova produzione affidata a una delle registe più interessanti del panorama teatrale internazionale, Emma Dante che, dopo i successi al Teatro alla Scala di Milano e all'Opéra Comique di Parigi, debutta nel teatro lirico della sua città con "Feuersnot" (18-26 gennaio), atto unico di Richard Strauss pochissimo eseguito in Italia (soltanto 3 volte, alla Scala nel 1912 direttore Tullio Serafin, al Carlo Felice di Genova nel 1938 direttore lo stesso Strauss, alla Rai di Torino nel 1973 questa volta con Peter Maag sul podio), per la prima volta in scena in lingua originale (con soprattitoli in italiano secondo la nuova traduzione preparata da Franco Serpa). Su libretto del poeta satirico Ernst von Wolzogen (aristocratico molto attivo nella società letteraria tedesca e austriaca del tempo), l'opera narra con stile popolare e colorito dal dialetto bavarese – frequenti le filastrocche, le leggende rustiche e triviali – una storia d'amore e di magia durante la festa di mezza estate, la notte dei fuochi di San Giovanni. Per la prima volta, domenica 12 gennaio alle ore 12 in Sala ONU (ingresso libero sino ad esaurimento dei posti disponibili), il Teatro Massimo organizza una presentazione al pubblico dello spettacolo con la partecipazione di Gabriele Ferro, Emma Dante, del team creativo e degli interpreti vocali. La prova antegenerale del 16 gennaio sarà invece aperta al pubblico under30 grazie alle attività degli studenti Ambasciatori del Teatro Massimo che svolgono in teatro il loro tirocinio universitario e in collaborazione con l'Associazione Giovani per il Teatro Massimo (biglietto euro 10; info e prenotazioni [ambasciatori@teatromassimo.it](mailto:ambasciatori@teatromassimo.it)). Personaggi e tinta di "Feuersnot" ricordano gli ambienti popolareschi delle novelle di Boccaccio, «è una parabola sull'amore e sull'infanzia – afferma Emma Dante – che si svolge per il solstizio d'estate in una Monaco senza tempo che, da capitale del sud della Germania, diventerà il prototipo di ogni città del sud». Un ruolo di rilievo è affidato al coro di voci bianche; accanto a cast numeroso, il coro degli adulti e una trentina di attori e mimi impegnati in un lungo laboratorio di preparazione con la regista. Sul podio ritorna un altro illustre musicista palermitano, Gabriele Ferro, che a Strauss ha dedicato molte importanti tappe della sua carriera. Protagonista femminile nel ruolo di Diemut il soprano Nicola Beller Carbone, anche lei specialista straussiana, interprete affascinante e molto apprezzata dal pubblico di Palermo; il baritono Dietrich Henschel sarà invece Kunrad. "Dopo l'insuccesso di Guntram – ricorda il compositore nel 1942 - avevo un po' perduto il coraggio di scrivere per il teatro. Poi mi capitò fra le mani la leggenda fiamminga Das erloschene Feuer von Audenarde [Il fuoco spento di Audenarde] e mi venne l'idea di comporre un breve intermezzo contro il teatro, per motivi personali e per prendermi una piccola vendetta contro la cara città natale, dove, come trent'anni prima il grande Riccardo [...] avevo fatto esperienze così poco piacevoli". Sei anni infatti passano dal primo lavoro teatrale Guntram a Feuersnot (il debutto a Dresda il 21 novembre 1902) i cui aspetti narrativi "sfrontati" e "spudorati", la cornice festosa, il brio, la situazione osé, ma anche gli insistenti ammiccamenti culturali e "l'allegria canzonatura del dettato wagneriano", forniscono a Strauss un felice insieme di stimoli che lo aiutarono a liberarsi della solennità dell'opera eroica. Il linguaggio sempre appassionato, a tratti corposo e violento, diviene – come



nota Cesare Orselli – "coloritissimo, leggero, scherzoso, disponibile a inglobare i più diversi materiali musicali, che vanno dalle antiche canzoni popolari ai ritornelli infantili, ai ritmi di Landler, di valzer, di Jodler di sapore operettistico. E può creare autentici gesti sonori che disegnano il fuoco, il volo, il gufo, il guizzo del lampo; può inserire le onomatopее del crac delle legna rotte, il chicchirichì del gallo, il miagolio del gatto, il dindon delle campane, le risate. Sono i segnali attraverso cui si profila per la prima volta quella vena gustosamente realistica con cui Strauss, facendo tesoro dell'esperienza dei poemi sinfonici, saprà tradurre in leggibili emblemi musicali i più vari oggetti ed eventi quotidiani; è una dimensione antierica che in Feuernot esplose finalmente [...] Non c'è, infatti, un solo suggerimento del libretto che non trovi spiritose amplificazioni nel tessuto musicale: come quando il bottaio Tulbeck racconta che nella vecchia casa un tempo abitò il gigante Onuphius e Strauss risponde con il tema del gigante nibelungico Fafner; o quando, a conclusione del duetto Kunrad-Diemut, si innalza un inno alla fiamma d'amore e la musica ci immerge quasi letteralmente nell'"Incantesimo del fuoco". E ancora, nell'allocuzione del mago, il ritratto di Wagner è rafforzato dalla presenza di due temi: del Walhalla e dell'Olandese volante".

Per quanto riguarda il titolo dell'opera – come specifica Franco Serpa nelle sue note alla nuova versione in italiano del libretto di Feuersnot – "il composto nominale tedesco è intraducibile, e infatti le traduzioni ritmiche italiana, francese e inglese per il titolo hanno usato il termine del solstizio, la festa di San Giovanni (Beltane in inglese, la festa del fuoco, che però non è a giugno ma a maggio).

Die Not ha due significati 'pericolo' e 'bisogno, mancanza' semanticamente uniti dall'idea di 'urgenza'. Ma nel caso del composto Feuersnot è dubbio che si possa comprendere insieme 'pericolo e mancanza di fuoco', come deve aver inteso fare il librettista (per il fuoco della passione e per la punizione dei fuochi spenti)".

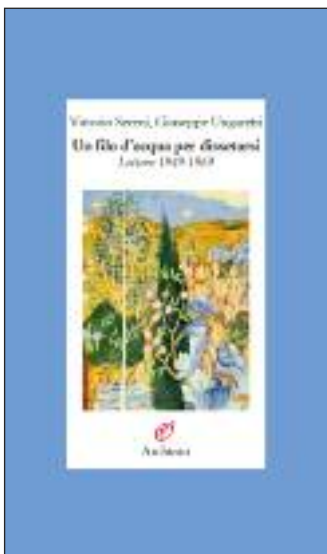
# «La realtà si conosce solo per via di poesia» Sereni-Ungaretti, lettere da figlio a padre

Salvatore Lo Iacono

**D**a quasi una decina d'anni, nella sua città natale di Luino, a Villa Hussy, il Comune ha aperto al pubblico l'archivio Vittorio Sereni, tra i maggiori poeti del Novecento e brillante funzionario di una Mondadori che conciliava coscienza letteraria e necessità commerciale, e gradualmente – anche in sua presenza, visto che passò la mano nel 1975 – cominciò a tenere conto sempre più, da azienda, di mercato, fatturato e bilanci. Sereni fu un illuminato direttore editoriale – intellettuale contemporaneo, non sul solco di chi insegnava, lavorava in biblioteche o collaborava ai giornali – ideatore, fra le altre cose, della collana “I Meridiani”, non un semplice contenitore, ma un progetto, nelle intenzioni originarie.

Il fondo – uno dei più cospicui del secolo scorso, si deve alla dedizione e alla cura della moglie del poeta, Maria Luisa, e alla figlia, Maria Teresa – è una miniera di manoscritti, con autografi dei suoi componimenti, tanta corrispondenza, prose inedite, i documenti del suo lavoro di traduttore, un patrimonio di migliaia di testimonianze sul mondo poetico e su quello editoriale, un tesoro – quello del poeta funzionario, dalla destinazione a lungo incerta – al quale ha attinto anche Gabriella Palli Baroni, curatrice di un epistolario di oltre centosessanta lettere tra Sereni e Giuseppe Ungaretti, “Un filo d’acqua per dissetarsi. Lettere, 1949-1969”, ennesimo prezioso tassello del catalogo della casa editrice Archinto (specializzata in carteggi e non solo), a un secolo dalla nascita del poeta luinese.

L'archivio Sereni comprende una delle più vaste documentazioni della vita letteraria del ventesimo secolo, con circa seimila lettere indirizzate a Sereni da poeti e scrittori delle generazioni più diverse, da quella di Ungaretti, Saba, Montale, alle ultime leve. Non è stata la sola fonte, si capisce già dalla prefazione, a cui ha attinto Palli Baroni, docente e critica letteraria, co-curatrice dell'opera di Bertolucci e della Rosselli nei Meridiani, oltre che autrice di saggi brevi per riviste come “Nuovi Argomenti” e “Strumenti critici”. Raccolte e ottimamente annotate, le lettere coprono l'arco di una ventina d'anni (praticamente fino alla scomparsa di Ungaretti), emanando un alone luminoso, che quasi trabocca più passa il



tempo, fra esortazioni, consigli, timide richieste e ringraziamenti: c'è un rapporto come tra padre e figlio fra i due poeti, protagonisti della vita culturale italiana, già affermato e “popolare” Ungaretti, via via più eminente, ma sempre strenuamente riservato, Sereni, che ha una devozione filiale per il più anziano collega, come con nessun altro, nemmeno Saba. Qualche anno fa sempre Archinto pubblicò, a cura di Cecilia Gibellini, “Umberto Saba, Vittorio Sereni, Il cerchio imperfetto”, quasi sessanta lettere, in cui la «paternità» di Saba nei confronti di Sereni

– che pure ama il “Canzoniere” dell'autore triestino – è solo potenziale: c'è disponibilità, ma non si va al di là della discreta devozione. Con Ungaretti, invece, Sereni stabilisce un dialogo più affettuoso e, per certi versi, “paritario”. Gli studiosi che hanno avuto accesso al patrimonio epistolario di Sereni – una summa di un'epoca e di una civiltà spazzate via – hanno ravvisato sempre una generosità assoluta, il desiderio di stabilire incontri sul piano della sensibilità e dell'intelligenza. L'affinità con Ungaretti è più naturale (chissà che non contino anche certe affinità d'origine nordafricana, a tal proposito non è difficile imbattersi sul web in un piccolo, cesellato e interessante saggio della docente universitaria Cinzia Emmi), il loro incontro è tra i più fecondi, da parte di entrambi c'è la disposizione a non negarsi: prende forma una corrispondenza intellettuale e umana, che da questioni squisitamente editoriali (talvolta perfino minime, come la “segnalazione” del tal giovane poeta o del

tal altro) arriva a toccare confidenze personali e familiari: i brani più interessanti del carteggio finiscono per essere quelli in cui Sereni e Ungaretti si confidano gioie e dolori personali e scrivono cosa sia intimamente per entrambi la poesia o solo il conforto di un cenno dell'altro. In una splendida lettera del 1964, ad esempio, l'autore di “Vita di un uomo” scrive: «Ogni tua cosa io la leggo con attenzione, e non solo con attenzione ma con quel moto di appassionata curiosità che mi muoveva verso una mia poesia quando vedeva per la prima volta la luce, stampata: vi cerco conferma di una mia conoscenza della realtà, e la realtà non può conoscersi che per via di poesia».

## St Aubyn, seppellire la madre e le nefandezze di una famiglia

**R**omanzare autobiografie? Voilà. Lasciate fare a un campione del genere, Edward St Aubyn, scrittore britannico, classe 1960. Capace di fare dire, fra le altre cose, al proprio alter ego, Patrick Melrose: «Stavo pensando che una vita è solo la storia di tutto ciò cui prestiamo attenzione [...] Il resto è paccottiglia».

Dopo la splendida quadrilogia pubblicata da Neri Pozza solo la scorsa primavera (Einaudi aveva pubblicato, senza fortuna, solo il quarto libro della serie), il ciclo narrativo di Edward St Aubyn – originariamente pubblicato in meno di dieci anni – si chiude con il quinto episodio, “Lieta fine” (206 pagine, 16 euro), tradotto da Luca Briasco, pubblicato ancora da Neri Pozza. Un volume all'altezza del precedente, che nei lettori ha creato... dipendenza. L'intro-

spezione psicologica e la capacità di scrittura, sfoggiate nel sereno racconto di nefandezze, nevrosi, mondanità, orrori ed eccessi di una famiglia dell'aristocrazia decaduta, sono intatte in questo epilogo, incentrato sul funerale della Eleanor Melrose, madre fragile e alcolista di Patrick (non una vittima, però, come scoprirà il figlio), e nel suo colpo di coda testamentario. Spietato, spietatamente ironico, questo romanzo fotografa una decadenza e rapporti familiari a pezzi. Difficile dire che si tratti davvero di un lieto fine (il titolo originale è molto più spartano, “At last”), più semplice sottolinearne, coerentemente col progetto dell'autore, la stridente sincerità, l'autenticità che scansa il manierismo, la distanza da ogni illusione autoconsolatoria.

S.L.I.



# “Christmasvertigo”, vetrina d’artista ispirata al film di Alfred Hitchcock

Gilda Sciortino



Si chiama “Christmasvertigo” ed è ispirata al famoso film di Alfred Hitchcock “La donna che visse due volte” (il cui titolo originale è proprio “Vertigo”) la vetrina che Vincenzo Vizzari ha realizzato per il Natale appena archiviato e che si potrà visitare ancora per qualche giorno nella bottega di corso Vittorio Emanuele 120.

<<Il sipario si apre su un allestimento del tutto inconsueto per un’esposizione natalizia - scrive Giacomo Di Bartolo -, anche perché senza i rasserenanti e banali motivetti di circostanza. L’inquietante musica composta da Bernard Hermann per “Vertigo”, veramente uno dei capolavori del famoso regista e produttore cinematografico britannico, accompagna la messinscena, al centro della quale domina e incombe quest’argentea spirale di cittacotte. Un’ipnotica girandola di case, palazzi e chiese a ricordarci forse, con il luccichio degli specchi, le scintillanti vetrine della Festa. E lì, una serpe, un drago aggrovigliato su se stesso, pronto a fagocitarci nel suo vortice, ammaliandoci con la sua algida bellezza e i suoi inganni.

I due umani, troppo umani angeli, cadono come putti del Serpotta con i loro pesanti e sensuali corpi, facendo da contrappeso al fantasioso marchingegno, atterriti dalla sua insostenibile magnificenza, quasi schiacciati da questa ruota di carro con doni effimeri e specchietti per noi, stupide allodole. Ruota della grande giostra del Natale, carica di brillio, ma in cui avvertiamo un “vuoto di senso e un senso di vuoto”. Ecco, appunto, Vertigo>>.

Una composizione in terracotta, dunque, come solo sa realizzare quest’artista palermitano, le cui rinomate e amatissime “Cittacotte” dal 1993 riproducono in miniatura monumenti e palazzi celebri di Palermo e di altre città della Sicilia. E che, puntuale ogni anno, veste di festa la sua vetrina natalizia, lasciando sempre a bocca aperta i suoi fedeli estimatori.

<<Quest’ultima grande opera di Vincenzo Vizzari - aggiunge Rosario De Santis - si presenta con tutta la sua algida purezza, tratta dall’insistente e cadenzato ruotare della misteriosa spirale che inesorabilmente scandisce il fluire del tempo. Una fissità strappata dall’imperioso falso vortice che miete e uccide la logica del razionale e del quotidiano. Un sogno metafisico, nel quale l’autore scompone gli assi della Palermo millenaria per obbedire al desiderio di tuffarsi nell’abisso della mente. E nella tragica fine degli angeli detronizzati, come nel film di Hitchcock, l’artista ci trascina sulla torre per indicarci il “precipizio”, quel luogo del non ritorno, quel tentacolare recesso che nemmeno la mente e il cuore sanno confessare>>.

Insomma una vera e propria opera d’arte che va vista, prima che venga riposta ben bene per fare spazio ai tanti piccoli capolavori realistici ed evocativi, appunto le “Cittacotte”, che vengono realizzati a mano, neanche a dirlo in quantità limitata, da questo talentuoso architetto palermitano. Da considerare un maestro nella sua arte, in quanto capace di rendere merito, attraverso il monocromatismo, l’opacità, i giochi di luce e di ombre, ma soprattutto grazie alla cura dei particolari, al Casarsò come anche a tutte le bellezze architettoniche di Palermo e della nostra bella Isola.



# «Apriti cielo» e giù gran risate a catinelle Il Teatro Biondo rinasce con Ficarra e Picone

Simonetta Trovato

**E**rieccoli. Sembra quasi che un anno non sia passato. Tares, Imu, disgrazie, alluvioni, terremoti, il Palermo che scende in B, il Palermo che è primo in B, Striscia la Notizia, un cane nuovo. Insomma, un anno è passato e i due sono di nuovo qui. E di nuovo con un tutto esaurito a tavolino. Salvo Ficarra e Valentino Picone da dietro il sipario sbirciano la sala del Teatro Biondo – loro, i due ragazzacci, per la prima volta allo Stabile!!! – e fanno due conti. «Se alle otto c'è già mezza sala, alle 8,30 si riempiranno i palchi. Mih, compare, vero è, di nuovo pieno». E ridono. E fanno ridere. Anche se la metà delle gente in sala il loro «Apriti cielo» lo ha già visto l'anno scorso e anticipa le battute. Non solo, ma quest'anno i due hanno voluto che del loggione fossero venduti solo 150 biglietti a replica e che i palchi fossero ben distribuiti, in maniera tale che ogni spettatore avesse un'ottima visuale.

Tre capitoli, tre storie fatte e finite, in cui la coppia raccoglie il testimone di tanti altri duo comici italiani. L'affarista e il tranquillo, il malandrino e l'angeluzzo, lo «scanazzato e l'intellettuale - come dice Paride Benassai -, io da comico vado a vedere solo i grandi comici e loro lo sono, e non lo dico soltanto perché sono amici miei e ho lavorato con loro. Poco fa, dietro le quinte, sono andato a salutarli e loro si stavano facendo una partita a scopa». Insomma, ecco di nuovo Salvo e Valentino che non amano infarcire gli spettacoli con la cronaca, ma licenziano solo una battuta per il direttore Roberto Alajmo.

Lo spettacolo è rodato e perfetto, un orologio a risate, in cui Salvo e Valentino seguono le storie, certo, ma la loro comicità è fatta di altro, di battute a raffica, scambi a rocchetto, duetti meravigliosi che fanno ridere senza requie. Nel primo capitolo, Ficarra e Picone sono due tecnici della tv capitati in un appartamento per riparare un apparecchio guasto. Manca il proprietario o meglio, è...morto. Come va a finire non ve lo raccontiamo per non rovinare il plot. Nel secondo capitolo eccoli in sagrestia dove diventano un prete affarista e il suo bigotto chierichetto. Nella terza parte ritornano i due tecnici che, ormai nell'aldilà, si devono sottoporre al Giudizio e devono rispondere a quiz. In sala la gente si spella le mani: Mariano La Monica e la moglie Oriana hanno comprato i biglietti per loro e i rispettivi fratelli, «riuniamo la famiglia e ci diver-



tiamo. E la prima volta che li vediamo in teatro, ma i film li conosciamo a memoria». Prima volta dal vivo anche per Erica Naccari, neo-sposina che ha ricevuto il biglietto come regalo di natale dal marito Marco Geraci. Inutile chiedere quale dei due piaccia di più. «Sono simpatici e alla mano, anche quando lavorano. Li ho conosciuti quando ho fatto la comparsa nel film 7/8» dice Ali Listi Maman, nigeriano ma palermitano d'adozione dal 1991.

Poi ci sono gli opposti: se Antonio Presti non ha mai visto Ficarra e Picone (ma per fortuna ne ha sentito parlare...) e ha solo accettato l'invito dell'assessore Michela Stancheris (che vorrebbe invitarli a non andarsene più, film e teatro prodotti sempre in Sicilia), il questore Maurizio Ficarra da Avellino ha monitorato i siti fino a quando non sono stati messi in vendita i biglietti: «Mi hanno detto che venivano a Palermo e non me li volevo far scappare. Ho conosciuto Ficarra anni fa alla Digos, ma lui era lì per beneficenza!», chiarisce il questore che non è parente di Salvo Ficarra ma confida, «il mio capo di gabinetto si chiama Picone».

(Giornale di Sicilia)

## Prima edizione di KAOS: festival di editoria, legalità e identità siciliana

**F**ervono i preparativi per la prima edizione del Kaos - Festival dell'editoria, della legalità e dell'identità siciliana. L'iniziativa culturale è promossa dall'associazione Top Stage di Siciliana con la direzione artistica di Peppe Zambito. L'appuntamento con "Kaos" è nell'auditorium di Montallegro (Agrigento) il 25 e 26 gennaio prossimi. "Sarà un ampio spazio per l'arte, la letteratura, l'eccellenza artigianale. Un luogo di incontro e riflessione sulla Sicilia ideale per quanti credono nella cultura come elemento propulsore della conoscenza e della promozione del territorio", spiega Zambito. Previsti vari incontri con alcuni scrittori siciliani e con diverse personalità del mondo dell'arte, della cultura e della politica che parte.

È prevista la partecipazione all'evento, tra gli altri, degli assessori

regionali all'Istruzione e Formazione Nelli Scilabra e al Turismo Michela Stancheris".

La kermesse culturale si chiuderà domenica 26 gennaio con la proclamazione del libro vincitore del concorso letterario "Kaos", scelto tra i finalisti dalla giuria presieduta dallo scrittore Giacomo Pilati.

Ecco i 5 libri in finale: "Ferita all'ala un'allodola" di Maria Lucia Riccioli, L'erudita edizioni; "Oltre il vasto oceano. Memoria parziale di bambina" di Beatrice Monroy, Avagliano editore; "La notte in cui Pessoa incontrò Filippo Bentivegna", di Vincenzo Catanzaro, Melquart Communication; "Certe strade semi deserte", Autori vari, Leima edizioni; "Apparenze" di Vincenzo Ruggieri, Vera Canam.

# Palermo, i Rabbischi in scena per un sorriso

## Da venti anni la compagnia semina allegria

Alessandra Turrisi

**C**alcano le scene non per mettersi in mostra, ma per donare sorrisi. Agli spettatori certo, ma soprattutto a chi è solo, emarginato e magari vive a qualche migliaio di chilometri di distanza in una capanna senza luce né acqua. In circa vent'anni di attività l'associazione di volontariato sociale «I Rabbischi» di Palermo ha seminato allegria e solidarietà. La filosofia di questi impiegati e professionisti, studenti e casalinghe, appassionati di teatro dialettale, è che ridere a crepapelle è il miglior antidepressivo naturale e fa venire voglia di mettere mano al portafogli anche nei periodi di crisi per aiutare decine di bambini senza neanche il minimo per il sostentamento. Perché è questa l'ardua impresa della compagnia di attori diretta da Totò Forzisi: portare a teatro circa 400 persone ogni mese, farle ridere di cuore e renderle protagoniste di grandi atti di generosità. E ci tenteranno anche quest'anno, con un cartellone che prende il via il prossimo fine settimana al teatro Ranchibile di via Libertà.

I risultati, fino a questo momento, anno dopo anno, sono stati notevoli: sono riusciti a comprare il latte per i bambini assistiti da Biagio Conte, caricare camion colmi di frutta e verdura per i senzacasa ospiti della missione Speranza e Carità, acquistare frigoriferi e spesa per le esigenze della comunità delle suore di Madre Teresa di Calcutta, pagare le bollette di famiglie sul lastrico. Con il ricavato di ogni serata in teatro hanno contribuito a costruire la villetta della missione di Biagio Conte a Giacalone, dove mamme con bambini piccolissimi o i ragazzini possono trascorrere qualche giorno di vacanza all'aria aperta. Hanno aiutato anche la famiglia Lo Bello a comprare il necessario per la sopravvivenza di Cristian, un ragazzo affetto da una grave di disabilità e in situazione di indigenza.

Sono anche riusciti a esportare all'estero la solidarietà: in collaborazione con farmacie generose hanno fornito medicine alla missione in Madagascar gestita dalle suore dirette da madre Antonina Cataldo di Carini, ma anche collaborato a completare la casa di accoglienza per i bambini abbandonati, hanno acquistato un macchinario per le analisi del sangue da mettere nel loro dispensario e un ecografo a disposizione degli abitanti del villaggio.

«Divertirsi è bello, ma lo è ancor di più facendo del bene» è lo slogan di questo drappello di attori coraggiosi, ispirati da un sincero spirito di donazione, di volontariato puro. Prima che il sipario si spalanchi davanti ai tanti amici spettatori, tutta la compagnia (at-



tori, costumisti, fonici) si riunisce in preghiera tenendosi a un bastone. E immediatamente non sono più soli, respirano un'aria diversa, uno spirito di gruppo fatto di cooperazione, di reciproco soccorso, di interesse alla causa comune: aiutare chi ha bisogno.

In questi lunghi anni di attività la compagnia capitanata dal poliedrico architetto Forzisi ha chiesto ospitalità a vari teatri, parrocchie ed enti religiosi per svolgere al meglio le proprie attività. Da anni porta in scena i propri spettacoli all'istituto salesiano Don Bosco, ma non riesce a trovare un luogo in cui fare le prove, riunirsi, conservare le scenografie. Prima gli attori potevano provare nei locali della parrocchia di San Francesco di Sales, ma da circa un anno sono in cerca di ospitalità.

Per consentire loro di preparare questa nuova stagione, i padri salesiani hanno cercato di fare posto alle scenografie, ma con grandi difficoltà. Da qui un appello accorato: «Cerchiamo un posto centrale, facilmente raggiungibile in autobus, per poter continuare la nostra attività di volontariato. Sarebbe bellissimo poter avere un padiglione della Fiera del Mediterraneo ormai in disuso. Chiediamo un aiuto a tutti coloro che dispongono di locali. Permetteteci di sopravvivere».

(Giornale di Sicilia)

## L'ultima fatica fa ballare sul palco angeli e diavoli

**C**osa succederebbe se due aspiranti sindaci di destra e sinistra si ritrovassero prematuramente davanti a un burbero San Pietro, per essere giudicati? Meriterebbero l'Inferno, il Purgatorio o il Paradiso? Si gioca sull'ironia politica e sui peccati e peccatucci di morti e vivi, la divertente commedia di Massimo Romano «Davanti a San Pietro», in scena sabato e domenica all'istituto salesiano Don Bosco, via Libertà 199, a Palermo. La compagnia «I Rabbischi» porta sul palco angeli e diavoli, sindaci e nobili, con l'immane San Pietro interpretato da Totò Forzisi, che è anche il regista. Interpreti Giovanni Palmeri, Adriana Cardella, Maria Pia Giardelli, Vincenzo Cardinale, Rodrigo Barbescio, Mimi Imperato. Direttore di scena Lia Carnevali, fonico e scenografo Emanuele Martines, rammentatrice Carmela Di Misa, co-

stumi de I Rabbischi. Una squadra vincente che chiama a raccolta gli spettatori affezionati e lancia un appello a chi non ha mai riso assieme a loro. E lo fa a suo modo, in dialetto siciliano e in rima: «Arrivato ora è il momento di parlar d'abbonamento. Se eri già abbonato telefona presto per avere la conferma del posto, e senza rispunniri: Ma a chi ura è? Opu: Che cosa fate? è divertente? opuru: Ora ne parlo a mio marito o a mia moglie e ti faccio sapere! Vordiri nienti! Dopo la ritelefonata unu si senti rispunniri: Perché mi avevi chiamato? Lo sai che confermiamo non lo sai? (Ma come lo so io?) Chi non era abbonato lo faccia al più presto, mi raccomandando belli svelti. Circati di non fare i lagnusi e telefonate». Per prenotare le recite basta chiamare i numeri 091/511959 (ore pasti), 347875933, 091363561.

# Olocausto, ecco il film mai visto di Hitchcock Custodito in un museo, presto in cinema e tv

**S**i ricorda che quando vide quelle immagini Alfred Hitchcock ne rimase talmente impressionato che per una settimana non si fece vedere agli Studios. Sono immagini fortissime, di orrore e dolore, ma anche piene di empatia e umanità, quelle che compongono un documentario sull'Olocausto alla cui realizzazione contribuì il grande regista e che fino ad ora sono state viste da pochissimi, ma che presto arriveranno anche in Tv.

Sono rimaste per decenni custodite all'Imperial War Museum di Londra, dove erano arrivate dopo che la realizzazione del film con pellicole girate anche quando nel 1945 furono aperti i cancelli del campo di concentramento di Bergen-Belsen non fu veloce abbastanza da tornare utile agli obiettivi politici del momento. Sarebbe dovuto uscire immediatamente dopo la liberazione dell'Europa dal nazismo, ma il ritardo ne fermò la distribuzione perchè non era più considerato utile, da britannici e americani, continuare a presentare quell'orrore davanti agli occhi dei tedeschi mentre gli sforzi erano tutti concentrati a contenere il senso di colpa a favore del processo di ricostruzione postbellico.

Fu così che a poco a poco fu consegnato al dimenticatoio quello che invece era nato come un progetto ambiziosissimo: era stato il fidato collaboratore e amico di sempre Sidney Bernstein che aveva contattato Hitchcock proponendogli di partecipare alla realizzazione del documentario, basato su ore di immagini raccolte da militari britannici e sovietici. Non ne sarebbe stato il regista e non è ad oggi chiaro esattamente in quale misura Hitchcock contribuì alla realizzazione del film, ma nel lavoro finito è chiarissimo, indicano gli esperti, che furono seguite le sue idee per la costruzione del film.

La prima volta che se ne tornò a parlare erano gli anni '80: un ricercatore americano scoprì le pellicole abbandonate in un polveroso deposito del museo e riuscì a tirarle fuori e a mostrarle, al festival di Berlino nel 1984 e nell'85 furono anche trasmesse dalla



tv pubblica americana Pbs.

Il materiale però era sporchissimo, come si dice in gergo, e rovinato dal tempo. Adesso è stato restaurato con l'uso di tecnologia digitale e montato.

Tornerà quest'anno nelle sale per alcuni festival prima di venire distribuito nei cinema e trasmesso nel 2015 dalla televisione britannica in occasione del 70mo anniversario della liberazione dell'Europa dal nazismo.

Toby Higgith, curatore del museo Londinese, assicura che non si tratta di un film «sulla morte», ma ci sono immagini di ricostruzione e riconciliazione, e soprattutto immagini di quel ritorno alla vita che la fine del nazismo rappresentò: si vedono i deportati che, i cancelli dei campi ormai aperti, fanno la prima doccia, che ripuliscono i loro vestiti, per rimettersi in cammino. Una testimonianza preziosa, «molto più candida di altre», spiega ancora Haggith all'Independent, «che riesce a rappresentare anche la speranza».

## Concorso di idee per promuovere artisticamente la città di Palermo

**U**n concorso di idee per dare voce al talento e alla creatività dei giovani, raccogliendo le migliori idee nel settore turistico e/o della fruizione dei beni monumentali e artistici, che riescano a coniugare innovazione tecnologica e/o sistemi di riciclo/riuso dei materiali nell'elaborazione di oggetti destinati all'arredo o al merchandising culturale per il Centro Storico di Palermo. E' "Progetti in cantiere", iniziativa promossa da "Il Genio di Palermo, la bellezza salverà il mondo", il cui obiettivo è selezionare un gruppo di talenti per accompagnarli in un percorso di valorizzazione dei loro progetti, insieme a imprese ed esperti del settore che daranno loro l'opportunità di sperimentare "in cantiere" le proprie idee. Il tutto, avvalendosi dei contesti e dei siti culturali aderenti al Progetto "Il Genio di Palermo. La bellezza salverà il mondo,

Distretto Sociale Evoluto – DSE". Le proposte dovranno prevedere lo sviluppo di prodotti e/o servizi con caratteristiche di novità, dando priorità a idee progettuali basate sull'innovazione in ognuno dei settori previsti. Le idee selezionate saranno supportate con servizi di creazione d'impresa, al fine di accelerare lo sviluppo e la costituzione di "startup". Il percorso è sostenuto dalla "Fondazione CON IL SUD", nell'ambito delle iniziative per favorire la crescita locale di aree a forte rischio di criminalità, e promosso nel centro storico del capoluogo siciliano dalla Parrocchia di "San Mamiliano" in collaborazione con enti, associazioni, organizzazioni e cooperative sociali del territorio. Maggiori informazioni si possono richiedere, chiamando il tel. 091. 332779 oppure scrivendo a [info@ilgeniodipalermo.com](mailto:info@ilgeniodipalermo.com). G.S.



# Capitani galattici e vegetali mostruosi

Franco La Magna

**C**apitan Harlock (2013) di Shinji Aramaki. Eroe galattico d'una celeberrima serie animata che ha incantato generazioni di piccoli (e meno piccoli) telespettatori, arriva ora sul grande schermo - con perfetto tempismo natalizio - il nipponico "Capitan Harlock" (2013) di Shinji Aramaki, il bel tenebroso eroe sprezzante del pericolo, chioma fluente e grossa cicatrice da combattente sotto l'unico occhio rimastogli.

Azione (e quanta!) ambientata in un lontanissimo 2977 nello spazio siderale, dove da tempo gli esseri umani vagano in lotta tra loro, ormai allontanatisi da una terra inospitale, divenuta successivamente impenetrabile per ordine della Coalizione Gaia, il potentissimo governo sovranazionale che Harlock osa sfidare al comando dell'inespugnabile nave spaziale Arcadia. Tornare a Casa, cioè sulla Terra, dove già la vita riprende a germogliare (come nel delizioso "Wall-E") è l'obiettivo di Harlock e dell'intero equipaggio, all'interno del quale riesce a penetrare una spia della Coalizione che non tarderà molto a scoprire dove sta la giusta causa per cui quale combattersi.

Guerra fratricida e conclusione aperta, dopo epici scontri spaziali con armi micidiali, che (non ci vuol molto ad intenderlo) prepara un sequel nel quale presumibilmente si assisterà al ritorno degli esuli sulla terra.

Plot inutilmente farraginoso, ma con questo cartone spettacolare la produzione cinematografica del Sol Levante lancia una sfida all'imperialismo USA, da sempre incontrastato dominatore del campo. Più per generazione anni '70 che per i bimbi di oggi. In 3D e 2D, ma meglio informarsi prima.

**Piovono polpette 2** (2013) di Cody Cameron e Kris Peam. Panini mostruosi, angurie elefanti, banane-papere, frutta e verdura dive-



nute raccapriccianti esseri viventi. La macchina sputacibo inventata dal geniale Flint Lookwood si è "evoluta", creando addirittura orripilanti creature vegetali.

Dopo la pioggia di cibarie del primo episodio, ecco ora "Piovono polpette 2" (2013) di Cody Cameron e Kris Peam (in sostituzione del tandem precedente), con l'allegria brigata del primo episodio nuovamente impegnata a liberare l'umanità dal pericolo dei vegetali-umani. Ma...il diavolo non è mai così brutto come si dipinge e una sorpresa finale salverà capre e cavoli.

Storia non originalissima, dai cartoon agli horror, la storia del cinema è onusta di vegetali impazziti e questo secondo episodio fa rimpiangere la divertente stravaganza del primo, a meno che non si voglia (forse troppo spavalidamente) metaforizzare tutto con chiavi di lettura ancor più eccentriche. In 3D e (più spesso) in 2D.

## Morto Arnoldo Foà, aveva 98 anni: protagonista del '900 dal teatro alla tv

**È** morto a Roma Arnoldo Foà. Grande protagonista della cultura del '900, attore di teatro, di cinema, tv, regista e doppiatore, ma anche scultore, pittore e poeta, era nato a Ferrara il 24 gennaio del 1916. Fra pochi giorni avrebbe compiuto 98 anni. Ha attraversato il Novecento da protagonista nel mondo della cultura. Aveva interpretato ruoli di primo piano a teatro, al cinema e nella televisione degli anni del Boom, divenendone uno dei volti più popolari. Foà è morto nel pomeriggio all'ospedale San Filippo Neri dopo un'improvvisa crisi respiratoria. Oggi dalle 10 sarà aperta la camera ardente nella sala della Protomoteca in Campidoglio. Tra le 16 e le 17, nella stessa sala, il funerale laico. Con Foà scompare la "voce" del teatro italiano: timbro inconfondibile che ha accompagnato in una vita lunga e avventurosa (basti

pensare ai suoi matrimoni e all'esilio volontario alle Seychelles) migliaia di appassionati del palcoscenico e non solo.

Memorabili alcuni suoi recital, da quelli dedicati alla poesia, a cominciare dalla Divina Commedia sino a quello con Milva, del '65, su Canti e poesie della libertà. Foà si è cimentato anche come drammaturgo con Signori buonasera e Il testimone, di cui è stato il regista. Dal 2002 ha realizzato alcuni cd di una collana con registrazioni di brani di poeti e filosofi, commentati da musiche appositamente create e un cd di poesie scritte da lui stesso. Nel 2008 con l'editore ferrarese Corbo Editore ha pubblicato un romanzo scritto durante gli anni trascorsi all'estero (Joanna Luzmarina) e con Sellerio ha nel 2009 pubblicato la sua Autobiografia un artista burbero.

# DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali  
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it) e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana